

# **Il Giardino della Vita**

## **La Carta della Terra e il suo potenziale educativo**

**a cura di Simone Mazzata e Carlo Baroncelli**

FONDAZIONE  
 **Cogeme**  
ONLUS

# LA QUALITÀ PER LA VITA

Un filo sottile, ma nitido, che unisce le attività della Fondazione Cogeme Onlus: operare per un territorio sostenibile, dove persone, società e ambiente interagiscono per la vita.

Si ringrazia per la collaborazione il Comune di Castegnato.

Si ringraziano per il patrocinio  
Earth Charter International, Green Cross International, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Università Cattolica del S.Cuore - Facoltà di Scienze della formazione, Centro Saveriano di Animazione Missionaria, Regione Lombardia - DG Qualità dell'Ambiente.

Un grazie sincero all'Impresa edile Mario Pisciali, che ha creduto nell'iniziativa.

La Fondazione Cogeme Onlus ha individuato nella Carta della Terra un documento di riferimento per le proprie attività a favore di una cultura della sostenibilità. Essa rappresenta una formidabile proposta etica per affrontare le principali sfide ambientali, economiche e sociali del Pianeta, partendo dal concetto che ogni essere vivente fa parte di un'unica, grande, comunità di vita con un destino comune.

L'educazione gioca un ruolo decisivo nella trasmissione della consapevolezza dell'"identità terrestre" che ciascuno porta dentro di sé e, per questo, *educazione* e *sostenibilità* sono ormai due compagne inseparabili del viaggio verso il futuro.

Non a caso, l'ONU ha proclamato il periodo 2005-2014 come *Decennio sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* e, per la stessa ragione, la nostra Fondazione ha intrapreso questa strada.

Il presente volume nasce da "Il Giardino della Vita", un evento svoltosi a Castegnato (BS) il 18 novembre 2006 e promosso dalla Fondazione Cogeme Onlus, con l'intento di presentare il grande potenziale educativo custodito nella Carta della Terra.

Nella prima parte del libro - titolata *Il valore pedagogico e didattico della Carta della Terra* - i contributi offrono uno spaccato internazionale e locale di un lavoro educativo ispirato ai principi della Carta della Terra.

La seconda parte - *Due poeti nel Giardino della Vita* - raccoglie il cuore del Convegno: l'intervento del poeta e pedagogista brasiliano *Rubem Alves*, cantastorie che sa parlare al cuore e risvegliare in chi lo ascolta lo stupore e l'invito a celebrare con gioia la vita in ogni sua forma, come solo i bambini sanno fare.

Con la terza parte - *Il contributo di Vittorio Falsina alla Carta della Terra* - si è voluto ricordare la figura umana di *Vittorio Falsina* e la parte della sua vita dedicata alla Carta della Terra.

Nell'ultima parte, infine, oltre ai documenti citati nel corso del Convegno, si presentano altri materiali, che possono rappresentare altrettante porte d'accesso al Giardino della Vita: dalla riflessione interculturale e interreligiosa alla via poetica, dal sogno di una scuola differente alla saggezza della visione dei popoli Nativi americani.

Un grazie di cuore, infine, a due persone che hanno avuto cura, con passione e amore, del Giardino della Vita: *padre Arnaldo De Vidi* e *Carlo Baroncelli*.

Simone Mazzata  
Segretario Fondazione Cogeme Onlus



*“Ogni essere umano è parte di un tutto che noi chiamiamo universo, una parte limitata nel tempo e nello spazio. Ogni individuo sperimenta se stesso, i propri pensieri e sentimenti, come qualcosa che è separato dal resto: una specie di illusione ottica della coscienza.*

*Questa distorsione diventa per noi come una prigione, che ci rinchioda nei limiti delle nostre decisioni personali e dell'affetto per le poche persone più vicine a noi. Il nostro compito deve essere quello di evadere da questa prigione allargando gli orizzonti della nostra pietas (amore, compassione, comprensione), affinché essa abbracci tutte le creature viventi e la natura intera nella sua immensa bellezza”.*

(Albert Einstein)

# Sommario

- pag.7* PARTE UNO  
Il valore pedagogico e didattico della Carta della Terra
- pag.9* Saluti introduttivi  
Giambattista Frassi, *Presidente Fondazione Cogeme Onlus*  
Giuseppe Orizio, *Sindaco di Castegnato*  
Michele Lenoci, *Preside Facoltà di Scienze della formazione, Università Cattolica S.Cuore*
- pag.17* La Carta della Terra in giro per il mondo: principali iniziative educative  
Lisa Öberg, *Affiliate Coordinator for Earth Charter International*
- pag.33* Il potenziale educativo della Carta della Terra. La ricerca della Fondazione Cogeme Onlus  
Pierluigi Malavasi, *Docente di Pedagogia generale - Università Cattolica del S.Cuore di Brescia*
- pag.37* PARTE DUE  
Due poeti nel Giardino della Vita
- pag.39* Presentazione di Rubem Alves  
Arnaldo De Vidi, *Padre saveriano e poeta*
- pag.41* Il Giardino della Vita  
Rubem Alves, *pedagogista e poeta*
- pag.47* PARTE TRE  
Il contributo di Vittorio Falsina alla Carta della Terra
- pag.49* P. Vittorio Falsina e lo spirito della Carta della Terra  
Giorgio Beretta, *sociologo, caporedattore del sito [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)*
- pag.59* Nel nome della Madre. La Saggezza della Terra come Educazione  
Vittorio Falsina, *Harvard University*

- pag.73* DOCUMENTI  
a cura di Carlo Baroncelli, *Docente di Scienze della Terra – Università  
Cattolica del S.Cuore di Brescia*
- pag.75* Programma del Convegno
- pag.76* La Carta della Terra
- pag.83* La Carta della Terra per i ragazzi
- pag.85* Antologia di Rubem Alves
- pag.93* La natura, il sacro, il genere. Culture e sostenibilità  
Arnaldo De Vidi
- pag.106* Tutte le cose sono collegate
- pag.110* La saggezza dei nativi americani
- pag.113* Poesie dal e per il mondo

PARTE UNO

**Il valore pedagogico e didattico  
della Carta della Terra**





## Saluti introduttivi

Giambattista Frassi

*Presidente Fondazione Cogeme ONLUS*

Benvenuti a tutti.

Soprattutto a tutti coloro che hanno affrontato un lungo viaggio per venire: spero possiate dire alla fine di questo incontro che “ne valeva la pena”. Sono particolarmente lieto e orgoglioso di portare il mio saluto oggi.

La Fondazione Cogeme Onlus, che sono onorato di presiedere, è un piccolo organismo *non profit* nata per scopi di solidarietà sociale da Cogeme spa, *multiutility* di proprietà di quasi 70 comunità locali bresciane e bergamasche.

Da sempre seguiamo tre filoni di attività (la tutela ambientale, il settore socio-assistenziale e la ricerca sociale); ma senza dubbio, il filone nel quale ci riconosciamo maggiormente, e nel quale abbiamo investito negli anni parecchie risorse è il settore ambientale e, in particolare, la divulgazione di una cultura della sostenibilità, principio che ci trova in piena sintonia con il nostro fondatore.

Negli anni scorsi, la Fondazione ha individuato nella Carta della Terra un’opportunità per portare avanti le tematiche legate alla sostenibilità ambientale e sociale, promuovendo - anche in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Cattolica del S.Cuore e con vari e prestigiosi enti locali, nazionali e internazionali - eventi, studi e pubblicazioni dedicati alla Carta della Terra ed alla figura di Vittorio Falsina, cittadino di Castegnato che ha partecipato al gruppo di lavoro internazionale per la redazione della Carta.

Due anni fa, in virtù del grande potenziale educativo della Carta, ha commissionato a *Luisa Bartoli*, ricercatrice dell’Università Cattolica, una ricerca, nella quale tradurre in principi educativi la Carta.

Grazie anche all’opera di diffusione della Fondazione, l’Amministrazione comunale di Castegnato ha adottato come *mission* culturale la Carta della Terra e ha programmato una serie di attività e manifestazioni per onorare la memoria del proprio concittadino. L’Istituto comprensivo (scuola materna, elementare e media statali), ha deciso inoltre di intitolarsi a *P. Vittorio Falsina* e di adottare la Carta della Terra, realizzando un programma di formazione per i docenti e sviluppando attività sulla sostenibilità da parte degli alunni.

Cogeme stessa ha recentemente realizzato un programma educativo multimediale sulla sostenibilità, intitolato “Il grande cerchio della Terra”, largamente ispirato alla Carta della Terra.

L’incontro di oggi, quindi, si inserisce in questo solco, che ha già portato – e speriamo porterà anche in futuro – frutti buoni per un futuro sostenibile e più sereno, per noi e per i nostri figli.

Desidero qui ringraziare i membri del CdA della Fondazione che hanno creduto in questo progetto, il Comune di Castegnato che ci ospita, il segretario generale della fondazione, *Simone Mazzata* e i suoi collaboratori, i relatori che hanno accettato l'invito – in particolare *Rubem Alves* e *Lisa Öberg* - e tutte le realtà che hanno contribuito alla realizzazione di questa giornata concedendoci il patrocinio:

- il Ministero dell'Ambiente
- l'Università Cattolica S.Cuore, qui rappresentata dal Preside
- della Facoltà di scienze della Formazione, prof. *Michele Lenoci*;
- la Regione Lombardia (Direzione Generale per la Qualità dell'Ambiente);
- il Centro Saveriano per l'Animazione Missionaria;
- *Green Cross international*, organismo presieduto da *Mikhail Gorbachev*;
- l'*Earth Charter International*, qui rappresentato dalla dottoressa *Lisa Öberg*.

Anche un'azienda privata locale, inoltre, l'Impresa edile *Mario Pisciali*, ci ha sostenuto concretamente, segno che cultura della sostenibilità e principi d'impresa possono viaggiare uniti.

Giuseppe Orizio  
*Sindaco di Castegnato*

Grazie di cuore per aver voluto organizzare questo incontro a Castegnato.

Tra gli impegni che ci siamo dati come Amministrazione comunale, il più importante è quello che riguarda un progetto culturale per Castegnato.

In questi anni abbiamo lavorato per questo progetto ed abbiamo incontrato sul nostro cammino, riscoprendolo e valorizzandolo, il documento sulla Carta della Terra.

Lo abbiamo adottato, formalmente e con iniziative, come progetto culturale dell'Amministrazione comunale e delle nostre scuole unendo in un tutt'uno politica-amministrazione-cultura, istruzione ed educazione.

Il progetto che volevamo, basato sui valori portanti che ogni comunità deve continuamente tener presenti ed esaltare: il rispetto dell'ambiente e del creato, della persona con tutte le sue diversità, la solidarietà, il lavoro, i principi etici e morali legati alla nostra tradizione ed alla nostra storia, è stato rafforzato e consolidato dalla Carta della Terra.

Particolarmente importante era ed per noi è la valorizzazione della nostra storia e delle nostre tradizioni.

Oggi, più di anni addietro, il bisogno di identità non riguarda soltanto i castegnatesi di nascita, ma anche i nostri concittadini che qui si sono insediati, provenienti da altri paesi del bresciano e dell'Italia, ma anche da altre parti del mondo, di altre etnie e religioni.

Verso questi neo-castegnatesi in particolare va sviluppata una rete di iniziative affinché l'accoglienza e l'integrazione sia l'obiettivo di tutta la comunità, favorito dalla conoscenza della storia, delle tradizioni e delle diverse culture e religioni, con un ruolo specifico della nostra Biblioteca Comunale *Martin Luther King*.

Per Castegnato non si tratta di riscoprire radici e identità per sterili divisioni campanilistiche, ma per valorizzare un passato di uomini e di fatti che hanno profondamente caratterizzato il nostro paese.

Ecco quindi la necessità di far tesoro di ogni occasione, di ogni iniziativa culturale e non, per far conoscere Castegnato, per cementare l'appartenenza e quindi favorire la partecipazione diretta alla vita comunitaria in tutti i suoi molteplici aspetti.

Tutto questo sarebbe però sterile se la nostra visione del mondo si riducesse alla nostra realtà.

La Carta della Terra, frutto anche dell'impegno e dell'ingegno del castegnatese padre *Vittorio Falsina*, con la sua visione planetaria positiva, *per* e non *contro* qualcosa o qualcuno, ci aiuta ad avere quella visione universale all'interno della quale il nostro "particolare" ha una ragion d'essere più qualificata e significativa.

L'incontro di oggi sul potenziale educativo della Carta della Terra bene si inserisce nel percorso che abbiamo intrapreso ed è anche per questo che ringrazio a nome di tutta la comunità di Castegnato gli organizzatori ed i relatori, nonché tutti i presenti.



Michele Lenoci

*Preside Facoltà di Scienze della formazione, Università Cattolica S.Cuore*

Innanzitutto desidero ringraziare gli organizzatori di questo convegno, anche a nome dell'Università Cattolica e della Facoltà di Scienze della Formazione ed esprimo il mio vivo compiacimento, non formale ma sentito, per alcuni motivi.

In primo luogo, è molto bello che questo convegno abbia luogo qui a Castegnato, nel momento in cui si ricorda l'opera e la vita di *Padre Vittorio Falsina* e si cerca di valorizzarne la memoria non soltanto come il ricordo di qualcosa di passato, ma come insegnamento che può valere per oggi e per il futuro.

In secondo luogo, il motivo della mia presenza qui oggi è il rapporto che si è creato tra la Fondazione Cogeme Onlus e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica, in particolare per una ricerca diretta dal prof. *Pierluigi Malavasi*, docente nella nostra facoltà, che verrà presentata oggi e che vuole mettere in luce l'importanza che la Carta della Terra e la sua conoscenza e diffusione possono avere ai fini di un'educazione dei nostri giovani e ragazzi nelle scuole e nelle istituzioni formative.

A questo proposito, vorrei sottolineare che la Carta della Terra ha una grande funzione per l'invito rivolto a ciascuno di noi a un comportamento responsabile, sia nei confronti dell'ambiente, sia nei confronti degli altri, sia delle generazioni future.

Oggi si è sempre più consapevoli che il nostro atteggiamento di responsabilità non si limita ai nostri contemporanei, magari anche a quelli più lontani da noi, ma si estende anche alle generazioni future, a quelli che verranno dopo di noi e la cui esistenza noi possiamo oggi condizionare con le nostre scelte, nel bene e nel male.

Naturalmente, tutto questo implica una serie di problemi di natura sociale, giuridica ed economica e spesso, quando affrontiamo questi problemi, pensiamo che essi - e lo sono effettivamente - ci trascendono e che, pertanto, implicano livelli e poteri al di fuori delle nostre possibilità, quanto piuttosto dei politici, degli economisti, dei Capi di Stato.

Così facendo, diamo l'impressione che il nostro contributo possa essere piccolo, talmente piccolo da non valere la pena di impegnarsi.

Pur informandoci sulla stampa, o leggendo libri, siamo in qualche modo tentati di demandare ad altri, ai potenti della terra o a quelli che tali si ritengono, o che noi riteniamo tali, la soluzione di questi problemi.

Certamente sono problemi grandi, che riguardano la struttura della società, gli squilibri economici e naturalmente ci sono persone che hanno il compito di affrontarli e, possibilmente, di proporre delle soluzioni.

Sbaglieremmo, però, se cedessimo alla tentazione di pensare che la soluzione di questi problemi non ci riguarda, ovvero che essa implichi solo approcci di tipo teorico o scientifico.

Sarebbe una tentazione molto pericolosa e credo che convegni come questo siano importanti, proprio perché mettono in luce la dimensione educativa della questione e il modo con cui questa dimensione spinge ciascuno di noi a dare il proprio contributo a diventare responsabile.

Il tema della sostenibilità non è solo un problema scientifico razionale, per così dire, dove tutti possiamo essere d'accordo e poi continuare a vivere come facevamo prima.

È un problema che deve coinvolgerci in quanto ciascuno di noi deve sentirsi invitato a trasformare il proprio modo di vivere, a modificare le proprie abitudini per essere più rispettosi degli altri fin da ora, più rispettosi dell'ambiente per essere più rispettosi delle persone vicine a noi, prima che ancora che di quelle lontane.

È facile amare chi è lontano; in fondo lo vediamo poco, non ci dà fastidio... E' più difficile, invece, amare chi è vicino, magari differente da noi, con altri costumi e tradizioni, che vive al nostro fianco. E' più difficile vivere la solidarietà con chi ci sta intorno.

Ma la solidarietà con chi è vicino mette piccoli, ma solidi, mattoni per costruire una vicinanza più ampia, anche con chi è lontano.

Il tema dell'educazione è cruciale, perché essa non si limita alla dimensione razionale, scientifica o teorica. O meglio: c'è anche questo. Se non conosciamo le cose, se non le comprendiamo, difficilmente possiamo poi apprezzare l'importanza di certi problemi e dare un nostro contributo a risolverli in una certa direzione piuttosto che in un'altra.

L'educazione, se deve agire sul nostro comportamento per trasformarlo, deve muovere i nostri sentimenti e le nostre emozioni; tutta la nostra persona.

Ecco che allora essa diventa strategica perché vuol dire persuadere ciascuno di noi e, in particolare, i più piccoli e i giovani, che cambiare il proprio stile di vita è una cosa dalla quale - e in seguito alla quale, si starà anche meglio.

Cambiare stile di vita darà un benessere maggiore.

Per questo, non basta soltanto essere convinti; è necessario essere abituati a trasformare i nostri sentimenti, a educare le nostre emozioni, ad aprire il nostro sguardo a dimensioni alle quali normalmente non siamo facilmente orientati.

L'educazione svolge anche un compito anche nei confronti di tutta dimensione affettiva dell'individuo, a cui spesso non si è abbastanza attenti, anche perché a volte fa comodo continuare a vivere in modo dualistico, con un cervello che è convinto della bontà di certe cose e poi, mentre con i sentimenti e le emozioni continuiamo su binari sbagliati.

Per operare una trasformazione dei nostri comportamenti è necessaria un'educazione completa dell'uomo, che non è solo ragione, anche; non è solo intelletto, anche; ma è anche l'insieme delle emozioni e dei sentimenti, cioè, in altre parole, di tutta la dimensione affettiva.

Coinvolgendo questa dimensione possiamo esser certi che l'educazione potrà operare in profondità dell'individuo per modificare i suoi comportamenti, e non si limiterà solo a dipingere una patina superficiale che può durare per qualche giorno,

convincendoci in apparenza che siamo migliorati, anche se in realtà non è successo nulla.

L'importanza di questo approccio è decisiva, perché ci aiuta a coniugare la dimensione locale con quella globale. Aiuta a unire la ricerca della propria identità e delle proprie radici con il rapporto con il mondo.

Spesso si ritiene che andare a fondo nella ricerca delle proprie radici sia incompatibile con l'apertura verso il mondo, quasi che il richiamo alla tradizione ci chiuda nel nostro angusto ambiente, ci isoli dal resto e ci faccia considerare il resto come un nemico.

Un'educazione di questo tipo, in realtà, ci fa capire che soltanto l'apertura corretta agli altri può farci ritrovare il senso delle nostre ragioni e, viceversa, il senso delle nostre radici ci aiuta ad aprirci meglio agli altri.

Un'apertura che non è solo di comodo, che lascia il tempo che trova, ma che esige una trasformazione che, proprio perché coinvolge ciascuno di noi, non è mai acquisita una volta per tutte; è il frutto di un'educazione continua che ci accompagna per tutta la vita.

È un po' quasi come una conversione, e noi sappiamo che le conversioni non si fermano mai una volta per tutte, ma implicano un impegno quotidiano per la vita.

Grazie.





## **La Carta della Terra nel mondo: principali iniziative educative**

Lisa Öberg, *Affiliate Coordinator for Earth Charter International*

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Lisa Öberg e lavoro per l'*Earth Charter International* (ECI), organismo internazionale con sede a Stoccolma. E' un vero piacere essere qui con voi in occasione di questo evento. I miei colleghi e io siamo molto onorati di questo invito da parte della Fondazione Cogeme Onlus, che ci dà la possibilità di diffondere la conoscenza della Carta della Terra.

Sono molto lieta di essere nella città natale di *Vittorio Falsina*, il cui contributo allo sviluppo e alla promozione della Carta della Terra è stato così significativo.

Nel mio intervento, fornirò una breve introduzione alla Carta della Terra e alle iniziative educative ad essa ispirate nel mondo.

Sfortunatamente il Direttore del nostro Centro (*Center for Education for Sustainable Development*) in Costa Rica *Mirian Vilela*, non è potuta essere presente qui a causa dei suoi impegni di docenza all'Università della Pace, così come *Alan Atkisson*, direttore esecutivo, trattenuto da altri impegni a Pechino, non ha potuto essere presente.

È bellissimo avere la possibilità di partecipare a questo evento e celebrare il "Giardino della vita", di cui tutti siamo parte. Questo giardino è ricco, variegato e bello, ma è altrettanto delicato e le risorse che ospita sono anche limitate. E' necessario, pertanto, lavorare insieme per affrontare le sfide ambientali, sociali ed economiche che il pianeta ha di fronte. Educare noi stessi e i nostri bambini è particolarmente critico proprio per questa ragione.

### **La dimensione etica della Carta della Terra**

La Carta della Terra è frutto di un ampio e complesso lavoro di consultazione globale e di dialogo con la società civile. E' uno degli strumenti più potenti per promuovere i cambiamenti nel nostro stile di vita, necessari per garantire la vita sulla terra, e ci sono voluti dieci anni per arrivare alla versione finale, dopo decine di rimaneggiamenti e aggiustamenti. Ci sono state diverse bozze di lavoro che hanno circolato per un decennio. La prima bozza è stata presentata a Roma nel 1993.

***“Questo giardino è ricco, variegato e bello, ma è altrettanto delicato e le risorse che ospita sono anche limitate”***

In ecologia viene usato un particolare indicatore chiamato *carrying capacity* (capacità di carico), definito come il massimo di popolazione di una certa specie che un determinato habitat può sopportare senza che venga permanentemente incrinata la produttività dell'habitat stesso. L'impiego di questo indicatore in campo umano pone però alcuni problemi. L'uomo infatti possiede la capacità di innalzare questa soglia grazie all'uso della tecnologia. Inoltre, il carico umano deve tener conto non solo della popolazione ma anche del livello dei consumi. *William Catton* ha osservato che “alla Terra si chiede di dare ospitalità non solo a più persone, ma a ‘persone più ingombranti’”. Il che significa che la pressione del carico umano sul pianeta sta crescendo assai più di quanto sia dovuto alla crescita della popolazione. È a causa della problematicità dell'esportazione del concetto di *carrying capacity* dall'ambito naturale a quello umano che alcuni autori hanno proposto un rovesciamento della questione. Partendo dalla constatazione che l'impatto di ogni attività umana è misurabile in funzione della quantità di terra sfruttata per la produzione o per l'assorbimento di rifiuti, questi autori hanno definito un nuovo indicatore (chiamato Impronta ecologica), che, anziché calcolare – come fa appunto la *carrying capacity* – la popolazione possibile per una data unità di territorio, misura la superficie di territorio richiesta da ogni persona (o popolazione) per mantenere il proprio standard di vita.

La Carta della Terra ci propone un visione etica - una visione etica del nostro futuro - articolata attorno a quattro valori fondamentali:

- il rispetto della natura;
- il rispetto dei diritti umani universali;
- la giustizia economica;
- la cultura della pace.

Da questi quattro principi fondamentali ne discendono altri 16, che precisano il contenuto e, infine, questi ultimi sono specificati da altri 61 principi. Abbiamo quindi 77 principi che illustrano in modo dettagliato in che modo affrontare le sfide che ci troviamo oggi ad affrontare (*vedi Tabella 1 a fine intervento*)

La parola del documento chiave è “azione”, e cioè agire in accordo con questi principi.

La Carta della Terra rappresenta quindi un invito all'azione, ma la nostra azione necessita di un aspetto etico. E questo deve essere condiviso fra tutti gli abitanti della Terra, partendo dalla nostra cerchia familiare fino al mondo intero. E' importante ricordare come la Carta della Terra sia, per così dire, una “carta della

gente”; infatti, hanno preso parte alla stesura delle bozze migliaia di persone e istituzioni, tra le quali anche molte comunità locali e popolazioni native.

Non abbiamo a disposizione i nomi di tutti coloro che hanno partecipato al lungo processo di elaborazione ma, nelle tabelle a fine intervento, potete vedere l'elenco dei membri della Commissione per la Carta della Terra (*Earth Charter Commission*), che hanno partecipato alla stesura definitiva del testo nel 2000 (*Tabella 2*) e una selezione delle migliaia di istituzioni che l'hanno supportata (*Tabella 3*).

### **Trattati internazionali a confronto**

La Carta della Terra si configura come un 'contenitore' molto ampio che include molti dei documenti esistenti. Nella *Tabella 4* possiamo vedere in che modo i principi della Carta "coprono" quelli presenti in altri importanti documenti internazionali quali il *Protocollo di Kyoto*, *Agenda 21*, *Global Compact*, *Millenium Development Goals*, *London Principles for Sustainable Finance* e *Make Poverty History* (per una loro breve descrizione vedi *Tabella 5*).

Come si vede, si tratta di un documento che può essere impiegato per affrontare molti aspetti: ambientali, economici, sociali, democratici. È in effetti il documento più ampio e inclusivo che abbiamo a disposizione.

### **Breve storia della Carta della Terra**

Le radici della Carta della Terra affondano nel Rapporto della Commissione Brundtland del 1987. Le fasi salienti della storia della Carta sono riassunte nella *Tabella 6*.

La versione finale della Carta della Terra viene lanciata nel 2000 e successivamente promossa dall'Università della Pace del Costa Rica. Da allora, molteplici sono state le iniziative ispirate alla carta della Terra in varie parti del mondo, cresciute in particolare negli anni 2000-2005.

Attualmente ci troviamo nella Terza fase del processo di sviluppo della Carta, tesa all'espansione e all'orientamento dell'azione. Nel 2005 c'è stato un processo di revisione della Carta della Terra, promosso da *Alan Atkisson*, direttore del centro in Svezia, che ora coordina le iniziative e promuove la loro diffusione. È questa la ragione per la quale stiamo aprendo nuovi Centri, in quanto c'è stata una grande crescita del numero delle iniziative. Il focus è realmente rappresentato dalla crescita di "azioni", ed è per questo che sono molto felice che abbiate organizzato questo incontro.

Nel 2006 c'è stata la creazione di una nuovo Consiglio internazionale, con l'assunzione di nuovo personale e l'individuazione di nuovi partners. Uno dei miei obiettivi consiste proprio nel coordinare le relazioni tra i nuovi partners che, attraverso rappresentanti in diversi Paesi, lavorano per promuovere la Carta in diversi ambiti.

Le aree di attenzione nell'attuale programmazione sono così sintetizzabili:

*Educazione:* Supporto strategico e materiale per incorporare l'educazione allo sviluppo sostenibile nei curricula scolastici a livello globale, attraverso il diretto coinvolgimento dei ministri dell'educazione, reti educative, istituzioni e pensatori del mondo dell'educazione. (Si è da poco conclusa la conferenza promossa dall'Unesco per il lancio del decennio Onu sull'educazione allo sviluppo sostenibile in America Latina).

*Commercio:* Presentare la Carta della terra come documento chiave di riferimento per un'etica dello sviluppo sostenibile, della giustizia e della pace. Ampliare il dibattito sul concetto di Responsabilità sociale d'impresa. Impiegare la Carta della Terra per ispirare sforzi più ambiziosi per raggiungere obiettivi chiave quali cambiamenti climatici, diritti umani universali, sviluppo economico sostenibile per i giovani e i poveri. (È stato appena pubblicato un rapporto riguardante l'impiego della Carta nel campo del commercio).

*Giovani:* Rafforzare la rete dei gruppi giovanili (*Earth Charter Youth Groups*). Mettere in grado i giovani rappresentanti di partecipare ai processi decisionali internazionali – in modo significativo e ad alto livello.

*Dialogo interreligioso:* Individuare e documentare il contributo del settore religioso e delle tradizioni religiose al movimento globale per la sostenibilità, come passo iniziale per uno sviluppo di un programma orientato all'azione per supportare un maggior coinvolgimento di questo ambito.

*Comunità:* Diminuire le attività dirette centralmente a favore delle buone pratiche di partners quali il GCI (Green Cross International), l'ICLEI (*International Council for Local Environmental Initiatives*), ecc.

### **Sviluppi dell'azione per il 2006**

- Creazione di un nuovo Consiglio di governo internazionale, con l'individuazione di una nuova leadership, allargamento del personale e rapporti con nuovi partners.
- Trasformazione dell'esistente Segretariato internazionale con sede in Costa Rica in *Earth Charter International*, con la creazione di una rete internazionale di centri e affiliati (rappresentanti autorizzati).
- Apertura di un nuovo ufficio centrale a Stoccolma.
- Ampliamento del lavoro sull'educazione globale portato avanti in Costa Rica, partecipando alla promozione del Decennio sull'educazione allo sviluppo sostenibile lanciato dell'Unesco.
- Espansione della *Youth initiative* (iniziativa per i giovani), stabilendo rapporti con l'Olanda (*Plan Netherlands*) ed altri attori.
- Creazione di un asse per il commercio (*Earth Charter Business Initiative*): avviamento del processo di consultazione, stesura di prime conclusioni e individuazione di linee di sviluppo strategiche.

### **La Carta della Terra e l'educazione**

L'educazione ha rappresentato, attraverso tutta la storia della Carta della Terra, un campo molto importante. Senza educare noi stessi e i nostri bambini diventa difficile promuovere un cambiamento. Uno dei nostri obiettivi è quello di far adottare la Carta della Terra come strumento educativo e riferimento per l'azione. Uno strumento che possa essere usato da educatori, insegnanti o anche dai genitori nell'educazione dei loro figli.

L'attenzione al mondo dell'educazione è inoltre venuta crescendo negli ultimi anni. Ad esempio, l'Unesco ha recentemente affermato che l'inversione delle attuali tendenze verso l'insostenibilità dipende in gran parte da un'educazione di qualità in vari settori (consumi, impiego di energia, trasporti, media, ecc).

Dal 31 ottobre al 2 novembre 2006 si è tenuto a San Jose (Costa Rica) un congresso, organizzato dal Centro della Carta della Terra per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile all'Università della Pace, in collaborazione con l'UNESCO e con il ministero dell'Educazione del Costa Rica. L'incontro, intitolato *Costruire educazione per uno sviluppo sostenibile in America Latina* ha avuto come obiettivo quello di stimolare attività su scala locale per il *Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile* (DESD), che l'ONU ha promosso tra il 2005 e il 2014.

In questa occasione l'Unesco ha individuato nella Carta della Terra un importante documento educativo. Questo è per noi un fondamentale

riconoscimento. Sono state fornite chiare indicazioni di cosa sia necessario fare e come lavorare insieme.

Voglio ora fornirvi solo alcuni esempi di progetti educativi che si stanno svolgendo attualmente in varie parti del mondo.

La *Brink Expedition*, ad esempio (<http://www.brinkx.org/>), nata in Australia, riguarda un gruppo di ragazzi che girano il mondo in bicicletta (ci vorranno circa 5 anni), promuovendo la Carta della Terra in scuole e comunità di tutto il globo.

Due sono gli aspetti importanti di questa iniziativa: prima di tutto i ragazzi, tramite internet, mettono a disposizione la propria esperienza e, quindi, altri ragazzi possono vedere in rete i viaggi di questo gruppo. Inoltre, il fatto di poterla condividere facilita un confronto sui principi della Carta della Terra.

In molte altre parti del mondo ci sono iniziative nazionali che riguardano la scuola e, in particolare, come integrare nei curricoli scolastici l'educazione sostenibile attraverso la Carta della Terra. In Spagna, ad esempio, il *Valencian School Congress*, promosso per favorire un confronto tra i docenti e per verificare se ciò che stanno facendo si muove realmente in un'ottica di sostenibilità.

L'educazione, inoltre, non si svolge esclusivamente in una classe. In Argentina si sta cercando di attuare un programma curricolare basato sulla Carta della Terra da svolgersi non tanto nelle aule, quanto fuori all'aperto.

Si tratta del progetto *Outdoor Education Based on the Earth Charter* ([http://www.earthcharterinaction.org/2006/08/outdoor\\_education\\_based\\_on\\_the.html](http://www.earthcharterinaction.org/2006/08/outdoor_education_based_on_the.html)).

L'obiettivo del programma è la riforestazione, che coinvolge non solo insegnanti e studenti, ma anche le comunità locali e lo Stato. Si tratta di una modalità di educazione complementare a quella tradizionale. Un'educazione maggiormente correlata con la vita.

## **La Carta della Terra e i più giovani**

Esiste un'animazione video sulla Carta della Terra dedicata ai bambini più piccoli (4-8 anni, vedi <http://www.littleanimation4kids.com/EC.html>), e una versione della Carta appositamente per loro (*The little Earth Charter for Kids*). Esistono anche versioni della Carta per i ragazzi (*Children's Earth Charter*) e per giovani (*The Earth Charter for Youth*).

Ciò che mi sembra importante è che la Carta della Terra offre una pedagogia etica che permette di affrontare e discutere problematiche fondamentali anche con bambini piccoli, che imparano così a confrontarsi con queste grandi questioni.

La mia è stata solo una breve presentazione della Carta della terra, e vorrei concludere leggendo una frase estratta della sua missione - che è ciò che noi

cerchiamo di ottenere - cioè "stabilire un solido fondamento etico per la società globale che sta nascendo, aiutando a costruire mondo sostenibile, basato sul rispetto della natura, della diversità, dei diritti umani universali, su una giustizia economia e una cultura della pace".

Spero che abbiate l'opportunità di leggere la Carta della Terra, farla vostra e usarla per insegnare a voi stessi e alle persone a voi vicine un nuovo modo di affrontare le questioni da essa sollevate.

Grazie.

Tabella 1

<b>Principi di azione della Carta della Terra</b>
<b>I. Rispetto e attenzione per la comunità della vita</b> <ol style="list-style-type: none"><li>1. Rispetta la Terra e la vita, in tutta la sua diversità</li><li>2. Prendi cura della comunità della vita con comprensione, compassione e amore</li><li>3. Costruisci società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche</li><li>4. Tutela l'abbondanza e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future</li></ol>
<b>II. Integrità ecologica</b> <ol style="list-style-type: none"><li>5. Proteggi e ristabilisci l'integrità dei sistemi ecologici della Terra, prestando particolare attenzione alla diversità biologica e ai processi naturali che sostengono la vita.</li><li>6. Previene i danni come migliore metodo di protezione ambientale e, quando le conoscenze siano limitate, adotta un approccio cautelativo.</li><li>7. Adotta modelli di produzione, consumo e riproduzione che rispettino le capacità rigenerative della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità.</li><li>8. Sviluppa lo studio della sostenibilità ecologica e promuovi il libero scambio e l'applicazione diffusa delle conoscenze così acquisite.</li></ol>
<b>III. Giustizia economica e sociale</b> <ol style="list-style-type: none"><li>9. Sradica la povertà come imperativo etico, sociale e ambientale</li><li>10. Assicurati che le attività economiche e le istituzioni a tutti i livelli promuovano lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile.</li><li>11. Afferma l'uguaglianza dei generi e le pari opportunità come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile e garantisci l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche.</li><li>12. Sostieni i diritti di tutti, senza alcuna discriminazione, ad un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute dei corpi e il benessere dello spirito, soprattutto per quanto riguarda i diritti degli indigeni e delle minoranze.</li></ol>
<b>IV. Democrazia, nonviolenza e pace</b> <ol style="list-style-type: none"><li>13. Rafforza le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantisci trasparenza e responsabilità a livello amministrativo, compresa la partecipazione nei processi decisionali e l'accesso alla giustizia.</li><li>14. Integra nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile.</li><li>15. Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.</li><li>16. Promuovi una cultura della tolleranza, della nonviolenza e della pace.</li></ol>



Tabella 2

<b>La Commissione della Carta della Terra (<i>The Earth Charter Commission</i>), Responsabile del testo finale del documento</b>
<b>Co-Presidenti</b>
Mikhail Gorbachev, Russia Mercedes Sosa, Argentina Maurice Strong, Canada Amadou Toumani Touré, Mali
<b>Membri</b>
A.T. Ariyaratne, Sri Lanka Princess Basma Bint Talal, Jordan Leonardo Boff, Brazil Pierre Calame, France Severn Cullis-Suzuki, Canada Wakako Hironaka, Japan John Hoyt, USA Yolanda Kakabadse, Ecuador Ruud Lubbers, The Netherlands Wangari Maathai, Kenya Elizabeth May, Canada Federico Mayor, Spain Shridath Ramphal, Guyana Henriette Rasmussen, Greenland Steven Rockefeller, USA Mohamed Sahnoun, Algeria Awraham Soetendorp, The Netherlands Pauline Tangiora, New Zealand/Aotearoa Erna Witoelar, Indonesia Kamla Chowdhry, India (In memoriam)

Tabella 3

**Selezione delle organizzazioni, istituzioni, città e ministeri che sostengono la Carta della Terra**

African Women's Development and Communication Network, Kenya  
Arab Office for Youth and Environment, Egypt  
Associação Portuguesa de Educação Ambiental – ASPEA, Portugal  
Australian Centre for Environmental Law  
Bellagio Forum for Sustainable Development  
The Club of Budapest  
National Council on Environment and Sustainable Development, Portugal  
The CORE Trust, United Kingdom  
Consejo Estatal de Ecología de Michoacan, Mexico  
Council of the Parliament of the World's Religions  
The David Suzuki Foundation, Canada  
Development Alternatives, India  
Environmental Defense, United States  
Fundación Mundo Sostenible, Mexico  
Fundación Valores, Spain  
Fundación Cultura de Paz, Spain  
The European Environmental Bureau  
The Ministries of Environment in the Nations of Brazil, Costa Rica, Honduras and Mexico  
The Government of the Republic of Niger  
Greater Johannesburg Metropolitan Youth Council  
National Committee for International Cooperation and Sustainable Development, Netherlands  
National University, Costa Rica  
National Wildlife Federation – NWF, United States  
The Green Belt Movement, Kenya  
Green Cross International  
Grupo de los Cien, Mexico  
Grupo Xcaret, Mexico  
Instituto Paulo Freire, Brazil  
International Consortium on Religion and Ecology  
International Council of Local Governments for Sustainability – ICLEI  
International Institute for Environment & Development – IIED  
Inuit Circumpolar Conference – ICC  
The Jane Goodall Institute  
Jordanian Hashemite Fund for Human Development  
Kehati, Indonesia

(continua)

Tabella 3 (segue)

**Selezione delle organizzazioni, istituzioni, città e ministeri che sostengono la Carta della Terra**

LEAD International  
Lenting, Indonesia  
Millennium NGO Forum (un gruppo di 1000 ONG)  
The Ministry of Youth, Egypt  
The National Center for Human Rights Education, United States  
The National Center for Youth Development,  
Nigeria Natural Resources Defense Council, United States  
Pro-Natura, Italy  
The Senate of Puerto Rico  
The Senate of Australia  
The Parliaments of Tatarstan, Kabardino-Balkaria, and Kalmykia, Russian Federation  
Physicians for Social Responsibility, United States  
Stockholm Environment Institute, Sweden  
Third World Academy of Sciences - TWAS, Italy  
United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization - UNESCO  
United Nations University  
University for Peace, Costa Rica  
The US Conference of Mayors  
Vitae Civilis, Brazil  
The Wilderness Society, Australia  
World Conservation Union – IUCN  
Women & Environment Development Organization - WEDO  
World Federation of Engineering Organizations  
World Resources Institute, United States  
WWF International

Tabella 4

Principi della Carta della Terra		Dichiarazione universale dei diritti umani	Agenda 21	Protocollo di Kyoto	Global Compact (Onu)	Millenium Development Goals	London Principles for Sustainable Finance	Make Poverty History
<b>Rispetto e attenzione per la comunità della vita</b>	1. Rispetta la Terra e la vita, in tutta la sua diversità 2. Prendi cura della comunità della vita... 3. Costruisci società democratiche... 4. Tutela l'abbondanza e la bellezza della Terra...							
<b>Integrità ecologica</b>	5. Proteggi e ristabilisci l'integrità dei sistemi ecologici della Terra... 6. Previene i danni... adotta un approccio cautelativo. 7. Adotta modelli di produzione, consumo e riproduzione... 8. Sviluppa lo studio della sostenibilità ecologica...							

(continua)

Tabella 4 (segue)

Principi della Carta della Terra		Dichiarazione universale dei diritti umani	Agenda 21	Protocollo di Kyoto	Global Compact (Onu)	Millenium Development Goals	London Principles for Sustainable Finance	Make Poverty History
<b>Giustizia economica e sociale</b>	9. Sradica la povertà ...							
	10. Assicurati che le attività economiche... promuovano lo sviluppo umano							
	11. Afferma l'uguaglianza dei generi... garantisci l'accesso universale							
	12. Sostieni i diritti di tutti... ad un ambiente naturale e sociale							
<b>Democrazia, nonviolenza e pace</b>	13. Rafforza le istituzioni...							
	14. Integra nell'istruzione formale e nella formazione permanente...							
	15. Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.							
	16. Promuovi una cultura... della pace							

Tabella 5

<b>Protocollo di Kyoto</b>	Trattato internazionale in materia di ambiente sottoscritto nella città giapponese l'11 dicembre 1997 da più di 160 paesi in occasione della Conferenza COP3 della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) ed il riscaldamento globale. È entrato in vigore il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica da parte della Russia. (vedi <a href="http://unfccc.int/2860.php">http://unfccc.int/2860.php</a> )
<b>Agenda 21</b>	Il famoso piano d'azione per lo sviluppo sostenibile adottato da più di 178 Governi nell'ambito della Conferenza Onu su ambiente e sviluppo (UNCED), tenutasi a Rio de Janeiro (Brasile) tra il 3 e il 14 giugno 1992. L'importanza della completa implementazione di Agenda 21 è stata fortemente confermata al Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile (WSSD) che si è tenuto a Johannesburg nel 2002. (vedi <a href="http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/index.htm">http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/index.htm</a> ; <a href="http://www.a21italy.it/a21italy/index.php">http://www.a21italy.it/a21italy/index.php</a> )
<b>Global Compact</b>	Proposto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan il 31 Gennaio 1999 a Davos in un suo appello al World Economic Forum. Si tratta di un'iniziativa internazionale in supporto di nove principi universali relativi a diritti umani, lavoro, ambiente, lotta alla corruzione. L'obiettivo è di promuovere la responsabilità sociale delle imprese per far sì che esse stesse possano contribuire a trovare delle soluzioni alle sfide della globalizzazione. (Vedi <a href="http://www.unglobalcompact.org/">http://www.unglobalcompact.org/</a> ; <a href="http://www.globalcompactitalia.org/">http://www.globalcompactitalia.org/</a> )
<b>Millenium Development Goals</b>	Gli otto obiettivi stabiliti dall'Onu da raggiungere entro il 2015: 1. Sradicare la povertà estrema e la fame; 2. Ottenere un'educazione primaria universale; 3. Promuovere la parità di genere e l'autonomia delle donne; 4. Ridurre la mortalità infantile; 5. Migliorare la salute materna; 6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie; 7. Garantire la sostenibilità ambientale; 8. Sviluppare una partecipazione mondiale per lo sviluppo. (vedi <a href="http://www.un.org/millenniumgoals/">http://www.un.org/millenniumgoals/</a> ; <a href="http://www.millenniumcampaign.it">http://www.millenniumcampaign.it</a> )
<b>London Principles for Sustainable Finance</b>	Gruppo di sette principi facenti parte di <i>The London Principles Project</i> , progetto commissionato dalla città di Londra con l'obiettivo di analizzare il ruolo del settore dei servizi inglesi nella promozione dello sviluppo sostenibile. I Sette principi propongono le condizioni in base alle quali il mercato finanziario potrebbe contribuire al finanziamento dello sviluppo sostenibile. (vedi <a href="http://www.cityoflondon.gov.uk/Corporation/living_environment/sustainability/sustainable_finance.htm">http://www.cityoflondon.gov.uk/Corporation/living_environment/sustainability/sustainable_finance.htm</a> )
<b>Make Poverty History</b>	Vasta serie di iniziative portate avanti in tutto il mondo da una coalizione internazionale di ONG, gruppi religiosi, sindacati, aziende e celebrità. La campagna fa capo all'associazione internazionale <i>Global Call to Action against Poverty</i> (GCAP), e si propone di convincere i governi di tutto il mondo a intraprendere azioni immediate per sconfiggere la povertà assoluta nel mondo. (vedi <a href="http://action.one.org/">http://action.one.org/</a> )

Tabella 6

1987 -1992	<p><i>Origini:</i>  <i>La commissione Brundtland invita alla produzione di una nuova Carta o dichiarazione universale su ambiente e sviluppo al fine di definire linee guida che dovrebbero ispirare il comportamento dei singoli Stati, al loro interno e nei rapporti internazionali. Questo processo però viene interrotto al Summit di Rio (1992), dal quale emerge la cosiddetta Dichiarazione di Rio.</i></p>
1994 -2000	<p><i>Fase 1: Sviluppo e consultazione globale:</i>  <i>Maurice Strong (segretario del Summit di Rio e fondatore dell'Earth Council) e Mikhail Gorbachev (in veste di presidente della croce verde internazionale) rilanciano il progetto della Carta della Terra come iniziativa della società civile. Nel 1994 ha inizio il processo di consultazione e la stesura di una bozza. Nel 1997 viene Creata la Commissione per la carta della Terra.</i></p>
2000 -2005	<p><i>Fase 2: Lancio dell'iniziativa e consolidamento:</i>  <i>Viene approvato il testo finale e lanciata la campagna di promozione. La Carta della Terra viene fortemente appoggiata al vertice di Johannesburg (2002) anche se non formalmente adottata. Crescono le iniziative locali mentre continua il processo di supporto a livello internazionale (IUCN 2004).</i></p>
dal 2006	<p><i>Fase 3: Espansione e orientamento dell'azione:</i>  <i>Nel 2005 viene condotta una revisione strategica dalla quale emerge la decisione di espandere l'iniziativa, creando nuovi centri e programmi internazionali, con l'intento di ampliare la presa di coscienza, l'impatto e l'impegno attivo nel campo dello sviluppo sostenibile.</i></p>





## **Il potenziale educativo della carta della terra. La ricerca della Fondazione Cogeme Onlus**

Pierluigi Malavasi, *Docente di Pedagogia generale - Università Cattolica S.Cuore di Brescia*

Sono molto lieto di essere qui oggi, invitato dalla Fondazione Cogeme Onlus. Ringrazio il presidente, dottor *Giambattista Frassi*, tutti i consiglieri e naturalmente il segretario, dottor *Simone Mazzata*, a cui si deve un impegno davvero considerevole in ordine all'ideazione e alla riuscita di questo evento. L'invito rivoltomi ad intervenire a questa manifestazione, dal titolo emblematico "Il giardino della Vita", è un segno di continuità nella collaborazione che intercorre da diversi tra la sede bresciana dell'Università Cattolica del sacro Cuore e Cogeme S.p.a, collaborazione a favore della comunità, nel segno dell'elaborazione di una cultura della responsabilità sociale per la tutela dell'ambiente.

Esprimo un vivo ringraziamento alla fondazione Cogeme Onlus per avermi voluto affidare la direzione scientifica del progetto, che oggi viene presentato in modo, per così dire, ufficiale, sulle potenzialità educative della Carta della Terra. Curato dalla dott. ssa *Luisa Bartoli*, esso è stata realizzato nell'ambito dell'unità di ricerca di Pedagogia dell'ambiente, operante presso la sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in riferimento a una direzione di ricerca approvata dal Dipartimento di Pedagogia.

L'ambito euristico della pedagogia dell'ambiente suscita un interesse confortato dalla considerazione espressa oggi dal Professor *Michele Lenoci*, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, che ringrazio per la Sua significativa presenza a titolo personale ed istituzionale. Interesse dimostrato dall'offerta formativa deliberata dalla Facoltà di Scienze della Formazione che proprio in riferimento all'ambiente si vale nel presente anno accademico di un Corso di Perfezionamento sui temi della "Progettazione educativa sostenibile", perfezionamento rivolto agli insegnanti, agli educatori ma anche a coloro che si occupano di formazione degli adulti e agli amministratori locali. Corso di perfezionamento che inizierà nel prossimo mese di febbraio, corso condiviso e sostenuto da Cogeme spa, concepito alla luce dei risultati della ricerca condotta e finanziata dalla Fondazione Cogeme Onlus, in prima linea nel promuovere la diffusione della Carta della terra come documento ONU altamente rappresentativo di una cultura della tutela del creato e della sostenibilità ambientale.

La ricerca pedagogica condotta sul testo della Carta della Terra, di cui oggi presenterò, assai sinteticamente, taluni risultati si colloca tra le iniziative scientifiche del Decennio ONU sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. L'impostazione della ricerca condotta e i risultati conseguiti necessitano di alcune essenziali note di contesto, per comprendere ragioni e significati culturali, di là da ogni fuorviante sensazionalismo o dalla sconcertante noncuranza con cui le tematiche ambientali, in modo dicotomico, sono sovente considerate.

Intervenendo al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale tenutosi nel mese di ottobre a Verona, il professore *Lorenzo Ornaghi*, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha posto l'attenzione sulla necessità di *potenziare quella riserva di energie morali di cui l'Italia ha bisogno*, se vuole crescere socialmente, culturalmente ed anche economicamente e se intende superare il rischio della scomposizione dell'umano. Dell'ampio disegno tracciato nella relazione tenuta dal prof. *Ornaghi* riprendo un'espressione emblematica e un monito: *superare il rischio della scomposizione dell'umano*.

"Educazione della persona come questione fondamentale e decisiva" ha sottolineato con enfasi papa *Benedetto XVI* nel corso del suo discorso tenuto a Verona, educazione che è singolarmente minacciata dalla scomposizione, dalla manipolazione dell'umano, dalla distruzione della natura e del creato. L'importanza della cosiddetta questione ecologica coincide con la rilevanza assegnata all'ecologia umana, all'educazione come questione fondamentale e decisiva per l'avvenire della civiltà umana. Allargare i confini della razionalità come richiama *Benedetto XVI* implica ripensare il rapporto di interdipendenza tra persona, comunità umana e ambiente di vita, implica educare e ad aver cura del creato "senza dilapidarne le risorse e condividendole in maniera solidale".

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana all'inizio di quest'anno approvando l'istituzione di una giornata per la salvaguardia e la difesa del creato, da celebrare, in sintonia con altre Chiese e Comunità ecclesiali europee, il 1° settembre, ha riaffermato l'importanza della "questione ecologica", con le sue implicanze etiche e sociali, proponendo un gesto concreto sul piano ecumenico. In tal modo si evidenzia il comune impegno dei cristiani a promuovere atteggiamenti più maturi e responsabili nel rapporto con il creato, collegando strettamente l'"ecologia dell'ambiente" a quella che *Giovanni Paolo II*, ha chiamato l'"ecologia umana" (Centesimus annus, nn. 37-39).

Infatti una *nuova e corretta coscienza e consapevolezza circa le problematiche ecologiche richiede di per sé l'apertura verso una nuova coscienza dell'ambiente umano e della vita umana in tutti i suoi aspetti*.

In questa prospettiva antropologica sono da intendere i risultati della ricerca condotta dalla dott. ssa *Bartoli*. Non v'è dubbio che l'analisi della struttura della Carta della Terra individui *un'ispirazione unificante lato sensu ecumenica* nel documento in parola. Persone di diverse culture, condizioni socioeconomiche e appartenenze religiose hanno dialogato con l'intento di mettere a punto un testo ampiamente condiviso, la cui ispirazione "spirituale" ne marca l'indirizzo tematico e la scansione argomentativa.

Il *metodo educativo della partecipazione* è percepibile nella filigrana del testo, che nella sua composizione è rivolto alla *formazione della coscienza personale sui temi dell'integrità ecologica e del rispetto per la comunità della vita*.

Il peculiare contributo offerto alla stesura della Carta da parte di *Vittorio Falsina*, la traduzione da lui curata, la sua appassionata avventura esistenziale

che da Castegnato lo ha condotto in luoghi lontani si spiega proprio alla luce di una coscienza per le problematiche ecologiche ispirata *una nuova consapevolezza per l'ambiente e la vita umana* nel segno della fede in Cristo Risorto e della fratellanza universale, per promuovere l'educazione al senso di riverenza per la Terra, la rilevanza per la sacralità del Creato.

La riflessione sulle prospettive educative, e didattiche in specie, che la ricerca realizza si fa interprete del potenziale educativo della Carta della terra, rilevante da diversi angoli di visuale. Le categorie su cui s'impenna la disamina critica, complessità e ricerca di senso, ludicità e progettazione educativa sostenibile, configurano la tessitura di un testo di respiro internazionale che aspira a stabilire principi comuni e linee guida per il futuro dello sviluppo sostenibile su quattro fondamentali direttive: rispetto e attenzione per la comunità della vita; integrità ecologica; giustizia economica e sociale; democrazia, non violenza e pace.

Il lavoro svolto e documentato nel volume a cura di *Luisa Bartoli "La Carta della Terra per una progettazione educativa sostenibile"*, edito nel 2006 per i tipi dell'I.S.U. Università Cattolica, considera il tormentato decennio di consultazioni che hanno contrassegnato la sua gestazione, consultazioni avvenute in molti Paesi, tra persone che hanno espresso varie sensibilità culturali, status socioeconomici disomogenei, identità religiose diversificate. Documento promosso dall'ONU, La Carta della Terra è un trattato *sui generis*, "sancito" dal dialogo tra i popoli più che dal lavoro delle diplomazie. La ricezione della Carta è avvenuta in modo diversificato e talora contraddittorio.

La ricerca prende in esame alcune questioni che hanno polarizzato il dibattito culturale nel nord Europa e nell'America Latina, aree dove è maggiormente attestata la penetrazione della Carta della Terra nei programmi e nelle sensibilità didattiche scolastiche. La mancanza di una rilevante rielaborazione critica nel dibattito internazionale ha orientato la ricerca ad approfondirne le ragioni. Anche in Italia il dibattito è stato scarso e talora ha toccato aspetti di superficie.

Dal documento ha preso l'avvio un percorso di ricerca teorica, che occupa la prima parte dell'elaborazione, per individuare forme di progettualità didattica e protocolli operativi. In una società multietnica e multiculturale, la Carta della Terra designa un quadro tematico significante. La ricerca, nella sua seconda parte, presenta percorsi e materiali elaborati per essere messi alla prova dell'applicazione, direi in modo particolare nell'ambito scolastico.

È ferma intenzione dell'unità di ricerca di Pedagogia dell'ambiente raccogliere tale sfida euristica nello svolgimento del corso di perfezionamento in Progettazione educativa sostenibile del 2007. La Carta della Terra è un documento che impegna all'azione, alla responsabilità formativa enti ed istituzioni.

L'evento di quest'oggi, 18 novembre, cade nella settimana dedicata ad onorare la cultura d'impresa. E' necessario riconoscere alla Fondazione Cogeme Onlus, una stimabile sensibilità per la convinta adesione con cui dal 2002 persegue i

valori della responsabilità sociale e quindi ecologica, della performance economica coniugata con i valori della formazione umana.

Aver scelto la Carta della Terra, documento da diverse parti ignorato, non infrequentemente avversato e che ha suscitato reazioni talora apertamente ostili, per farne oggetto di ricerca ed azione è una scommessa lungimirante.

Il Documento in parola, questo avvalorando la ricerca compiuta, esibisce una struttura formale e un piano contenutistico idonei ad ispirare il progetto culturale della Fondazione Cogeme Onlus, impegnata in modo organico e continuativo nella promozione della pedagogia dell'ambiente e della sostenibilità educativa. La rilevanza delle implicazioni etico-educative, l'individuazione di uno specifico diritto formativo nella salvaguardia dell'ambiente per le generazioni future fanno della carta della Terra un documento che deve suscitare una ben più ampia considerazione in riferimento all'educazione scolastica e alla convivenza civile. Documento la cui ricezione critica nell'ambito della progettualità educativa può accrescere quella riserva di energie morali di cui la civiltà planetaria ha bisogno per superare il rischio della perdita, della "scomposizione" dell'umano.

Appello per la sostenibilità, la Carta della Terra è richiamo eloquente e "scomodo" per valori, quali la responsabilità socioeconomica e il potenziamento del capitale umano, fondamentali nell'orizzonte della cultura d'impresa. Ecologia dell'ambiente, ecologia umana "per la gioiosa celebrazione della vita". Ecologia dell'ambiente ed ecologia umana, il giardino della vita.

PARTE DUE

## **Due poeti nel Giardino della Vita**



## Presentazione di Rubem Alves

Arnaldo De Vidi, *Padre saveriano*

Io ho il compito di presentare *Rubem Alves*. Ed è difficile presentare *Rubem Alves*. Ho anche il compito di tradurlo, senza tradirlo. Ma *Rubem Alves* sfugge alle presentazioni e alle traduzioni.

Posso dire che ha 72 anni (posso dirlo perché lui lo dice, e se non lo dicessi io lo direbbe lui). È nato e cresciuto in campagna fino agli undici anni nello stato di Mina Gerais in Brasile, e la natura gli è rimasta nel cuore. A 11 anni la sua famiglia si è trasferita a Rio de Janeiro e lui ha sentito molto questo impatto. È diventato professore - ma un professore così "aperto" che quando nel 1964 c'è stato il colpo di stato, essendo ritenuto un professore troppo aperto e "dialogante" con i suoi alunni e capace di coscientizzarli, è stato avvisato da amici che doveva fuggire; e quindi è andato in volontario esilio, ciò che però gli ha permesso di approfondire le tematiche che più gli stavano a cuore e fare il dottorato.

Ha cominciato come teologo ed è stato il primo che ha usato l'espressione "teologia della liberazione". È di famiglia cristiana, protestante presbiteriana ed è stato anche pastore per un breve tempo. Adesso lui dice che il suo Dio è quello di *Nietzsche*: *Nietzsche* dice che non potrebbe credere in un altro dio che non fosse un Dio danzante, un Dio che danza. Dio diventa il grande mistero. Ma poi, per un motivo personale e familiare, un certo giorno ha deciso di non scrivere più di teologia e di filosofia ed è diventato un narratore (è stato già detto che ha scritto 70 libri).

Gli ho chiesto come mai non fosse conosciuto come *Paolo Coelho* e lui mi ha risposto che *Paolo Coelho*<sup>1</sup> è un fenomeno costruito dalla globalizzazione, ha uno staff di persone che ricercano, scrivono i libri, lui li aggiusta e ci mette la firma. Mentre tutti i libri di *Rubem* sono, potremmo dire, autobiografici e "artigianali", lui ci lavora. Dirà anzi che i libri gli "sbattono addosso", vengono da qualche parte e lui non può far altro che scrivere quello che in quel momento sente.

Dei 70 libri che ha scritto, 35 sono per gli adulti e 35 per i bambini. Mentre parlavamo dell'invito che gli è stato fatto, lui mi ha detto di non aver avuto la fortuna di conoscere personalmente *Vittorio Falsina* ma, vedendo il lavoro che è ha fatto con la Carta della Terra e sapendo che era una cosa che gli stava così a

---

<sup>1</sup> Paulo Coelho (Rio de Janeiro 1947) è stato commediografo, direttore teatrale, hippy e noto autore di canzoni per alcune tra le più famose pop star brasiliane. Ha lavorato anche come giornalista e autore televisivo. Nel 1986 ha percorso la via di Santiago, un antico pellegrinaggio spagnolo (che descriverà in *The Pilgrimage*, 1987). Con il suo secondo libro, *L'Alchimista*, diventa uno tra gli autori contemporanei più letti, un autentico fenomeno editoriale.

cuore – e ci ha messo il cuore e l'intelligenza – mi ha detto di sentire un grande affetto verso di lui.

Attualmente la sua maggiore attenzione è rivolta all'ecologia, o si potrebbe dire all'ecosofia, cioè non soltanto cercare di sfruttare la terra in modo razionale, così che la terra non muoia, ma invece diventare saggi e imparare dalla Madre Terra. Non l'uomo sopra la natura ma l'uomo dentro la natura. E a questo proposito lui dice che bello sarebbe se ci fosse il testo del capo indio *Seattle*<sup>2</sup> – che probabilmente voi conoscete – e mi ha chiesto di leggerne qualche frase per creare la giusta atmosfera:

“Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre. Tutto ciò che accade alla terra accade anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano per terra terra, sputano su se stessi. La terra non appartiene all'uomo è l'uomo che appartiene alla terra. Questo è quello che sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia, tutto è collegato. Tutto ciò che accade alla terra accade anche ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la tela della vita, è semplicemente un filo nella trama di questa tela... I fiori profumati sono figli di questa terra, il cervo, il cavallo, la grande aquila sono nostri fratelli, le cime rocciose, le essenze delle praterie, il calore del corpo del Pony e l'uomo, tutto appartiene alla stessa famiglia.

Ma forse è perché sono un selvaggio e non posso capire voi uomini bianchi. Il baccano sembra solo poter insultare le mie orecchie, e cosa ne è della vita se un uomo non può udire il grido solitario della civetta, l'uccello notturno, o le discussioni delle rane nello stagno durante la notte. Ma io sono un pellerossa, e non lo capisco. L'indiano preferisce la tenue voce del vento che balza sul viso dello stagno, il profumo di questo vento pulito da una pioggerella pomeridiana o il profumo dell'essenza del pino”.

E adesso divento traduttore.

---

<sup>2</sup> Nel 1854 il "Grande Bianco" di Washington (il presidente degli Stati Uniti) si offrì di acquistare una parte del territorio indiano e promise di istituirci una "riserva" per il popolo indiano. La risposta del "Capo Seattle" è considerata ancora oggi la più bella, la più profonda dichiarazione mai fatta sull'ambiente. Il testo integrale è riportato nella sezione "Documenti" a fine volume.



## Il giardino della vita

Rubem Alves

Dopo aver sentito questo messaggio scritto dal capo indiano *Seattle* al presidente degli Stati Uniti verrebbe da dire che io non ho niente da aggiungere ma la mia relazione è prevista nel programma della mattinata e quindi continuerò.

I poeti e i pagliacci hanno il permesso di dire anche cose balorde. Il poeta americano *Elliot*<sup>3</sup> disse: e dopo un lungo pellegrinaggio arriveremo finalmente al luogo dal quale siamo partiti e così lo conosceremo per la prima volta. Io sto arrivando al luogo dal quale sono partito. Il luogo dal quale sono partito è la mia infanzia e la mia infanzia l'ho vissuta in campagna. Io sono un essere della natura.

Mi piace molto il termine "cospirazione", che deriva dal latino co-respirare (respirare con). I cospiratori si riuniscono in una stanza e respirano la stessa aria. L'aria che respirano è un sogno. Le parole generano echi. Quando ho sentito per la prima volta l'espressione "Carta della terra" io ho sentito l'eco di una composizione musicale di *Mahler. Il canto della terra*<sup>4</sup>, che è una composizione di grande tristezza e di grande bellezza. Io ritengo che la Carta della Terra avrà raggiunto il suo obiettivo quando verrà sentita come il canto della terra.

Uno dei miei autori preferiti è il francese *Gaston Bachelard*<sup>5</sup>. A proposito di educazione *Bachelard* dice: nel campo della filosofia si riesce a convincere solo quando si risvegliano i sogni fondamentali, non sono sufficienti le informazioni scientifiche queste ci danno potere ma non ci danno desiderio. E a me interessa un tipo di educazione che permetta ai bambini, agli adolescenti, di desiderare una nuova terra.

### Dio ha un grande senso dell'umorismo

Il mio sogno più profondo può essere riassunto in una piccola poesia della poetessa brasiliana *Cecilia Meirelles*.

Si dice che i Samurai, quando dovevano fare *hara-kiri*<sup>6</sup> dovessero comporre un *haiku*<sup>7</sup>. Io ho già pronto il mio *haiku* che dice così: "Nel mistero del senza fine si

---

<sup>3</sup> Thomas Stearns Eliot (Saint Louis, Missouri 1888 – Londra 1965). Premio Nobel per la letteratura nel 1948. Ne *La terra desolata* (1922) Eliot realizza una stupefacente analisi critica del mondo moderno, in cui la civiltà occidentale, sopravvissuta alle macerie materiali e morali della Grande Guerra, è presentata in tutto il suo decadente splendore.

<sup>4</sup> *Das Lied von der Erde (Il canto della terra)*, denominato *Symphonie für eine Tenor- und eine Alt- (oder Bariton) Stimme und Orchester*, su testi di poeti cinesi.

<sup>5</sup> Gaston Bachelard, nato a Bar-sur-Aube. Professore alla Sorbonne fino al 1954. Filosofo e critico delle scienze, fu ugualmente attento al mondo della poesia e dell'immaginario.

<sup>6</sup> Termine giapponese per indicare un rituale per il suicidio in uso tra i samurai. La traduzione letterale è "taglio del ventre" e veniva eseguito, secondo un rituale rigidamente codificato, come espiazione di una colpa commessa o come mezzo per sfuggire ad una morte disonorevole per mano dei nemici. Il significato simbolico del gesto era quello di mostrare agli astanti l'anima priva di colpe in tutta la sua purezza (si riteneva, infatti, che il ventre fosse la sede dell'anima).

trova un pianeta, nel pianeta un giardino, nel giardino un'aiuola, nell'aiuola una violetta, nella violetta il giorno intero. Tra il mistero del senza fine e il pianeta, l'ala di una farfalla". Questa poesia rispecchia la narrazione della creazione nella bibbia. Penso che Dio, prima di dare inizio alla creazione, abbia recitato questa poesia.

Per quale ragione Dio avrebbe creato le cose. Dio non crea nulla che sia peggiore, solo migliore. Vorrebbe dire che quello che c'era prima della creazione era peggio di quello che è venuto dopo. Egli aveva il cielo spirituale. Ma la natura è meglio del cielo spirituale. Quindi Dio creò l'infinito, le galassie, e poi via via riducendo, creò la terra. Ma anche la terra era troppo grande e allora creò sulla terra un piccolo spazio dove piantò un giardino. Un giardino è un luogo di delizie, una totale provocazione erotica: provoca la vista, l'udito... il suono della natura, degli uccelli, dei fiumi. Il suono del vento nelle mie orecchie.

Lo scrittore e poeta portoghese *Fernando Pessoa*<sup>8</sup> scrisse questo verso: per questo piccolo rumore fatto dal vento che io sento al mio orecchio, c'è motivo sufficiente per giustificare l'universo. E la felicità dei frutti. Io non ho mai mangiato la frutta perché fa bene alla salute, me perché è assolutamente deliziosa.

Come teologo ho una mia teoria sul frutto del Paradiso terrestre. Gli artisti sostengono che era una mela, ma io dico che non era una mela. Una mela è troppo pudica, toglie il suo vestito solo se si usa il coltello, e quando la si morde emette un piccolo lamento: Ah!. Io credo che il frutto del paradiso era un caco. Un caco sembra dire: mangiami per favore, e la bocca si imbratta...

Dio ha un grande senso dell'umorismo e l'unica cosa che desidera per noi è che siamo felici. È interessante notare come il giardino del paradiso terrestre fosse un luogo così sacro e che non vi compariva nessun tempio e nessun altare. Il giardino era il volto visibile di Dio e quando siamo in un giardino siamo in comunione con Dio. Per questo io sono stato ossessionato dall'idea di piantare giardini. Dopo molti anni, sono riuscito a piantare un mio giardino. Vicino alla mia casa c'era un terreno libero ma non era mio. Volevo comprarlo ma il padrone non voleva vendermelo. Allora prendevo una scala la appoggiavo al muro e guardavo quel terreno. Era pieno di immondizie. Ma io non le vedevo, vedevo il mio giardino...

Poi accadde una cosa molto triste: il padrone del terreno morì. Così io riuscii a comprare il terreno e ho potuto piantare il mio giardino. Non ho chiamato un

---

<sup>7</sup> L'Haiku è un componimento poetico, una brevissima poesia formata solo da tre versi con caratteristiche molto precise.

Nell'Haiku classico i versi sono formati da un numero preciso di sillabe. Il primo verso contiene cinque sillabe, il secondo sette sillabe, il terzo verso di nuovo cinque sillabe. All'origine i contenuti dell'Haiku erano la natura, i sentimenti e le emozioni del poeta nei confronti della natura. Fra i maggiori compositori di Haiku si ricordano: *Basho, Buson, Issa, Chiyo, Shiki, Uchida, Kyoshi*.

<sup>8</sup> Riconosciuto come il più importante poeta portoghese moderno, membro più rappresentativo del Gruppo Modernista. La maggior parte delle sue poesie apparvero su riviste letterarie e sotto gli pseudonimi di Campos, Reis e Caeiro, veri e propri alter ego, ciascuno dotato di una differente personalità e di un proprio stile.

paesaggista. Lui avrebbe fatto un bel giardino, ma io non volevo un giardino bello, lo volevo mio. Un giardino che avesse il mio volto, che avesse le stesse piante che c'erano nel mio cortile quando ero bambino. Perché io posseggo un'anima vegetale.

## Gli alberi sono il punto più alto dell'evoluzione

Tra le *Elegie duinesi* di *Rainer Maria Rilke*<sup>9</sup>, una parla della sua anima floreale. A volte guardo gli alberi e, contrariamente a quello che di solito si pensa, io credo che gli alberi siano il punto più alto dell'evoluzione. La tradizione dice che *S. Francesco* predicava ai pesci e agli uccelli. Ma era inutile, i pesci e gli uccelli sono creature perfette. Che tipo di predica poteva fare loro? Sono i pesci, gli uccelli e gli alberi che predicano a noi. *Fernando Pessoa* ha scritto: Ah! Come sono semplici, ammalati, stupidi e confusi gli uomini quando si mettono davanti alla semplicità e salute e alla chiara volontà di esistere che hanno gli alberi e le piante! Dobbiamo essere semplici e calmi come i ruscelli e gli alberi. E Dio ci amerà facendoci belli come gli alberi e i ruscelli. E ci darà il verdeggiare della nostra primavera e un fiume dove andare a finire quando cadremo.

Io mi sento fratello del capo indiano Seattle, quando dice che ogni pezzo della terra è sacro per il suo popolo, ogni foglia brillante di pino, i ruscelli e i fiumi pieni di sabbia, la nebbia dei boschi, il frinire degli insetti... tutto è sacro per la memoria del mio popolo. Io vorrei piantare un giardino per recuperare la nostalgia della mia infanzia. Nell'anima di ogni donna e di ogni uomo c'è un giardino. Non è importante allora fornire delle informazioni sui giardini, ma dobbiamo fare in modo che tutti, a cominciare dai bambini, vogliano costruire il giardino che già sta dentro di loro.

Io sono stato un teologo e ancora mi ricordo di qualche teoria teologica. I teologi medievali parlavano di "opera propria di Dio" e "opera impropria di Dio". Qual è l'opera propria di Dio?

Risponde il teologo *Jacob Bohme*<sup>10</sup>: l'unica cosa che Dio fa è giocare. Il paradiso stesso era un luogo di gioco, la frutta era un giocattolo, i profumi, i ruscelli erano giocattoli, la donna era un giocattolo per l'uomo e l'uomo un giocattolo per la donna. Tutti gli esseri umani sono giocattoli giocanti: mi concedo per essere un giocattolo e voglio giocare con te: questa è l'essenza dell'amore.

*Jacob Bohme* dice che noi abbiamo perso il Paradiso quando abbiamo smesso di giocare e abbiamo cominciato a pensare solo a lavorare. Dio ha lavorato sei

---

<sup>9</sup> Le "Elegie duinesi" sono l'ultima e somma opera poetica di Rainer Maria Rilke, considerato uno dei massimi lirici tedeschi moderni. Rilke iniziò a scrivere le "Elegie" a Duino - da cui il nome - nel 1912: si tratta di dieci componimenti di ispirazione filosofica, che trattando di varie tematiche cercano di rispondere alle domande poste nelle precedenti opere rilkiane sull'insensatezza e incomprensibilità della vita, e sulla paura della morte.

<sup>10</sup> Jacob Boehme (o Boehm, Böhme, Böhm, Behmen), nacque ad Altseidenberg, nella regione tedesca della Slesia, il 24 aprile 1575 (ma la data non è sicura). La sua dottrina prende spunto da temi cari alle scuole dualistiche e gnostiche.

giorni, e questa è da considerarsi l'opera disdicevole per Dio, per arrivare a compiere la sua opera propria che era il godere del paradiso. La natura in particolare è un giocattolo. I bambini devono imparare a giocare con la natura e vedere la natura.

### **Primo principio pedagogico: se i bambini non sognano non apprenderanno**

L'educazione fa che noi adulti diveniamo ciechi. Noi abbiamo un modo di vedere pragmatico, che ci permette di non inciampare nelle cose o di non andare a sbattere con l'auto, ma l'occhio erotico è quello che guarda e dice: che bello! E a cosa serve quest'occhio? A nulla, inutile. Perché allora possediamo anche questo tipo di sguardo? Perché siamo destinati alla bellezza. La natura è mezzo di vita ma oggetto di amore perché essa è bella. Nietzsche diceva che il primo compito dell'educazione è insegnare a vedere. Naturalmente ciò è possibile se i professori non sono ciechi.

Quando ero al ginnasio ho imparato la tassonomia vegetale. O imparato tutte quelle parole e sono stato promosso. A pochi chilometri dalla scuola c'era il giardino botanico di Rio de Janeiro, ma nessun professore ci ha mai portato in quel giardino per dirti questo è il tal albero, quella è la tal pianta... I bambini non sanno i nomi degli alberi e nemmeno i professori li sanno, non sanno i nomi degli uccelli. Come possono parlare di ecologia?

Allora, dov'è che ha inizio il giardino? Nel sogno, come tutte le cose. La Carta della Terra è stata un sogno, al pietà di *Michelangelo* è stata un sogno. *Michelangelo* ha scolpito la pietà nella sua testa prima di scolpirla nel marmo. Le sonate di *Scarlatti* sono apparse prima nella sua mente prima che fossero scritte.

Il primo principio pedagogico, allora, è che se i bambini non sognano non apprenderanno. Perché è il sogno che chiama l'intelligenza, questo principio è molto importante. Adesso vi racconto una cosa che mi è capitata quando ero un bambino di sette anni. Nel cortile della casa vicina alla mia c'era un albero con una frutta rossa che non avevo mai visto (scoprii poi che il suo nome era *pitanga*). Quella frutta così rossa mi incuriosiva e volevo mangiarla, ma la pianta era lontana. A questo punto il mio desiderio chiamò l'intelligenza e le chiese: oh mia intelligenza cosa devo fare per poter mangiare quel frutto?

Apparve allora la prima intelligenza, che era un'intelligenza criminale, che disse: salta il muro, vai di là e ruba la frutta! Immediatamente comparve l'intelligenza prudente: non farlo! Se vai nel cortile vicino rischi che esca la padrona che ti prenderà a scopate! Infine apparve una terza intelligenza, l'intelligenza dell'ingegnere, che mi disse: costruisci uno strumento per rubare le *pitangas*!

Come si costruisce uno strumento? *Marshall McLuhan*<sup>11</sup> disse che tutti gli strumenti sono estensioni del nostro corpo. Gli occhiali sono un'estensione della

---

<sup>11</sup> Herbert Marshall McLuhan (Edmonton, Alberta 1911 - Toronto 1980), sociologo canadese la cui fama è legata alla sua interpretazione degli effetti prodotti dalla comunicazione sulla società e sui

vista, il microfono è l'estensione della voce, la bicicletta è un'estensione delle gambe. Io avevo bisogno di uno strumento che fosse un'estensione del mio braccio e della mia mano! Allora mi procurai una canna di bambù, ma ci voleva una "mano".

Presi un barattolo vuoto di pomodori, lo legai alla cima del bambù e riuscii a rubare tutte le *pitangas* che desideravo!

Se i bambini a scuola non apprendono, non è perché il professore non ha spiegato bene, ma perché ha spiegato delle cose che non interessavano ai bambini. *Bruno Bettelheim*, uno dei maggiori educatori del secolo scorso, al termine della sua vita disse: a scuola i professori hanno tentato di insegnarmi quello che loro volevano insegnarmi ma che io non volevo imparare e quindi non ho imparato.

## **È il cuore che chiama il sapere**

La poetessa *Delia Prado* – come vedete i miei grandi maestri in filosofia e pedagogia sono stati i poeti – disse: non voglio coltello né formaggio, voglio fame. Anche se io avessi coltello e formaggio, ma non avessi fame, non mangerei. Mentre se avessi fame, anche senza coltello e formaggio, troverei il modo di procurarmeli. È la fame che mette in moto l'intelligenza. In altre parole, è il cuore che chiama il sapere. E chiama il sapere perché vuole essere efficace.

Senza questo amore erotico (viscerale) per la natura, non possiamo sperare che i bambini sviluppino questa passione, questa volontà di preservare la natura. Quindi tutto comincia con il sogno che chiama l'intelligenza, che dà la conoscenza. Con la conoscenza io posso lavorare, ed essere disposto a fare anche il lavoro più pesante con piacere, se l'obbiettivo è quello di raggiungere l'oggetto del mio sogno.

Il poeta inglese *William Blake*<sup>12</sup>, in un suo aforisma dice: il piacere rende gravidi e la sofferenza fa nascere. La visione dell'oggetto del desiderio mi dà piacere, dopo viene il lavoro doloroso di produrre quell'oggetto. Se i bambini fanno cose che loro amano, non è necessario imporre la disciplina dall'esterno, questa sorge internamente. Quando il giardino è pronto, subentra il godere del giardino.

---

comportamenti dei singoli. La sua riflessione ruota intorno all'ipotesi secondo cui il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata ("il mezzo è il messaggio").

<sup>12</sup> William Blake, pittore, incisore e poeta inglese, nasce a Londra nel 1757. Scrisse versi di vibrante passione, il cui ritmo ricorda quello delle opere dell'epoca elisabettiana. Nel 1789 pubblica i "Canti dell'innocenza", uno dei tesori della letteratura inglese, e nel 1794 i "Canti dell'esperienza". Le due raccolte complementari dovevano illustrare esattamente gli "stati opposti dell'animo umano". Fra queste due raccolte poetiche si colloca il più importante tra i lavori in prosa di William Blake, "Il matrimonio del Cielo e dell'Inferno", pubblicato nel 1793 come libro miniato, una complessa opera filosofica in cui esprime la rivolta contro i valori consolidati della sua epoca.

Ma c'è una tristezza nel giardino: io posso costruire il mio giardino, ma il mio giardino è molto piccolo. Oltre il mio giardino c'è la selva. Se io voglio costruire un giardino così grande che non occorra proteggerlo dalla selva, io ho bisogno di molte persone. Allora io ho bisogno di altre persone che cospirino con me per realizzare questo grande sogno. Quando molte persone cospirano per uno stesso sogno noi ci troviamo di fronte ad un popolo. È questo che *Sant'Agostino* afferma ne *La Città di Dio*: un popolo è un gruppo di persone che si riuniscono attorno allo stesso sogno.

Quello che stiamo facendo qui è una cospirazione per provocare la formazione di un popolo che si dedichi alla resurrezione della natura.

Al termine del mio intervento, voglio leggervi la più bella orazione che io conosca sulla natura.

Ogni conversazione possiede due elementi: la parola - il messaggio - e la musica. Il filosofo danese *Kierkegaard* affermava che la verità non risiede nelle parole, ma nella musica che è sottesa a ciò che si dice. Così adesso io leggerò la preghiera in portoghese, voi non capirete le parole ma intenderete la musica. Poi *Arnaldo* leggerà la traduzione che riuscirà a preservarne la musica. [Abbiamo riportato la poesia con il testo inglese a fronte nella sezione Documenti, pag.73. N.d.R.].

PARTE TRE

**Il contributo di Vittorio Falsina  
alla Carta della Terra**





## P. Vittorio Falsina e lo spirito della Carta della Terra

Giorgio Beretta, *sociologo, caporedattore del sito [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)*

E' sufficiente uno sguardo al suo "curriculum professionale", per comprendere che il ricordo di p. Vittorio Falsina all'interno di questo Convegno dedicato alla "Carta della Terra" non è arbitrario. Vittorio, infatti, non solo è stato un membro attivo del "Drafting Team" della Carta, ma ne ha promosso la comprensione e l'approfondimento in numerosi incontri, conferenze e simposi in varie parti del mondo. Osservatore delegato per la Rockefeller Foundation al *Forum Rio+5* di Rio de Janeiro, conferenziere in Costa Rica e in Zimbabwe per accompagnare le sessioni su "Agricoltura sostenibile" e "Ambiente e qualità di vita", relatore a Melbourne (Australia) con un intervento su "Giustizia ambientale: L'etica globale per il XXI secolo", consulente per la preparazione della VI Conferenza internazionale di "Spiritualità e sostenibilità" su "La Carta della Terra: verso un'etica globale della sostenibilità" a Washington D.C., attivo in vari progetti promossi dal Comitato australiano e statunitense della Carta della Terra, quello di Vittorio può essere annoverato senza dubbio tra i maggiori contributi nell'elaborazione e nella diffusione dei principi e dello spirito della Carta della Terra. Non a caso due anni fa, il Centro di Educazione alla Mondialità lo ha invitato a tenere la prolusione principale al 39° Convegno di Cem Mondialità "Nel nome della Madre: La saggezza della terra come educazione". Intervento che trovate riportato nel volumetto "La Carta della Terra: il contributo di p. Vittorio Falsina" curato dalla Fondazione Cogeme, che ringrazio per aver riprodotto scegliendolo tra i numerosi interventi di p. Vittorio.

Nelle prime battute di quella prolusione, Vittorio esprimeva quella che può essere considerata la sua personale *chiave di lettura*, o meglio ancora, la sua personale esperienza del processo non solo di stesura, ma di continua elaborazione e implementazione della Carta della Terra. Scriveva Vittorio:

*"Anche dopo essermi familiarizzato con molti discorsi, movimenti e politiche ambientali, vi confesso che il fondamento della mia passione per questa causa è radicato in una relazione personale, affettiva e spirituale con la natura. Questa relazione con la terra è diventata per me una chiave ermeneutica che ha cambiato il mio modo di leggere la realtà, di rapportarmi ad ogni esperienza umana personale e relazionale, di agire nelle varie situazioni, e persino di rapportarmi con Dio in un modo diverso".* (dalla Prolusione di Vittorio Falsina al Convegno di Cem Mondialità: "Nel nome della Madre", Agosto 2000)

In queste parole, di sapore autobiografico, Vittorio riassume il proprio rapporto non solo con la Carta della terra, ma con la terra stessa. Ed accennando alla propria relazione con la natura indica le linee principali del tracciato della sua esistenza. In quest'ottica, cercare di comprendere lo "spirito della Carta della Terra" – come

richiestomi dal titolo di questo intervento – è un esercizio che impegna a tenere costantemente presenti da un lato il percorso storico personale di Vittorio e dall'altro la sua interazione non solo con la *Carta della Terra*, ma con la natura stessa. Si tratta, in altre parole, di ripercorrere l'esistenza storica di Vittorio alla luce di quella "*chiave ermeneutica*" che è la sua personale relazione con la terra, e dall'altro lato di illuminare quella "*passione per la causa della terra*" (di cui la *Carta della Terra* è foriera) alla luce della sua "*relazione personale, affettiva e spirituale con la natura*".

Ho cercato di presentare questa prospettiva nel contributo dal titolo "*P. Vittorio Falsina: frammenti di vita*" che è stato riportato nel già citato volumetto a cura della Fondazione Cogeme: contributo al quale rimando. Approfittando di questa relazione, vorrei invece sviluppare alcuni punti per comprendere che cosa ha rappresentato per Vittorio la *Carta della Terra*, quali sfide ci presenta e come rispondere a queste sfide.

Nei vari interventi che Vittorio ha tenuto in diverse parti del mondo si possono trovare tre elementi che aiutano a cogliere lo spirito della *Carta della Terra*. Elementi che, seguendo gli scritti di Vittorio, cercherò qui di illustrare nei seguenti punti:

1. La Carta della Terra: un documento o un processo partecipativo?
2. La Carta della Terra: interdipendenza e responsabilità universale
3. La Carta della Terra: per una gioiosa celebrazione della vita

### **1. La Carta della Terra: un documento o un processo partecipativo?**

La *Carta della Terra* si presenta a noi come un testo, un documento. Sarebbe facile archivarla tra i documenti che quotidianamente riceviamo nelle nostre email o con la posta. Oppure considerarla alla stregua di tanti altre dichiarazioni di cui si occupano alcuni gruppi specifici persone (governanti, politici, organizzazioni internazionali e di settore) ma che non ci riguardano personalmente come "gente comune" con una famiglia, amicizie, conoscenti. Anche quando scorriamo velocemente il testo - composto da un Preambolo, una serie di Principii e una Conclusione - tutto sembra avvallare la tentazione di catalogarla nello scaffale dei "Documenti internazionali" della nostra biblioteca personale.

La *Carta della Terra* è di fatto un documento e, come afferma Vittorio "*similmente alla Carta Universale dei Diritti umani proclamata dalle Nazioni Unite nel 1948 servirà come codice universale di condotta per guidare individui e nazioni verso un modello di vita sostenibile per tutti*".

Ma tre fattori la contraddistinguono da altri documenti internazionali: il processo che ha portato alla stesura del testo, il percorso di divulgazione e, soprattutto, l'intenzione, lo spirito della Carta stessa.

Nella Relazione al Convegno Cem, Vittorio ha ripercorso scrupolosamente le varie tappe che hanno portato al testo finale: dalla "*Carta mondiale della Natura*" del 1982, alle raccomandazioni della *Commissione Brundtland* del 1987 per la creazione di una "nuova carta o dichiarazione universale sulla protezione

ambientale e sullo sviluppo sostenibile”, alla specifica proposta di una “*Carta della Terra*” allo *Earth Summit* di Rio de Janeiro del 1992, ai contributi di vari organismi internazionali, tra cui quello di Maurice Strong (Segretario Generale dell’Onu per l’Ambiente) e di Mikhail Gorbachev (Presidente della Croce Verde Internazionale), alla creazione di una specifica Commissione per la stesura della *Carta della Terra*, alle varie bozze intermedie fino all’approvazione finale nel marzo del 2000.

Quel che ci preme qui osservare è che per la prima volta nel processo di stesura di un documento di portata universale sono stati coinvolti non soltanto gli esperti nel settore, ma organizzazioni, gruppi locali, persone comuni di diversi popoli e culture. Un processo che ha richiesto cinque anni di lavori intensi, di consultazioni “a tappeto”, come direbbe Vittorio. Il documento che ne è scaturito può essere considerato il frutto di una collaborazione a livello internazionale che ha visto la partecipazione di gruppi di base e organizzazioni internazionali, di esperti del settore e di rappresentanti politici e religiosi. Un documento che ha sullo sfondo i processi di globalizzazione di questi decenni e che nasce, come nota Vittorio, in tempi di globalizzazione. Al riguardo scrive:

*“Una cosa è certa: la Carta della Terra non avrebbe mai potuto nascere senza questo contesto globale e l'emergenza di una coscienza universale. In questo, la Carta si presenta come un'altra espressione della potenzialità positiva della globalizzazione, pur nella consapevolezza delle tensioni soggiacenti ad ogni problema che essa genera”.*

Un documento dunque che non è stato scritto a tavolino, ma che ha raccolto l’opinione, il pensiero, le osservazioni e le critiche di milioni di persone. E che come tale chiede di non rimanere confinato nella stretta cerchia degli esperti del settore o di finire archiviato nello scaffale dei “buoni propositi” dell’umanità. Non a caso la *Commissione della Carta della Terra* ha proposto incontri, convegni per la sua divulgazione e implementazione. E l’iniziativa di oggi, promossa dalla Cogeme, può considerarsi a pieno titolo parte di questo processo di acquisizione del documento. Non si tratta soltanto di semplice opera di divulgazione. Tra gli “obiettivi”, Vittorio sottolinea il “*far circolare la Carta della Terra come un patto sancito dalla gente al fine di promuovere la coscienza e l’impegno per la realizzazione dei suoi valori*”.

Un’ulteriore nota caratterizza il documento. Una nota che non sfugge ad un attento partecipante dell’elaborazione del documento come Vittorio. Sempre nella Relazione al Convegno Cem, scrive:

*“Più che un elenco di principi fissati in un documento una volta per sempre, la Carta dovrebbe essere intesa come un processo partecipativo che coinvolge i cittadini di tutto il mondo sui valori comuni che ispirano una convivenza rispettosa ed arricchente per tutti”.*

La sfida che la Carta della Terra ci pone è chiara: non si tratta solo di divulgarla, di farla conoscere, di spiegarla agli “altri”, bensì di accoglierla oltre che come “documento” come un “*processo partecipativo*”, coinvolgente, che invita alla ricerca di “*valori comuni*” per una convivenza non solo “*rispettosa*” ma “*arricchente*” per tutti. Un’annotazione quest’ultima, che esplicita non solo il significato della *Carta*

della Terra, ma l'atteggiamento stesso con cui Vittorio ha speso la sua vita: cercando nei numerosissimi suoi incontri in diverse parti del mondo e con tutte le persone quei "valori comuni" che accomunano popoli e culture diversi e creando rapporti *rispettosi* e *arricchenti con tutti*. E credo di non forzare il discorso aggiungendo che a Vittorio stava a cuore soprattutto l'accoglienza e l'apporto che la "gente comune", cioè ciascuno di noi, può dare a tale progetto.

La Carta della Terra ci impegna dunque tutti, sia come singoli che nelle nostre associazioni e gruppi a ciò che, potremmo definire con Vittorio la "consapevolezza dell'interdipendenza e l'assunzione di responsabilità".

## **2. La Carta della Terra: interdipendenza e responsabilità universale**

Le prime parole del Preambolo della Carta specificano il "momento critico" che la Terra sta vivendo, un periodo "in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro". Ma la Carta non cede al facile catastrofismo: il futuro, – osserva il testo – riserva contemporaneamente "grandi pericoli e grandi promesse". Ed è di fronte a questa alternativa che Vittorio sottolinea l'importanza di sviluppare la "consapevolezza dell'interdipendenza per l'assunzione di responsabilità".

In un lungo ed articolato intervento scritto con Brendan Mackey su "Giustizia ambientale: L'etica globale per il XXI secolo" e presentato a Melbourne (Australia), dopo aver passato in rassegna le filosofie ambientaliste contemporanee (Antropocentrismo, Ecocentrismo e Ecocentrismo olistico) Vittorio introduce in parole semplici un punto fondamentale per la comprensione del concetto di interdipendenza:

*"La Terra è il soggetto della Carta della Terra; ma non è compresa come un'entità astratta, bensì nella relazione tra esseri umani e la natura intesa come 'la nostra casa comune'. Una "casa" – specifica Vittorio – nella quale tutti gli esseri viventi respirano, si muovono e vivono".* Ed aggiunge: "Quando si sperimenta il mondo come la propria casa e si inizia a percepire quanto la propria vita dipenda da un ecosistema più ampio, si comincia a valorizzare tutti gli esseri viventi in una prospettiva differente, anche quelli non direttamente collegati alla sopravvivenza umana".

Interdipendenza dunque, intesa nel suo significato completo di una relazione di "dipendenza reciproca" di ogni essere vivente, di ogni specie animale e vegetale dalle altre. Occorre però porre attenzione ad un possibile equivoco. Il termine "interdipendenza", se da un lato esprime il legame profondo che unisce realtà differenti e distinte, dall'altro lato rischia di connotare la relazione come vincolante, non liberatoria, non autosufficiente. Dipendenza è infatti sinonimo di subordinazione e implica una carenza, un'insufficienza. E' un fatto positivo che nel mondo contemporaneo stia a poco a poco crescendo la consapevolezza di questa radicale "insufficienza" insita in ogni organismo vivente. Ma sarebbe fuorviante considerare l'interdipendenza solo nella forma di una "carenza". Dipendere significa infatti anche "fare affidamento", "aver fiducia", "ricevere sostegno". Vittorio esprime questo duplice connotazione, di insufficienza e di conseguente necessità di "fare affidamento" che caratterizza il concetto di "interdipendenza" sottolineando

che *“l’esperienza di relazione con la terra”* deve essere intesa come *“intimità con un organismo vivente a cui apparteniamo, appunto come una madre, metaforicamente parlando”*. E specifica ulteriormente questo concetto di tipo affettivo nel modo seguente: *“Questa relazione di intimità con la terra la possiamo sperimentare nella misura in cui recuperiamo un senso di appartenenza dell’uomo all’interno della comunità terrestre, riducendo un estraneamento dalle nostre radici biologiche che è durato per secoli”*.

Occorre pertanto riconoscere – come invita la Carta della Terra – *“che all’interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un’unica famiglia umana e un’unica comunità terrestre con un destino comune”*.

E proprio la coscienza di essere *“un’unica famiglia umana e un’unica comunità terrestre con un destino comune”* chiede quell’assunzione di responsabilità che caratterizza i principi della *Carta della Terra*. Una responsabilità che non può limitarsi alla sola comunità locale ma che chiede di *“identificarci con l’intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità locali”*. Siamo, infatti, nel contempo cittadini di nazioni diverse e di un unico mondo in cui il locale e il globale sono collegati”.

Si tratta di affermazioni non nuove, ma importanti e che Vittorio aveva assunto da tempo come linee-guida del suo impegno missionario e accademico. Scriveva alcuni anni fa alla comunità parrocchiale di Castegnato:

*“I miei confratelli che vivono con gli indios Kayapò dell’Amazzonia sanno bene che la lotta di questo popolo in difesa della loro terra e dei loro diritti non si può risolvere a livello locale, ma ha radici altrove, nell’agrobusiness americano che compera la foresta dal governo brasiliano per sfruttarla con piantagioni di frutti tropicali per l’esportazione oppure nelle multinazionali giapponesi che ricavano legname per venderlo a caro prezzo nel mercato mondiale. Per ogni paese in cui i missionari operano si potrebbe fare una lista dettagliata di agganci che legano la situazione locale ai meccanismi di mercato, finanza e politica internazionale. Per riuscire a cambiare queste realtà ingiuste che opprimono milioni di persone è necessario non solo rimanere a fianco dei poveri a livello locale, ma anche denunciare le cause di queste ingiustizie a livello internazionale schierandosi con i movimenti che spingono per un nuovo ordine mondiale”*.

E presentando il Seminario di Studi da lui condotto alla Harvard Divinity School dal titolo *“Religioni mondiali e globalizzazione”* sottolineava che *“Da un’attenta analisi dei tipi di risposta delle Religioni ai processi di globalizzazione si cercherà di individuare le modalità in cui le Religioni mondiali possono contribuire a rispondere alla sfida che questi processi pongono, sia localmente che globalmente”*.

In definitiva, nelle parole di Vittorio la *Carta della Terra* è una *“dichiarazione di interdipendenza e di responsabilità”*.

### **3. La Carta della Terra: per una gioiosa celebrazione della vita**

Nei suoi interventi sulla Carta della Terra, Vittorio evidenzia spesso la necessità di un’etica globale *“ossia di un insieme di valori fondamentali condivisi da tutti i popoli che possano motivare l’azione di ogni persona e comunità”*. Infatti, *“senza una*

*fondazione etica su valori comuni e motivazioni profonde, ogni legge e principio di azione in difesa della terra risulterebbe parziale, relativo a culture e interessi conflittuali, e alla fine insufficiente a motivare un cambio globale di mentalità”.*

*L’elaborazione di questa “etica globale” è particolarmente urgente – secondo Vittorio – “in questa fase dell’evoluzione in cui la specie umana è come giunta al punto in cui la nostra sopravvivenza dipende dalla nostra capacità di comprendere le dimensioni delle sfide che ci stanno davanti”. Dovrà essere “un’etica planetaria inclusiva ed integrale” che sappia accogliere il principio del “pluralismo culturale e del rispetto della diversità culturale” per superare “i pericoli di nuove forme di imperialismo culturale che sarebbero una minaccia all’autonomia locale, al diritto di autodeterminazione dei popoli e all’identità culturale e religiosa”. In altre parole, “l’obiettivo non quello di imporre un pacchetto di valori a gruppi di altre culture, ma di istituire canali di dialogo che portino ad individuare le preoccupazioni e i valori comuni condivisibili da tutti”.*

Nella visione di Vittorio quest’etica non deve rimanere confinata nei manuali di filosofia o consegnata all’apprendimento accademico. Deve invece diventare una “ecosofia”, ossia “il sapere e il sapore della terra stessa”. Il compito che questa ecosofia affida all’educazione è quello di “essere una continuazione del processo di auto-educazione intrapreso dalla terra stessa”. Ecosofia – nota Vittorio – “non significa educazione sulla terra o sull’ambiente, come se fosse un oggetto da studiare”, ma è da intendersi come “la terra, quella comunità che educa tutti gli esseri viventi che la abitano” aiutando i bambini ad “integrare il significato della loro esistenza personale con la maestà dell’universo che li circonda, in modo armonico e globalmente spirituale”. *“Insegnare ai bambini la storia della natura dovrebbe essere uno degli eventi più importanti della loro vita in cui fanno esperienza di una realtà luminosa e trascendente a partire da loro stessi, dal proprio corpo e dalla coscienza di essere parte di questo universo”.*

Lo scopo di questo compito educativo è quello di ristabilire una “relazione personale, affettiva e spirituale con la natura”. Una relazione che in Occidente è andata perduta nei cori dei secoli, ma che è stata mantenuta dai cosiddetti “popoli indigeni”. E proprio la permanenza e la condivisione quotidiana di vita con alcuni di questi popoli, gli Sioux del Sud Dakota, i Kayapò dell’Amazzonia e i Native Americans del Centro Anawin di Chicago hanno fatto scoprire a Vittorio quella “relazione personale, affettiva e spirituale con la natura”. Una relazione che gli faceva scoprire la natura in una chiave completamente nuova, nella sua dimensione spirituale e sacrale. *“Devo questa iniziazione alla sacralità e alla riverenza della terra come Madre alla mia comunità di Native Americans che mi hanno insegnato ad ammirare la bellezza, comprendere la relazione di interdipendenza, decifrarne il linguaggio nei cieli stellati e nel volo degli uccelli, e ringraziarne la benevolenza attraverso le sun dances, le sweat lodges e le pipe ceremonies”* – scriveva nella Prolusione al Convegno di Cem Mondialità.

Ed in questo indicava un passaggio importante della Carta della Terra: *“Lo spirito di solidarietà umana e di affinità con tutta la vita si rafforza quando viviamo con riverenza verso il mistero dell’esistenza, con gratitudine per il dono della vita, e con*

*umiltà per il posto che occupa l'essere umano nello schema complessivo della natura".*

Il Progetto Triennale dal titolo *"Recasting Globalization"* dell'Università di Harvard – di cui Vittorio era Direttore al momento della sua scomparsa – mirava proprio a questo. Scriveva ad una studentessa: *"Le religioni, con i loro credo, valori, norme e visioni del mondo possono aiutare le persone ad acquisire un senso di riverenza per la sacralità della terra. E possono farlo in svariati modi: narrando la propria storia, i propri miti, scrivendo le proprie teologie, educando le persone ad atteggiamenti, virtù e norme che mostrano la riverenza e il rispetto per le altre creature; ma anche attraverso i riti, i simboli e le feste con i quali le persone celebrano e rinnovano la propria comunione con la terra"*.

In altre parole, come Vittorio aveva sottolineato al Convegno di Cem Mondialità: "Se nel passato la civiltà e la religione occidentale hanno guidato la storia sulla via dell'elezione, della distinzione dagli altri popoli e dell'alienazione dalla natura, la via che ci apre al futuro è quella dell'intimità con la Terra nella comunione con ogni creatura nel mistero della vita che è Dio".





## Nel nome della madre. La saggezza della Terra come educazione\*

Vittorio Falsina, *Harvard University*

Quando ho letto il titolo del convegno, due sentimenti opposti si sono mossi dentro di me. Uno positivo, che mi ha richiamato immediatamente al legame intimo e filiale con la Madre terra, che ho appreso vivendo con la comunità degli Indiani nativi d'America, con cui ho condiviso buona parte dei miei nove anni spesi a Chicago (*Wanka Tanka, Tankashila* – è il nome della terra, che significa appunto Madre).

Devo questa iniziazione alla sacralità e riverenza della terra come Madre alla mia comunità di Native Americans che mi hanno insegnato ad ammirare la bellezza, comprendere la relazione di inter-dipendenza, decifrarne il linguaggio nei cieli stellati e nel volo degli uccelli, e ringraziarne la benevolenza attraverso le sun dances, le *sweat lodges* e le *pipe ceremonies*. Ritornerò durante questa presentazione a toccare alcuni aspetti di ciò che i *Native Americans* mi hanno insegnato.

Un punto fondamentale che tengo a sottolineare fin dall'inizio è appunto "l'esperienza di relazione con la terra", intesa come intimità con un organismo vivente a cui apparteniamo, appunto come una madre, metaforicamente parlando. Anche dopo essermi familiarizzato con molti discorsi, movimenti e politiche ambientali, vi confesso che il fondamento della mia passione per questa causa è radicato in una relazione personale, affettiva e spirituale con la natura. Questa relazione con la terra è diventata per me una chiave ermeneutica che ha cambiato il mio modo di leggere la realtà, di rapportarmi ad ogni esperienza umana personale o relazionale, di agire nelle varie situazioni, e persino di rapportarmi con Dio in un modo diverso.

Questa relazione di intimità con la terra la possiamo sperimentare nella misura in cui recuperiamo un senso di appartenenza dell'uomo all'interno della comunità terrestre, ricucendo uno estraneamento dalle nostre radici biologiche che è durato per secoli.

Dall'altro lato, un altro sentimento è emerso leggendo il nome di "Madre" per identificare il pianeta terra. Con tutto il rispetto per le madri qui presenti e per gli ideali universali di maternità, fecondità, nutrimento e cura legati a questa immagine, dobbiamo fare molta attenzione a come usiamo e intendiamo questa metafora, soprattutto in ambienti educativi occidentali.

Due correnti filosofiche contemporanee, quella del pensiero femminista (*Kristeva, Slusser Fiorenza*) e quella del decostruzionismo Francese (*Foucault, Derrida, Lakan*) ci hanno insegnato a sospettare della bontà delle categorie famigliari, troppo famigliari, del padre, della madre, delle istituzioni famigliari, politiche ed associative. Queste figure e strutture patriarcali, se osservate da vicino, si sono rivelate spesso come la copertura di rapporti abusivi, strutture oppressive e logiche sessiste e serviliste che devono essere messe in luce nella

loro brutalità, de-costruite e denunciate nella loro pericolosità. Parlando della Terra, dobbiamo evitare ogni tentazione di antropocentrismo, di ridurre la terra a oggetto di sfruttamento perché ciò è quello che abbiamo fatto finora.

La visione della Carta della Terra emerge da questa presa di coscienza e dalla proposta di valori che vanno ben oltre il tentativo di creare un'economia sostenibile, o un discorso ecologico finalizzato a salvaguardare le specie in via di estinzione o preservare ambienti naturali che soddisfino il nostro gusto estetico. Si tratta invece di un tentativo di esprimere un senso di presenza e soggettività della comunità terrestre stessa. La comunità Terra non può esser soggetta a scambi economici, o semplicemente esaminata come un oggetto, o ridotta ad un parco vacanze per ogni gusto.

Va messo in chiaro fin dall'inizio che in una prospettiva ecologica autentica la terra è vista come una comunità di esseri viventi e non viventi (organici e inorganici), capaci di auto-sviluppo dinamico, auto-sostentamento, auto-governo, auto-guarigione, auto-realizzazione e persino auto-educazione.

Siamo noi che abbiamo bisogno della terra, e non la terra che ha bisogno di noi. La terra ha fatto bene da sé per molto tempo.

Se la terra diventa inospitale e la natura ci appare come matrigna, anziché come madre, è perché abbiamo perso il nostro senso di riverenza e rispetto verso la terra e le creature che la abitano. Abbiamo perso il senso di gratitudine, la nostra capacità di riconoscere il carattere sacro della nostra casa cosmica, la capacità di stupirci di fronte a questo universo luminoso e affascinante che ci circonda. Un segno evidente di questo stato di alienazione della nostra madre terra è l'aver dimenticato la nostra capacità primordiale di esprimere in poesia, canzoni, danze e miti questa condivisione dell'esistenza con animali, piante e stagioni della Terra. Tutte queste espressioni sono rimaste intatte nelle popolazioni native di ogni luogo.

### **Che cos'è la Carta della Terra?**

Nell'ultimo decennio centinaia di gruppi e migliaia di persone hanno contribuito ad uno sforzo senza precedenti di identificare le sfide globali comuni a tutti i popoli, sia ecologiche che economiche che politiche e sociali, con l'obiettivo di proporre dei principi etici che potessero riorientare il futuro dell'umanità verso un fine più giusto, pacifico e sostenibile.

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, spinte dall'espansione dei mercati economici e finanziari, stanno creando le strutture di una civiltà globale. Ma come *Vaclav Havel*, presidente della repubblica Cecoslovacca, ha osservato con rammarico, "fino ad oggi siamo riusciti a globalizzare solamente la superficie della nostra vita". Quand'è che riusciremo a dare un'anima ai valori più profondi della coscienza mondiale?

Il processo di globalizzazione, a mio parere, non può essere visto solo in senso negativo come la causa di ogni attacco contro ciò che è locale e particolare, ma anche come l'emergere di una coscienza universale che permette per la prima volta nella storia una presa di coscienza di problemi globali che sfidano l'esistenza di tutti. Di conseguenza diviene necessaria una presa di responsabilità globale.

Come ci hanno dimostrato straordinariamente i giovani di 160 paesi del mondo radunati a Roma per celebrare il Giubileo della gioventù, sono possibili forme di globalizzazione diverse, fondate su valori umani e spirituali creduti e sentiti comuni a molti giovani. Un altro esempio di globalizzazione in positivo è il *Millenial Summit* che dal 28 al 30 Settembre radunerà nell'aula della *General Assembly* delle Nazioni Unite 150 capi di Stato, su 180 nazioni esistenti, a discutere problemi comuni di portata internazionale. Non si tratta quindi di demonizzare la globalizzazione in toto, ma di discernerne i segni, quelli negativi che distruggono la vita nelle sue forme diverse, e quelli positivi che la rendono possibile nelle circostanze proprie del nostro tempo.

Una cosa è certa: la Carta della Terra non avrebbe mai potuto nascere senza questo contesto globale e l'emergenza di una coscienza universale. Perciò la Carta si presenta come un'altra espressione della potenzialità positiva della globalizzazione, pur nella consapevolezza delle tensioni sottostanti ad ogni problema che essa genera.

Che cos'è quindi la Carta della terra? È una dichiarazione di principi etici fondamentali e indicazioni pratiche il cui valore e significato è largamente condiviso da molte persone e popoli della terra. Similmente alla Carta Universale dei Diritti Umani proclamata dalle Nazioni Unite nel 1948, la Carta della Terra servirà come codice di condotta universale per guidare individui e nazioni verso un modello di vita sostenibile per tutti.

La Carta è un invito all'azione sulla base di principi concreti ispirati da una visione integrale dell'esistenza umana basata sulla comunione con tutte le creature. In altre parole, la Carta della Terra è una dichiarazione di interdipendenza e responsabilità. Più che un elenco di principi fissati in un documento una volta e per sempre, la Carta dovrebbe essere intesa come un processo partecipativo, che coinvolge i cittadini di tutto il mondo in dialogo sui valori comuni che ispirano una convivenza rispettosa e arricchente per tutti.

### **Verso un'Etica Globale**

Al cuore di questa iniziativa c'è la ricerca di un'etica globale, ossia di un insieme di valori fondamentali che siano condivisi da tutti i popoli e che possano motivare l'azione di ogni persona e comunità. Senza una fondazione etica su valori comuni e motivazioni profonde, ogni legge e principio di azione in difesa della terra risulterebbe parziale, relativo a culture e interessi conflittuali, e alla fine inefficiente a motivare un cambio globale di mentalità.

Le norme per lo sviluppo sostenibile elencate nell'Agenda 21 sono insufficienti senza un fondamento che ne spieghi la motivazione di valore comune e una visione integrale del fine. In questa fase dell'evoluzione dell'universo, la specie umana è come giunta al punto in cui la nostra sopravvivenza dipende dalla nostra capacità di comprendere le dimensioni delle sfide che ci stanno davanti e di impegnarci sulla visione complessiva di valori comuni.

La dimostrazione della necessità di un'etica globale può essere dimostrata con tre argomenti:

- primo: viviamo in un mondo in rapida trasformazione, caratterizzato da una crescente globalizzazione e interdipendenza;
- secondo: i problemi che ci troviamo ad affrontare minacciano alla base la nostra sopravvivenza e quella delle altre specie. Per citare solo un dato, negli ultimi decenni la specie umana è riuscita ad estinguere un milione e mezzo di specie viventi, ossia il 10,5% dei 10 milioni di specie attualmente esistenti. Per non parlare poi dei cambiamenti su scala globale creati dall'uso del suolo e delle acque: deforestazione, urbanizzazione, monoculture agricole e inquinamento da prodotti chimici, inquinamento dei mari e sovrasfruttamento delle risorse acquifere, inquinamento dell'atmosfera e cambio climatico, e via di seguito. Quando l'uomo è capace di tale forza distruttrice - e tutti qui ne siamo complici - è difficile immaginare un ruolo di responsabilità affidato solamente all'uomo quale custode della terra. Quali sono le condizioni perché questa responsabilità possa essere messa in atto realmente?;
- terzo: viviamo in un contesto sociale e mondiale sempre più interdipendente. Per realizzare questa responsabilità abbiamo urgente bisogno di una visione collettiva dei valori fondamentali che ci guidino verso una visione del bene comune. In altre parole, lo sviluppo di un'etica globale è essenziale per raggiungere questo obiettivo. La nostra sopravvivenza come specie è in dubbio se non chiarifichiamo la nostra etica e sviluppiamo valori comuni riguardanti problemi fondamentali quali la protezione ambiente, e i diritti umani, la giustizia, la diversità culturale, l'equità economica, lo sradicamento della povertà e la pace. E siccome le sfide sono complesse, vanno affrontate con uno spirito di cooperazione globale, fondate su principi comuni, e attraverso un approccio integrato. Una partnership dev'essere fatta a livello interdisciplinare, interculturale, intersettoriale e internazionale. Questa alleanza deve necessariamente coinvolgere ogni livello della società civile: l'individuo, la famiglia, le organizzazioni religiose, le istituzioni civili, le imprese private, il governo e le organizzazioni internazionali.

In un mondo che sta diventando sempre più globale e in cui la sopravvivenza dipende dalla collaborazione di tutti, solamente un accordo su un'etica planetaria inclusiva ed integrale potrà stimolare la nostra responsabilità gli uni verso gli altri, verso la comunità più ampia del creato e verso le generazioni future. Questo è il compito di un'etica globale: la ricerca per una solida fondazione etica per la comunità mondiale; un compito che l'umanità ha lottato per costruire fin dalla fondazione delle Nazioni Unite con l'adozione della Carta Universale dei Diritti Umani. È in continuità con questo sforzo che si colloca l'iniziativa della Carta della Terra che cerca di integrare le nuove sensibilità ambientale, sociale ed economica con quella politica dei diritti umani.

Ci sono delle critiche a questo movimento per un'etica globale che vorrei far presente e chiarire. Alcuni vedono nel concetto di un'etica globale il pericolo di nuove forme di imperialismo culturale che sarebbero una minaccia all'autonomia

locale, al diritto di autodeterminazione dei popoli e all'identità culturale e religiosa. È importante affermare che il concetto di etica globale non contraddice il principio del pluralismo culturale e del rispetto della diversità. Anzi, l'etica globale intesa dalla Carta della Terra afferma il riconoscimento della diversità e il rispetto del pluralismo come principi etici fondamentali. Il movimento per un'etica globale si sviluppa dal dialogo tra le culture, religioni, movimenti e persone provenienti da tutto il mondo dediti alla ricerca di una piattaforma di valori comune.

L'obiettivo non è quello di imporre un pacchetto di valori a gruppi di altre culture, ma di istituire i canali per un dialogo più ampio possibile che porti ad individuare le preoccupazioni e i valori comuni condivisibili da tutti. Questo movimento sta crescendo a livello mondiale perché la gente si rende conto che alla fine siamo un'unica umanità con aspirazioni comuni: facciamo parte della comunità della vita, the *Earth Community*, il "pluriverso" che noi abitiamo con la coscienza di essere una comunità planetaria.

### **Le Fonti della Carta della Terra**

È importante notare che il movimento per un'etica globale non è interessato a creare una nuova religione per una sorta di "new age", sintetizzando elementi diversi delle religioni esistenti: un sincretismo a fini pragmatici. Questo sarebbe un tentativo bieco fatto a tavolino da alcuni studiosi, per trovare scorciatoie ad un dialogo lungo e difficile. Il risultato di questo tentativo sarebbe un fallimento.

I principi elencati nella Carta della Terra emergono dall'esperienza cumulativa di generazioni di culture e religioni. Le fonti da cui attinge la Carta sono in buona parte principi tratti da dichiarazioni e patti internazionali precedentemente approvati.

Il comitato di redazione della Carta della Terra ha attinto a più di 150 dichiarazioni, patti, carte e codici di leggi internazionali traendone 57 principi frutto di un consenso transculturale. Inoltre, innumerevoli consultazioni sono state avviate sistematicamente in ogni continente per raccogliere l'opinione di più di 250 gruppi religiosi, incluse decine di religioni indigene.

I valori spirituali contenuti nei principi della Carta sono il patrimonio delle religioni mondiali che, pur con le loro esigenti domande etiche, sono condivisi da molti gruppi. Quindi, come vedrete, la Carta della Terra non si accontenta di un minimalismo etico, ma attinge il suo vigore dall'autenticità dei valori spirituali vissuti attraverso i millenni da uomini e donne di ogni fede. Questi valori che sono riproposti nel contesto della Carta della Terra acquistano ancora oggi un valore spirituale capace di motivare molte persone, sia religiose che laiche. Inoltre, in ogni Paese sono state consultate le varie associazioni professionali perché contribuissero con i principi contenuti nei loro codici, o li rivedessero alla luce dei valori proposti della Carta.

Sono state così consultate parecchie associazioni, dagli ingegneri, insegnanti e medici, ai sindacati dei lavoratori. A questi si è aggiunto il contributo delle nuove scoperte della scienza, soprattutto quella dei sistemi biologici e dell'evoluzione dell'universo, delle filosofie ed etiche post-moderne, delle voci delle donne e dei

popoli oppressi che hanno fatto giungere il loro grido di liberazione e delle religioni asiatiche, tradizionali e naturiste che spesso sono state accantonate dalla mentalità eurocentrica e utilitarista come irrazionali e inefficaci a trasformare la natura e la storia.

### **Obiettivi della Carta della Terra**

Gli obiettivi si possono riassumere in tre punti:

1. Stilare una carta che presenti una visione integrata, succinta e ispiratrice dei principi etici fondamentali incentrati soprattutto sui problemi della sostenibilità e dello sviluppo. Con questi termini, che potrebbero rimanere ambigui se non specificati, la Carta della Terra intende articolare la visione di una coscienza universale in cui i fini sociali, economici, politici ed ecologici sono visti integralmente come parte di una realtà interdipendente.

Da questa prospettiva, i diritti umani, la pace, la democrazia economica e politica, lo sviluppo equo e la sicurezza ecologica sono obiettivi interdipendenti e indivisibili per una società sostenibile. L'attenzione alle persone e la protezione dell'ambiente vanno compresi come parte della stessa impresa. Questa visione integrale dei principi etici appartenenti a diverse categorie è un aspetto fondamentale nuovo proprio della Carta della terra.

2. Far circolare la Carta della Terra attraverso il mondo come un patto sancito dalla gente al fine di promuovere la coscienza, l'impegno per la realizzazione dei valori della Carta della Terra. Ci si aspetta che la Carta sarà adottata da individui, ONGs, organizzazioni religiose, scuole, imprese, società civili e governi.

3. Cercare l'adozione della Carta della Terra da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per l'anno 2002, che marcherà il decimo anniversario del Summit di Rio de Janeiro sull'ecologia.

### **Breve storia della Carta della Terra**

Quando le Nazioni Unite furono stabilite nel 1945, l'agenda per la sicurezza mondiale comprendeva tre colonne fondamentali: l'enfasi sulla pace, i diritti umani e lo sviluppo. Nessuna menzione veniva fatta sull'ambiente come problema comune. La sicurezza ecologica non è emersa come maggiore preoccupazione mondiale fino alla Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano nel 1972. Le tappe fondamentali dello sviluppo di questa idea dell'ecologia sono state le seguenti:

1982: la stesura della Carta Mondiale della Terra (*World Charter for Nature*).

1987: la commissione Brundtland pubblica il rapporto sullo sviluppo e l'ambiente intitolato "Il nostro Futuro Comune" (*Our Common Future*). In questo documento comprensivo si raccomanda la creazione di una "nuova carta o una dichiarazione universale sulla protezione ambientale e sullo sviluppo sostenibile".

1992: durante l'*Earth Summit* a Rio de Janeiro viene proposta per la prima volta l'idea di una Carta della Terra (*The Earth Charter*), ma i tempi sono prematuri. L'agenda 21 viene invece proposta come strumento pragmatico di necessità più immediata, e la carta resta come un'idea scritta nelle delibere della Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo (*Rio Declaration on Environment and Development*).

1995: l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN, *World Conservation Union*), l'organizzazione ecologica mondiale più ampia e importante a livello legislativo e politico, presenta una proposta di legge internazionale all'assemblea generale delle Nazioni Unite contenente un codice esteso di leggi concrete e specifiche intitolato "Accordi sull'Ambiente e lo Sviluppo" (*Covenant on Environment and Development*).

1995: nello stesso anno *Maurice Strong*, segretario generale delle Nazioni Unite sull'Ambiente, e *Mikhail Gorbachev*, presidente della Croce Verde Internazionale, hanno intrapreso la sfida di stilare una "*People's Earth Charter*", ossia una Carta della Terra a partire dalla gente, che potesse essere successivamente presentata all'ONU per l'approvazione. In un incontro all'Aia venne stabilita una Commissione della Carta della Terra (*The Earth Charter Commission*) e il Consiglio della Terra (*The Earth Council*) in Costa Rica fu designato come segretario internazionale di questa iniziativa.

1996: il Consiglio della Terra inizia un lavoro a tappeto di consultazione tra vari gruppi religiosi, professionali, ONGs, governi e individui interessati da tutto il mondo. In un raduno alla villa dei *Rockefeller* a Pocantico (New York), un gruppo di 15 personalità internazionali designate dalla Commissione della Carta si trovano a creare la prima stesura della Carta della Terra. Insieme a questo gruppo di esperti rappresentati da vari settori e organizzazioni e provenienti da vari paesi mi ritrovo anch'io.

1997: dopo un anno di intenso lavoro consultivo su questa bozza, un documento di lavoro sulla Carta della Terra (*The Benchmark Draft*) è rilasciato durante il Forum di Rio+5 come un "documento in processo di sviluppo". Ero presente anch'io a questo incontro in cui, dopo un lungo lavoro di negoziazioni con varie organizzazioni presenti a Rio, la Commissione ha presentato il primo testo ufficiale della Carta della Terra ai capi di stato, ministri e organizzazioni mondiali presenti a Rio.

1999: come risultato di un processo di consultazione capillare intrapreso tra il 1997 e il 1999, la Commissione della Carta della Terra ha rilasciato una seconda bozza del Documento di Lavoro sulla Carta della Terra, contenente tutti i contributi ottenuti dalle varie organizzazioni e individui che vi hanno partecipato da tutto il mondo.

2000: nel marzo di quest'anno, la Commissione della Carta della Terra approva il testo finale della *Earth Charter*, dopo un laborioso processo che ha visto la partecipazione di migliaia di individui e organizzazioni durato per un arco di cinque anni. Si spera che questo testo venga fatto circolare in vari ambienti e discusso a livello locale da vari gruppi.

### **Tappe future di questa campagna**

Quando un vasto consenso dalla base consentirà di dire che la Carta della Terra è una Carta della Gente (*Earth Charter is a People's Charter*) il documento verrà presentato ai vari governi e alle Nazioni Unite per adozione e applicazione ad ogni livello nazionale e internazionale. Il fine è anche quello di usare la Carta come strumento educativo, come base per codici commerciali e professionali e per piani di sviluppo nazionali.

Se ci sarà un vasto sostegno popolare per la Carta della Terra, questo documento verrà presentato prima alle Nazioni Unite poi ai vari governi nazionali a partire dall'anno 2002, il decimo anniversario dell'*Earth Summit* di Rio de Janeiro. Durante questo periodo si continuerà la diffusione della Carta in varie nazioni per farla diventare uno strumento educativo per sensibilizzare l'opinione pubblica su problematiche mondiali.

### **La struttura della Carta della Terra**

Non è stato facile giungere a questo documento: migliaia di emendamenti sono stati fatti alla prima bozza (*draft*) del 1999 ed i gruppi che hanno partecipato alla stesura avevano opinioni diverse di che cosa il documento dovesse rappresentare. Alcuni volevano un testo chiaro e succinto, sullo stile dei codici legali internazionali, che potesse aver rigore di legge (*hard law*); altri - soprattutto i rappresentanti delle religioni tradizionali e delle culture indigene - chiedevano un poema che fosse un grido e una preghiera della gente, che servisse ai popoli come monito e ispirazione. Altri ancora, come *Gorbachev*, volevano una lista di imperativi morali ben chiari che venissero diffusi come i "Dieci Comandamenti" della sostenibilità. Altri gruppi, infine, soprattutto i più marginalizzati od esclusi - come i giovani, le donne, i popoli indigeni - invocavano un documento più lungo ed articolato che contenesse le loro richieste, indicandone l'interpretazione corretta a scapito di manipolazioni dall'alto, come spesso succede.

Il documento attuale è il risultato di un processo di negoziazione e mediazione tra un testo ispiratore, poetico e breve, e un documento con principi chiari, precisi e articolato in modo da far giustizia alle varie voci. È un testo che si propone la doppia finalità di essere una Carta della Gente (*a people's treaty*), ma aperto anche ad essere adottato eventualmente come una Dichiarazione dell'ONU. Un modo per risolvere queste tensioni è stato quello di creare una struttura a strati che possa essere usata in modi diversi per assecondare le esigenze e i livelli del pubblico in questione. La struttura è semplice ma molto importante:

- un preambolo;
- 4 principi fondamentali;
- 4 gruppi di principi dedicati rispettivamente all'ecologia, all'economia, alla società e alla politica;
- la conclusione come inizio di un nuovo impegno.

La Carta della Terra può esser letta in modo molto sintetico prendendo solamente i quattro principi fondamentali. Oppure la si può leggere fermandosi sui



principi inerenti ai quattro ambiti: quello ecologico, quello sociale, quello economico e quello politico. Ma se volete studiare il documento nella sua integrità, bisogna leggerlo per intero soffermandosi su ogni principio, che sviluppa in modo sintetico ma esauriente aspetti essenziali della discussione corrente.

### **Preambolo**

L'idea rivoluzionaria enunciata nel preambolo, che fa da supporto architettonico a tutta l'articolazione del documento, è che noi, quali esseri umani, apparteniamo ad una comunità ben più ampia di quella che abbiamo moralmente definito, restringendo i nostri doveri e responsabilità agli ambiti della relazione interpersonale, della famiglia, della comunità locale, della nazione e, in alcune circostanze, delle istituzioni internazionali.

La Carta ci invita a prendere atto che noi apparteniamo alla comunità della vita di cui fanno parte tutti gli esseri viventi, tutte le creature, l'intera biosfera e persino le generazioni future. Come amano dire i miei colleghi americani, la Carta della Terra è una dichiarazione di "interdipendenza e responsabilità". Interdipendenza con tutte le creature, e responsabilità verso tutti. Quindi ci viene chiesta una trasformazione del nostro senso morale di comunità che includa responsabilità e "accountability" (rendere conto) per gli altri esseri viventi.

È quindi l'appello ad una "responsabilità universale" (paragrafo 4) per far fronte alle sfide della situazione globale attuale in uno spirito di solidarietà e fratellanza (*kindship*, condividere la stessa natura) con tutta la vita.

### **I Principi Fondamentali**

I pilastri che sostengono la Carta sono quattro principi (o assunzioni) fondamentali che contengono in modo implicito tutti i contenuti della Carta della Terra. Vi invito a leggerli e farli strumento di riflessione nelle vostre classi. Mi soffermo solo sul primo principio delle quattro parti per sottolineare i concetti straordinari e innovativi che essi contengono.

*Principio N.1 "Rispetta la Terra e la vita in tutta la sua diversità"*

- a) Riconosci che tutti gli esseri viventi sono *interdipendenti* ed ogni forma di *vita ha valore indipendentemente dal suo utilizzo* per scopi umani.
- b) Afferma con fede la *dignità intrinseca* di ogni essere umano e nel potenziale intellettuale, artistico, etico e spirituale di tutta l'umanità.

Nel principio a) vorrei sottolineare il concetto che ogni forma di vita ha valore (intrinseco), indipendentemente dal valore di utilizzo dato dall'uomo. L'uomo è qui assunto come misura di tutte le cose. Questo principio contrasta con la mentalità economica e utilitaristica corrente, che ci fa dare valore alle cose a seconda della loro abbondanza, scarsità e utilità d'uso. Ogni risorsa naturale ha, quindi, valore di mercato e viene trattata come oggetto. Il petrolio costa 2000 lire al litro, l'aria non costa niente, e l'acqua poco più di niente.

Il principio sprona ad “internazionalizzare l'intero costo ambientale e sociale nel prezzo di vendita dei beni e servizi, informando il consumatore sui prodotti compatibili con gli standard ecologici e sociali più alti”. Se noi partissimo da una prospettiva di interdipendenza, e quindi di comunione e di appartenenza alla terra, il nostro criterio valutativo cambierebbe radicalmente. Come dice *Thomas Berry* “l'universo è una comunione di soggetti e non una collezione di oggetti”. Parafrasando *Immanuel Kant*, si potrebbe porre questo principio fondamentale nella forma dell'imperativo categorico: “nelle tue azioni, tratta sempre ogni essere come fine in se stesso e mai solamente come un mezzo per altri fini”.

Questo principio, come vedete, evita di usare categorie ambigue attribuendo “valore intrinseco” alle cose, dal quale deriverebbero conseguenze enormi in termini di “diritti della natura” che entrerebbero in conflitto con i diritti umani. È un dibattito quanto mai acceso nell'ambito etico statunitense, in cui le due correnti opposte dell'antropocentrismo e della “*deep ecology*” (ecologia profonda, nel senso di radicale) si stanno confrontando.

La Carta della Terra, che privilegia una metodologia del dialogo e del consenso, ha preferito usare la lingua del valore non-utilitaristico della natura riservando solamente alla specie umana il concetto di “dignità intrinseca”. Solo la razza umana, infatti, può esercitare responsabilità nei confronti di altre specie perché capace di coscienza e di razionalità, mentre tra le specie viventi solamente le più complesse sono capaci di percezione ed emotività. Quindi, pur affermando l'interdipendenza e la comunione tra uomo e ambiente, la Carta riconosce un ordine diverso di responsabilità.

Un altro punto importante che deriva da questo principio è che ogni singolo elemento naturale ha diritto ad essere tutelato e protetto individualmente. Tutte le leggi internazionali precedenti riconoscono lo statuto legale e morale delle specie naturali, quali specie, ma non quali individui. Per esempio la Convenzione sulla Biodiversità afferma “tutte le specie hanno valore intrinseco”, ma non dice niente dei singoli individui di quella specie. Quindi, secondo queste leggi, solamente gli esseri appartenenti ad una specie in pericolo di estinzione ha diritto alla protezione, gli altri no. Il principio numero 1 afferma che “tutti gli esseri, tutte le forme vitali, gli individui” e non solo le specie hanno valore non solo strumentale e vanno rispettati.

### **Principi di Integrità Ecologica**

*Principio N.5: “Proteggi e ristabilisci l'integrità del sistema ecologico della terra facendo particolare attenzione alla diversità biologica dei processi naturali che sostengono la vita”.*

I principi elencati in questa seconda parte sono di ordine scientifico, ma sono in profonda sintonia con i principi etici fondamentali precedenti. In fondo, la verità, anche se colta da prospettive diverse, coincide in modo sorprendente.

Nell'ambito della ricerca scientifica, e soprattutto della biologia, è avvenuto un mutamento di paradigma radicale, da una concezione meccanicistica dell'universo (la fisica di Newton), seguita da una concezione dicotomica tra ragione e natura

(gli assi cartesiani) e una visione competitiva tra le varie specie per la sopravvivenza (l'evoluzionismo Darwiniano), ad una concezione olistica ed integrata dei sistemi biologici e naturali.

La scoperta di come funzionano i sistemi biologici, non come singole parti indipendenti, ma come il processo di un insieme di funzioni di molti elementi in rapporto reciproco e bilanciato all'interno di un ecosistema, in modo collaborativo anziché competitivo, ha rivoluzionato lo studio della biologia.

Da un punto di vista scientifico si è giunti, quindi, alla consapevolezza dell'interdipendenza dei sistemi biologici vitali. In quanto individui e società, siamo inseriti in processi ciclici e sistemici dell'intero ecosistema. Il principio dell'"integrità" del sistema ecologico e del rispetto della diversità biologica sono fondamentali per mantenere l'equilibrio dell'ecosistema. Ma il sistema ecologico in cui viviamo è sano o squilibrato?

### **Principi di Giustizia Sociale ed Economica**

*Principio N.9:* Sradicare la povertà è un imperativo etico, sociale ed ambientale.

I principi di questa Terza parte, dal 9 al 12, riguardano le persone, il rapporto tra i popoli e il rapporto tra persone e natura. In questi principi vengono enunciati tutti i diritti umani di ordine economico, politico e ambientale. Se conoscete il testo della Carta dei Diritti Umani, riconoscerete la novità della formulazione di questi principi. Il principio n.9 specifica: "Garantisci il diritto all'acqua potabile, all'aria pulita, alla sicurezza del cibo, al suolo incontaminato, all'abitazione, a vivere in condizioni sanitarie adeguate", privilegiando i poveri. Il testo dice: "riconosci coloro che vengono ignorati, proteggi quelli che sono vulnerabili, servi quelli che soffrono e aiutali a sviluppare le loro capacità e a poter perseguire le loro aspirazioni".

### **Principi di Democrazia, Non- Violenza e Pace**

*Principio N.14:* Integra nell'educazione di base e nella formazione permanente la conoscenza, i valori e le tecniche necessarie ad uno stile di vita sostenibile.

Commenterò questo punto in un paragrafo successivo, dedicato alla ecosofia.

### **Una nuova Storia dell'Universo**

È sempre questione di una storia. Come ci ha rivelato la filosofia ermeneutica, in particolare *Hans George Gadamer* e *Paul Ricoeur*, non possiamo vivere senza una narrativa che ci indichi il nostro posto nella storia, che dia senso ai nostri pensieri ed alle nostre azioni, e che orienti la nostra vita nello schema dell'universo. Ma in questo nostro tempo ci troviamo disorientati, senza più una storia credibile che faccia da punto di riferimento sicuro per tutti. Infatti, quando i bimbi ci rivolgono domande sul senso ultimo della nostra esistenza, sulla durata e direzione del tempo, sui misteri della natura e sulla morte e l'aldilà, non sappiamo cosa rispondere.

Non abbiamo più una storia creduta da tutti che fornisca risposte chiare ed esaurienti. Il fatto è che viviamo sul crinale tra due storie. Una storia antica fondata su fonti religiose che risalgono a circa 3000 anni fa, a cui facevano riferimento

senza tentennamenti i nostri avi. Secondo questa storia sacra dell'universo, basata sulla rivelazione biblica della Genesi, l'ordine armonico dell'universo creato da Dio venne distrutto dal peccato dell'uomo.

Questa trasgressione necessitò l'opera di redenzione per ricondurre la comunità dei redenti e la storia verso il suo fine ultimo in cui la caduta delle origini sarebbe culminata nella pace del paradiso finale. Questa storia sacra si fuse con la visione tolemaica dell'Universo, introducendo la nozione dell'irreversibilità del tempo storico orientato linearmente verso un fine ultimo anziché la concezione di un tempo ciclico riflesso nel ritmo naturale delle stagioni.

Ma con l'emergere di un'altra storia, stavolta ispirata alla scienza, all'inizio dell'epoca moderna, la storia religiosa cominciò a perdere la sua forza esplicativa e il suo potere di convinzione. Potremmo prendere come spartiacque di queste due storie un preciso momento storico avvenuto in Europa: la peste del 1347-1349, che distrusse un terzo della popolazione europea. Pensate che a Firenze nell'arco di tre mesi morì appesantita metà della popolazione. Il periodo delle grandi pestilenze finì a Londra nel 1665.

In reazione all'avvenimento della peste si svilupparono due tipi di risposte: la prima, religiosa, che interpretò la peste come il giudizio di Dio sul peccato dell'uomo e cercava la redenzione da un mondo corrotto dal male e dal dolore tramite il pentimento e il ritorno alla morale.

L'altra, scientifica, che interpretò la peste come un male fisico e quindi tentò di trovare una soluzione al dolore tramite il controllo del mondo fisico e il dominio sulla natura. Queste due risposte, con l'andar dei secoli, diedero origine a due tendenze culturali opposte incarnate in due comunità distinte: la comunità religiosa che interpreta gli avvenimenti in chiave di fede e la comunità secolare che sfrutta la sua conoscenza scientifica e il suo potere industriale per sfruttare la natura.

Ambedue le tendenze presentano grosse carenze che finiscono col darci una visione parziale della realtà. La comunità religiosa sottolineò a tal punto l'importanza della redenzione dal peccato e dal mondo, che offuscò la dottrina della creazione ponendo l'enfasi sul mondo naturale e l'armonia del cosmo creata da Dio.

Dal punto di vista biblico questa è certamente una storia parziale, al cui centro viene messa la persona del Salvatore, l'anima del fedele, e la salvezza della comunità ottenuta tramite i sacramenti. Il puritanesimo e il Giansenismo del XVI secolo sono espressioni teologiche di questo estremismo che culminò nell'Illuminismo del XVIII secolo.

Se analizzate il Credo che recitiamo noterete che è fortemente sbilanciato sul versante della redenzione e della chiesa a scapito del polo creazione-mondo-natura. La storia della redenzione è cresciuta quindi indipendentemente dalla storia della creazione, quindi dalla storia del mondo in quanto Terrestre.

Nella storia del Cristianesimo, sin dagli inizi, c'è sempre stato un tentativo di integrare l'evento della redenzione all'interno di una cosmologia più ampia. Ispirandosi alla cosmologia greca di *Platone*, in cui ogni creatura è riflesso dell'Agathon, il sommo Bene, o dell'Uno, nella cosmologia di *Plotino*, *Tommaso*

*D'Acquino* concepì la storia della creazione come parte integrante della storia della redenzione secondo lo schema dell'exitus (la creazione che esce dalle mani di Dio) e del redditus, il ritorno di ogni cosa alla sua origine in Dio.

Per *Tommaso* la mente umana ascende alla contemplazione del divino risalendo i vari gradi dell'essere, dalle forme più semplici, materiali e sensitive, a quelle più complesse, quali la ragione, la volontà e la coscienza. Tanto è vero che *Tommaso* giunse alla convinzione che la perfezione di Dio e la bellezza suprema consiste nell'integrità armonica dell'ordine cosmico nel suo insieme. Si capiscono così le affermazioni susseguenti di Bonaventura che fece della teologia la scienza suprema che riassumeva tutte le altre, o il viaggio di Dante a partire dal fondo delle realtà terrene ascendendo per gradi all'ordine della realtà spirituali, fino alla visione beatifica.

Questa cosmologia cristiana medievale, che raramente riuscì a correggere la mistica della Redenzione presentava anch'essa alcune difficoltà. Infatti questa cosmologia differenzia le varie forme viventi a seconda del grado di somiglianza all'essere creatore di cui riflettono l'immagine. Questa visione dell'universo e delle creature contrasta con l'odierna concezione evolutiva della materia in cui è riconosciuto un legame biologico, oltre che ontologico, che rende visibile la relazione intima esistente tra i vari esseri.

La comunità scientifica, forte delle nuove scoperte in campo scientifico, fisico e biologico, cominciò a sviluppare una nuova storia secolare che si poneva in alternativa a quella sacra. Con l'invenzione del telescopio e del microscopio, il macrocosmo e il microcosmo potevano essere esaminati in nuove profondità. Cominciarono a sorgere le nuove scienze: nel 1620 *Francesco Bacone* scrisse il *Novum Organum*; nel 1687 *Isaac Newton* scrisse i *Principia* e nel 1725 *Giambattista Vico* scrisse *La Scienza Nuova*. Il metodo scientifico si diffuse enormemente durante l'Illuminismo, periodo in cui il *Condorcet* pubblicava il libro intitolato *Indagine Storica sul Progresso della Mente Umana*.

Nel XIX secolo il metodo scientifico cominciò ad essere applicato anche alle materie sociali e nacquero così le scienze sociali ed economiche con *Saint-Simon*, *August Comte*, *Proudon*, *Adam Smith* e *Marx*. L'apice delle scoperte scientifiche coincise con la scoperta dell'evoluzione della specie con l'opera di *Darwin* intitolata *The Origin of Species*, pubblicata nel 1859.

Il problema della scienza è che il suo metodo conoscitivo si arresta alla realtà fisica e materiale esterna, perdendo di vista la dimensione spirituale intrinseca alla creazione e il significato ultimo delle cose. Se prendiamo il principio fondamentale dell'evoluzionismo darwinista - la selezione naturale - ci accorgiamo che non c'è nessuna coscienza in questa catena evolutiva, così come non esiste nessun senso che ne guidi lo sviluppo attraverso i millenni. Il movente dell'evoluzione viene spiegato con il meccanismo della lotta per la sopravvivenza.

Questa storia presenta l'universo come una catena caotica di iterazioni fisiche e biologiche senza alcun significato intrinseco a questo processo della vita. Chiaramente una società che si identifica con questa storia non può avere alcuna visione del valore spirituale del creato e dei valori morali.

Ora, queste due comunità hanno avuto negli anni occasioni di scontro e di incontro, ma una cosa è certa, anche laddove il rispetto reciproco è stato raggiunto: la fusione delle due storie insoddisfacenti in una nuova storia dell'universo convincente non è a tutt'oggi avvenuta.

È questo il punto cruciale. Esiste oggi una storia dell'universo che potremmo insegnare ai nostri alunni? Potrebbe la scuola moderna comunicare questa esperienza in modo profondo?

*Thomas Berry*, geologo e filosofo americano erede di Teilhard de Chardin, insieme al centro di ricerche di San Francisco, ha scritto ormai parecchi libri sulla storia dell'Universo: *The Dream of the Earth*, *The Universe Story*, *The Great Work*, per citare solo gli ultimi usciti.

La storia dell'universo è la storia dell'emergenza del sistema galattico, in cui ogni nuovo livello di espressione emerge come da una spinta urgente e necessaria di autotrascendenza. Alle origini di questa evoluzione, l'idrogeno compresso dal calore di milioni di gradi si trasforma emergendo in un'entità diversa, l'Elio. Dopo la formazione delle stelle come oceani di fuoco roteanti nella volta celeste, ecco altre trasformazioni sorprendenti. Alcune stelle esplodono spargendo nell'universo frammenti di polvere stellare che, attratti dalla forza di gravità, danno poi origine al sistema solare ed ai pianeti come il nostro.

Se guardiamo poi all'evoluzione della biosfera propria del nostro pianeta terra, vedremo l'emergere di strutture rocciose e cristalline, il divenire di diverse forme vitali, da quelle vegetali più semplici come i licheni all'evolvere delle varie specie, i pesci, gli uccelli, i mammiferi. Alla fine, ecco apparire la specie umana non solo come creatura terrena, ma anche universale, nel senso che è espressione dell'universo stesso.

Quali esseri umani noi portiamo l'universo dentro di noi, e l'universo ci porta nel suo essere. Per dirla con *Thomas Berry*: "l'uomo è quell'essere in cui l'universo diviene presente a se stesso in modo unico tramite l'auto-coscienza del suo divenire. L'uomo, l'unico animale capace di auto-riflessione, è la coscienza dell'universo nel suo divenire". *Brian Swimme*, un astrofisico discepolo di *Berry*, comunica lo stesso concetto in modo ancor più poetico quando scrive: "L'universo trema di stupore nelle profondità della coscienza umana".

Noi sperimentiamo un'identità e intimità con l'intero ordine cosmico nelle fibre del nostro essere. In virtù di questa relazione primordiale, l'uomo e l'universo vivono in una simbiosi e comunione che li rende totalmente presenti l'uno all'altro e, insieme, presenti a quel mistero da cui ambedue sono emersi. Se comprendiamo questa verità dobbiamo sapere che nulla può essere completamente se stesso indipendentemente da tutti gli altri esseri. L'universo è insieme una comunione e una comunità.

Riassumendo questa storia dell'evoluzione dell'universo si possono distinguere quattro fasi: l'evoluzione delle galassie e degli elementi primari, la formazione del sistema solare e del pianeta terra con la sua struttura molecolare e geologica, l'evoluzione della vita nella varietà delle specie e la quarta fase culmina con

l'evoluzione della coscienza e lo sviluppo culturale dell'umanità. In aggiunta alle quattro componenti del pianeta terra - stratosfera, idrosfera, eliosfera e biosfera – si deve aggiungere un'altra sfera, la noosfera, ossia la sfera della mente che corrisponde allo sviluppo della coscienza.

In questo momento storico abbiamo la possibilità di assumerci la responsabilità per la nostra relazione con la Terra. Allo stesso tempo dobbiamo renderci conto che l'evoluzione di questa sfera ha alterato una volta per tutte l'equilibrio naturale delle altre sfere, dandoci la capacità di cambiare il funzionamento dell'ecosistema.

Questo è il motivo per cui, come dice bene il preambolo della Carta della terra, "ci troviamo in un momento cruciale della storia della Terra: un momento in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro". Ci sono voluti 14 bilioni di anni perché l'universo, la terra e tutti gli esseri viventi giungessero a questo modo di presenza a loro stessi attraverso il modo della conoscenza empirica. Questo raggiungimento è dovuto soprattutto alla conoscenza scientifica dell'universo. Gli ultimi trecento anni di ricerca scientifica possono essere considerati come la meditazione più prolungata sull'universo che sia mai stata fatta nella storia, lo yoga dell'Occidente, come l'ha definito *Berry*.

La scienza ci ha aperto la strada ad una nuova esperienza di rivelazione. Ora ci offre la possibilità di un'intimità con la terra veramente nuova. Questo è il contesto in cui si colloca la Carta della Terra. È il tentativo di narrare questa nuova storia sulla base di indicazioni etiche, religiose e scientifiche universali.

### **Ecosofia: la sapienza della Terra**

Ecco allora che la Carta della Terra diventa la struttura portante di una nuova storia dell'universo. L'educazione ecologica fatta in questa chiave diventa ecosofia, ossia sapere e sapore della terra stessa. Alla luce di questa storia, la scuola potrebbe essere considerata come una continuazione del processo di auto-educazione intrapreso dalla terra stessa.

Ecosofia non significa educazione sulla terra o sull'ambiente, come se fosse un oggetto da cui noi possiamo allontanarci per studiare oggettivamente. La terra è qui intesa come quella comunità che educa tutti gli esseri viventi che la abitano. La terra può essere infatti considerata l'ente educativo primordiale con un successo pedagogico che include migliaia di esseri viventi e si estende in un curriculum lungo bilioni di anni.

La scuola dovrebbe diventare un centro che educa i soggetti ad un'ampia visione, in cui la storia dell'universo è vista in sintonia con il processo evolutivo della storia umana e del proprio sviluppo personale. L'uomo e l'universo sono un tutt'uno nel respiro del cosmo.

I bambini di oggi hanno bisogno di una storia che li aiuti ad integrare il significato della loro esistenza personale con la maestà dell'universo che li circonda, in modo armonico e globalmente spirituale. Insegnare ai bambini la storia della natura dovrebbe essere uno degli eventi più importanti della loro vita in cui fanno esperienza di una realtà luminosa e trascendente a partire da loro stessi, dal proprio corpo e dalla coscienza di essere parte di questo universo.

Se l'educazione non li portasse a fare questa esperienza di intimità con la terra, probabilmente essi non scoprirebbero mai il loro posto nel mondo più vasto, nello spazio e nel tempo. La scuola secolare non provvede quella mistica che dovrebbe essere associata alla storia dell'evoluzione. La scuola religiosa, che ha adottato la storia scientifica solo superficialmente, non può guidare gli alunni ad un'esperienza religiosa vera della natura e di se stessi perché staccata dal mistero della redenzione. La tragedia è che oggi la scuola svolge un ruolo simile ai riti di iniziazione nelle società tribali o nei tempi antichi in cui veniva comunicata una storia tramite l'esperienza corporea come un patrimonio per attraversare la vita.

In questo excursus abbiamo osservato i limiti della storia religiosa improntata esclusivamente sulla redenzione e della scienza distaccata dalla mistica dell'essere. Abbiamo indicato la necessità di creare una nuova storia dell'universo dalla quale possa emergere una nuova visione dell'essere e dei valori. Non abbiamo altra alternativa per guidare il corso del futuro se non quella di scoprire il nostro ruolo in questo processo evolutivo di cui siamo parte.

Se nel passato la civiltà e religione occidentale hanno guidato la storia sulla via dell'elezione, della distinzione dagli altri popoli e dell'alienazione dalla natura, la via che ci apre al futuro è quella dell'intimità con la Terra nella comunione con ogni creatura nel mistero della vita che è Dio.

### **Invocazione alla speranza**

Se il dinamismo dell'universo sin dall'inizio ha formato il corso delle stelle, ha acceso il sole e formato la terra, se questo stesso dinamismo ha fatto emergere i continenti, i mari e l'atmosfera, ha svegliato la vita nella cellula primordiale e chiamato all'essere la straordinaria varietà di esseri viventi e infine ci ha guidato con sicurezza attraverso i secoli turbolenti, ci sono ragioni per credere che lo stesso processo stia guidandoci alla comprensione di noi stessi in relazione a questa epica dell'evoluzione.

Educati da questa pedagogia che ci si rivela nella struttura dell'universo, possiamo avere fiducia nel futuro che attende la manifestazione dell'avventura umana.

La Carta della Terra è solo l'inizio, forse una mappa rudimentale di questa presa di coscienza. "A new beginning", come dice la conclusione, ossia, un nuovo inizio.

\* Relazione tenuta a Pra' Catinat di Finestrelle (TO), nell'ambito del 39° Convegno Nazionale della rivista CEM Mondialità, 22 – 27 Agosto 2000. (Adattata per esigenze redazionali. N.d.R.).



DOCUMENTI

a cura di Carlo Baroncelli

*Docente di Scienze della Terra – Università Cattolica del S. Cuore di Brescia*

**Il programma del Convegno**

**La Carta della Terra**

**La Carta della Terra per ragazzi**

**Antologia di Rubem Alves**

**La natura, il sacro, il genere. Culture e sostenibilità**

**La saggezza dei Nativi Americani**

**Poesie dal e per il mondo**





*In collaborazione con il Comune di Castegnato*

*Con i Patrocini*

Earth Charter International - Green Cross International  
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare  
Università Cattolica del S.Cuore, Facoltà di Scienze della formazione  
Centro Saveriano di Animazione Missionaria - Regione Lombardia, DG Qualità  
dell'Ambiente

## **IL GIARDINO DELLA VITA**

### **La Carta della Terra e il suo potenziale educativo**

Centro civico  
Castegnato (BS), 18 novembre 2006

9.30 Introduzione

GIAMBATTISTA FRASSI, Presidente Fondazione Cogeme ONLUS

GIUSEPPE ORIZIO, Sindaco di Castegnato

MICHELE LENOCI, Preside Facoltà di Scienze della formazione, Università  
Cattolica S.Cuore

*Chairman*

SIMONE MAZZATA, Segretario Fondazione Cogeme onlus

10.00 La Carta della Terra in giro per il mondo: principali iniziative educative

LISA ÖBERG (Svezia), Affiliate Coordinator for Earth Charter International.

10.30 Il potenziale educativo della Carta della Terra. La ricerca della Fondazione  
Cogeme Onlus

PIERLUIGI MALAVASI, Docente di Pedagogia generale - Università Cattolica  
S.Cuore di Brescia

10.50 Il giardino della Vita

RUBEM ALVES (Brasile), pedagogista e poeta

Presentazione dell'Autore e traduzione a cura di ARNALDO DE VIDI, padre  
saveriano

11.50 Conclusioni

*Questo evento è stato realizzato anche grazie alla collaborazione con l'impresa  
edile Mario Pisciali (Castegnato), che ha creduto nel progetto.*

# **La Carta della Terra**

*Versione finale (marzo 2000). Traduzione di Vittorio Falsina.*

## **Preambolo**

Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra, un periodo in cui l'umanità deve scegliere il suo futuro. In un mondo che diventa sempre più interdipendente e vulnerabile, il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse. Per andare avanti dobbiamo riconoscere che all'interno di una straordinaria diversità di culture e di forme di vita siamo un'unica famiglia umana e un'unica comunità terrestre con un destino comune. Dobbiamo unirici per promuovere una società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, diritti umani universali, giustizia economica e una cultura della pace. A tal fine è imperativo che noi, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità reciproche e nei confronti della comunità più grande della vita e delle generazioni future.

## **La Terra, la nostra casa**

L'umanità è parte di un vasto universo in evoluzione. La Terra, la nostra casa, è viva e ospita una comunità di vita unica. Le forze della natura rendono l'esistenza un'avventura impegnativa e incerta, ma la Terra fornisce le condizioni essenziali per l'evoluzione della vita. La capacità di ripresa della comunità della vita e il benessere dell'umanità dipendono dalla conservazione di una biosfera sana, insieme a tutti i suoi sistemi ecologici, una grande varietà di piante e animali, suolo fertile, acque pure ed aria pulita. L'ambiente globale, con le sue risorse finite, è una preoccupazione comune a tutti i popoli. La tutela della vitalità, della diversità e della bellezza della Terra è un impegno sacro.

## **La situazione globale**

I sistemi di produzione e consumo dominanti stanno causando devastazioni ambientali, l'impovertimento delle risorse e una massiccia estinzione delle specie. Le comunità vengono minate alla base. I benefici dello sviluppo non vengono distribuiti equamente e il divario tra ricchi e poveri si sta ingigantendo. L'ingiustizia, la povertà, l'ignoranza e i conflitti violenti sono diffusi e causa di grandi sofferenze. L'aumento senza precedenti della popolazione mondiale sta sovraccaricando i sistemi ecologici e sociali. Le fondamenta stesse della sicurezza globale sono minacciate. Queste tendenze sono pericolose, ma non inevitabili.

## **Le sfide che ci attendono**

La scelta è nostra: dar vita ad una collaborazione globale per prendersi cura della Terra e gli uni degli altri, oppure rischiare la distruzione di noi stessi e della diversità della vita. Occorrono modifiche radicali ai nostri valori, alle istituzioni e ai

modi di vivere. Dobbiamo renderci conto che, una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano riguarda soprattutto l'essere di più e non l'averne di più. Possediamo le conoscenze e le tecnologie per provvedere a tutti gli abitanti della Terra e per ridurre il nostro impatto sull'ambiente. L'emergere di una società civile globale sta creando nuove opportunità per costruire un mondo più umano e democratico. Le nostre sfide ambientali, economiche, politiche, sociali e spirituali sono interconnesse e insieme possiamo costruire soluzioni inclusive.

### **La responsabilità universale**

Per realizzare queste aspirazioni dobbiamo decidere di vivere secondo un senso di responsabilità universale, identificandoci con l'intera comunità terrestre, oltre che con le nostre comunità locali. Noi siamo, nel contempo, cittadini di nazioni diverse e di un unico mondo, in cui il locale e il globale sono collegati. Tutti condividiamo la responsabilità per il benessere presente e futuro della famiglia umana e delle altre forme di vita. Lo spirito di solidarietà umana e di affinità con tutta la vita si rafforza quando viviamo con riverenza verso il mistero dell'esistenza, con gratitudine per il dono della vita, e con umiltà riguardo al posto che occupa l'essere umano nello schema complessivo della natura.

Abbiamo urgente bisogno di una visione condivisa dei valori fondamentali per una fondazione etica della comunità mondiale che sta emergendo. Per queste ragioni, uniti nella speranza, affermiamo i seguenti principi interdipendenti per un modo di vivere sostenibile che costituisca uno standard di riferimento in base al quale orientare e valutare la condotta di individui, organizzazioni, imprese economiche, governi e istituzioni transnazionali.

### **I. Rispetto e attenzione per la comunità della vita**

1. Rispetta la Terra e la vita, in tutta la sua diversità

- a. Riconoscendo l'interdipendenza di tutti gli esseri viventi e che ogni forma di vita è preziosa, indipendentemente dal suo valore per gli esseri umani.
- b. Affermando la fede nell'intrinseca dignità di tutti gli esseri umani, e nelle potenzialità intellettuali, artistiche, etiche e spirituali dell'umanità.

2. Prendi cura della comunità della vita con comprensione, compassione e amore

- a. Accettando che il diritto di possedere, gestire, e utilizzare le risorse naturali si accompagna al dovere di prevenire i danni all'ambiente e di tutelare i diritti dei popoli.
- b. Affermando che l'aumento della libertà, delle conoscenze e del potere si accompagna all'aumento della responsabilità di promuovere il bene comune.

3. Costruisci società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche

- a. Facendo in modo che le comunità a tutti i livelli garantiscano i diritti umani e le libertà fondamentali e forniscano a tutti le opportunità per realizzare appieno il proprio potenziale.

b. Promuovendo la giustizia sociale ed economica permettendo a tutti di raggiungere uno standard di vita sicuro e dignitoso ed ecologicamente responsabile.

4. Tutela l'abbondanza e la bellezza della Terra per le generazioni presenti e future  
a. Riconoscendo che la libertà di azione di ciascuna generazione va definita rispetto alle esigenze delle generazioni future.  
b. Trasmettendo alle generazioni future valori, tradizioni e istituzioni che sostengono lo sviluppo a lungo termine delle comunità umane ed ecologiche della Terra.

Per poter realizzare questi quattro impegni generali occorre:

## **II. Integrità ecologica**

5. Proteggi e ristabilisci l'integrità dei sistemi ecologici della Terra, prestando particolare attenzione alla diversità biologica e ai processi naturali che sostengono la vita.

a. Adottando a tutti i livelli piani di sviluppo sostenibile e norme capaci di rendere integrali la conservazione e la riabilitazione ambientale rispetto ad ogni iniziativa di sviluppo.

b. Istituendo e tutelando riserve naturali e della biosfera, compresi terreni incolti e aree marine, in modo da proteggere i sistemi che sostengono la vita sulla Terra, mantenendo la biodiversità e preservando il nostro patrimonio naturale.

c. Promuovendo il ristabilimento delle specie e degli ecosistemi minacciati.

d. Controllando e debellando gli organismi non autoctoni o geneticamente modificati che siano dannosi per le specie autoctone e per l'ambiente e impedendo l'introduzione di questi organismi dannosi.

e. Gestendo l'utilizzo delle risorse rinnovabili come l'acqua, il suolo, i prodotti forestali e la vita marina in modo da non eccedere il loro ritmo di rigenerazione e proteggendo la salute degli ecosistemi.

f. Gestendo l'estrazione e l'uso delle risorse non rinnovabili, come i minerali e i combustibili fossili, in modo da ridurre al minimo l'impoverimento ed evitando danni ambientali seri.

6. Previene i danni come migliore metodo di protezione ambientale e, quando le conoscenze siano limitate, adotta un approccio cautelativo.

a. Prendendo provvedimenti per impedire la possibilità di danneggiamento grave o irreversibile dell'ambiente, anche qualora le conoscenze scientifiche fossero incomplete o non risolutive.

b. Assegnando l'onere della prova a coloro che sostengono che una certa attività non provocherà danni significativi e chiamando i responsabili a rispondere di eventuali danni ambientali.

c. Assicurandosi che nel processo decisionale vengano affrontate le conseguenze complessive, a lungo termine, indirette, remote e globali delle attività umane.

- d. Impedendo l'inquinamento di ogni parte dell'ambiente e non permettendo l'accumulo di sostanze radioattive, tossiche o comunque pericolose.
- e. Impedendo le attività militari che siano dannose per l'ambiente.

7. Adotta modelli di produzione, consumo e riproduzione che rispettino le capacità rigenerative della Terra, i diritti umani e il benessere delle comunità.

- a. Riducendo l'uso, riutilizzando e riciclando i materiali usati nei processi di produzione e consumo e assicurandosi che i rifiuti residui possano essere assorbiti dai sistemi ecologici.
- b. Imponendo limitazioni ed efficienza nell'utilizzo dell'energia e affidandosi sempre più spesso alle fonti di energia rinnovabile, come l'energia solare ed eolica.
- c. Promuovendo lo sviluppo, l'adozione ed il trasferimento equo delle tecnologie ecologicamente efficaci.
- d. Includendo per intero nel prezzo di vendita i costi ambientali e sociali dei beni e dei servizi e permettendo ai consumatori di riconoscere i prodotti conformi alle migliori normative sociali ed ambientali.
- e. Garantendo l'accesso universale all'assistenza medica di sostegno alla salute riproduttiva e ad una riproduzione responsabile.
- f. Adottando stili di vita che diano rilievo alla qualità della vita e alla sufficienza materiale in un mondo di risorse finite.

8. Sviluppa lo studio della sostenibilità ecologica e promuovi il libero scambio e l'applicazione diffusa delle conoscenze così acquisite.

- a. Promuovendo la cooperazione scientifica e tecnologica internazionale sulla sostenibilità, con particolare attenzione ai bisogni dei paesi in via di sviluppo.
- b. Riconoscendo e preservando le conoscenze tradizionali e la saggezza spirituale presenti in ogni cultura che contribuiscono alla tutela dell'ambiente e al benessere umano.
- c. Garantendo che le informazioni di importanza vitale per la salute umana e la tutela dell'ambiente, comprese le informazioni genetiche, restino di pubblico dominio e a disposizione di tutti.

### **III. Giustizia economica e sociale**

9. Sradica la povertà come imperativo etico, sociale e ambientale.

- a. Garantendo il diritto all'acqua potabile, all'aria pulita, alla sicurezza alimentare, al suolo incontaminato, alla casa e a condizioni igieniche sicure, assegnando le necessarie risorse nazionali e internazionali.
- b. Dando a ogni essere umano l'istruzione e le risorse necessarie per garantire un tenore di vita sostenibile e fornendo una rete previdenziale e di sicurezza per coloro che sono incapaci di sostenersi da soli.
- c. Assistendo gli esclusi, proteggendo le persone vulnerabili, servendo coloro che soffrono e permettendogli di sviluppare le loro capacità e di perseguire le proprie aspirazioni.

10. Assicurati che le attività economiche e le istituzioni a tutti i livelli promuovano lo sviluppo umano in modo equo e sostenibile.

a. Promuovendo l'equa distribuzione della ricchezza all'interno delle nazioni e tra le nazioni.

b. Incrementando le risorse intellettuali, finanziarie, tecniche e sociali dei paesi in via di sviluppo, liberandoli dall'oneroso debito internazionale.

c. Assicurandosi che ogni commercio promuova un uso sostenibile delle risorse, la tutela dell'ambiente e standard di lavoro progressisti.

d. Esigendo che le società multinazionali e le organizzazioni finanziarie internazionali agiscano in modo trasparente per il bene comune e chiamandole a rispondere delle conseguenze delle loro attività.

11. Afferma l'uguaglianza dei generi e le pari opportunità come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile e garantisci l'accesso universale all'istruzione, all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche.

a. Garantendo i diritti umani delle donne e delle ragazze e ponendo fine ad ogni forma di violenza nei loro confronti.

b. Promuovendo la partecipazione attiva delle donne quali partner con parità di diritti e a pieno titolo in tutti i campi della vita economica, politica, civile, sociale e culturale in qualità di interlocutori, *decision maker*, leader e beneficiari.

c. Rafforzando le famiglie e garantendo la sicurezza e la cura amorevole di tutti i membri della famiglia.

12. Sostieni i diritti di tutti, senza alcuna discriminazione, ad un ambiente naturale e sociale capace di sostenere la dignità umana, la salute dei corpi e il benessere dello spirito, soprattutto per quanto riguarda i diritti degli indigeni e delle minoranze.

a. Eliminando le discriminazioni in ogni loro forma, come quelle basate su razza, colore della pelle, sesso, orientamento sessuale, religione, lingua e origine nazionale, etnica o sociale.

b. Affermando i diritti dei popoli indigeni alle proprie forme di spiritualità, conoscenze, terre e risorse e alle relative pratiche di vita sostenibili.

c. Onorando e aiutando i giovani delle nostre comunità permettendogli di ottemperare al loro ruolo fondamentale di creare società sostenibili.

d. Tutelando e restaurando i luoghi di notevole significato culturale e spirituale.

#### **IV. Democrazia, non violenza e pace**

13. Rafforza le istituzioni democratiche a tutti i livelli e garantisci trasparenza e responsabilità a livello amministrativo, compresa la partecipazione nei processi decisionali e l'accesso alla giustizia.

a. Sostenendo il diritto di tutti a ricevere informazioni chiare e tempestive sulle questioni ambientali e sui piani ed attività di sviluppo che possano riguardarli o in cui abbiano un interesse.



- b. Sostenendo la società civile a livello locale, regionale e globale e promuovendo la partecipazione significativa di tutti gli individui e delle organizzazioni interessate nel processo decisionale.
- c. Proteggendo il diritto alla libertà di opinione, espressione, riunione pacifica, associazione e dissenso.
- d. Istituito l'accesso efficace ed efficiente a procedure amministrative e giudiziarie indipendenti, compresi i rimedi e le compensazioni legali per danni ambientali e per la minaccia dei medesimi.
- e. Eliminando la corruzione in ogni istituzione pubblica e privata.
- f. Rafforzando le comunità locali permettendogli di prendersi cura dell'ambiente e assegnando la responsabilità per la tutela dell'ambiente a quei livelli amministrativi capaci di ottemperarvi nel modo più efficace.

14. Integra nell'istruzione formale e nella formazione permanente le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per un modo di vivere sostenibile.

- a. Fornendo a tutti, soprattutto ai bambini e ai giovani, opportunità educative tali da permettergli di contribuire attivamente allo sviluppo sostenibile.
- b. Promuovendo il contributo delle arti e delle materie umanistiche, oltre che di quelle scientifiche, all'educazione alla sostenibilità.
- c. Incrementando il ruolo dei mass media nell'accrescere la consapevolezza delle sfide ecologiche e sociali.
- d. Riconoscendo l'importanza dell'educazione morale e spirituale per un modo di vita sostenibile.

15. Tratta ogni essere vivente con rispetto e considerazione.

- a. Impedendo il trattamento crudele degli animali allevati nelle società umane e proteggendoli dalla sofferenza.
- b. Proteggendo gli animali selvatici dalle tecniche di caccia, intrappolamento e pesca capaci di causare sofferenze estreme, prolungate o evitabili.
- c. Evitando o riducendo il più possibile la cattura o distruzione di specie animali che non costituiscono l'oggetto della caccia.

16. Promuovi una cultura della tolleranza, della nonviolenza e della pace.

- a. Incoraggiando e sostenendo la comprensione reciproca, la solidarietà e la cooperazione tra i popoli, all'interno e fra le nazioni.
- b. Attuando strategie ampie per evitare i conflitti violenti ed utilizzando la risoluzione collaborativa dei problemi per gestire e risolvere conflitti ambientali ed altre dispute.
- c. Smilitarizzando i sistemi di sicurezza nazionale al livello di un atteggiamento di difesa non provocativa e riconvertendo le risorse militari a scopi di pace, compresa la bonifica ambientale.
- d. Eliminando gli armamenti nucleari, biologici e tossici e le altre armi di distruzione di massa.

e. Assicurandosi che i supporti orbitali e spaziali vengano utilizzati soltanto ai fini della tutela dell'ambiente e della pace.

f. Riconoscendo che la pace è l'insieme creato da relazioni equilibrate ed armoniose con se stessi, con le altre persone, con le altre culture, con le altre vite, con la Terra e con quell'insieme più ampio di cui siamo tutti parte.

### **Un nuovo inizio**

Mai come in questo momento, nella storia dell'umanità, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio. Tale rinnovamento è la promessa di questi principi della Carta della Terra. Per adempiere a questa promessa dobbiamo impegnarci ad adottare e promuovere i valori e gli obiettivi della Carta.

Ciò richiede un cambio interiore, un cambio del cuore e della mente. Richiede un rinnovato senso dell'interdipendenza globale e della responsabilità universale. Dobbiamo sviluppare in modo immaginativo ed applicare la visione di un modo di vivere sostenibile a livello locale, regionale, nazionale e globale. La nostra diversità culturale è un'eredità preziosa e le diverse culture troveranno i propri percorsi specifici per realizzare questa visione. Dobbiamo approfondire e ampliare il dialogo globale che ha generato la Carta della Terra perché abbiamo molto da imparare dalla collaborazione nella ricerca della verità e della saggezza.

La vita spesso implica tensioni tra valori importanti. Questo può significare scelte difficili. Tuttavia, dobbiamo trovare il modo di armonizzare la diversità con l'unità, l'esercizio della libertà con il bene comune, gli obiettivi a breve termine con quelli a lungo termine. Ogni individuo, famiglia, organizzazione e comunità ha un ruolo vitale da svolgere. Le arti, le scienze, le religioni, le istituzioni scolastiche, i media, le imprese, le organizzazioni non governative e i governi sono chiamati ad offrire una leadership creativa. L'azione congiunta dei governi, della società civile e delle imprese è fondamentale per un governo efficace.

Per poter costruire una comunità globale sostenibile le nazioni della Terra devono rinnovare l'impegno fatto alle Nazioni Unite, adempiere ai propri obblighi in base agli accordi internazionali in vigore e sostenere l'implementazione dei principi della Carta della Terra per mezzo di uno strumento sull'ambiente e lo sviluppo vincolante a livello internazionale.

Facciamo in modo che la nostra epoca venga ricordata per il risvegliarsi di un nuovo rispetto per la vita, per la tenacia nel raggiungere la sostenibilità, per un rinnovato impegno nella lotta per la giustizia e la pace e per la gioiosa celebrazione della vita.

## **La Carta della Terra per ragazzi \***

*Adattamento per i bambini dei primi quattro principi della Carta della Terra. Frutto della collaborazione di Alison Steel e Louise Erbacher, Queensland Earth Charter Committee, con l'aiuto degli studenti del St Anthony's Primary School di Kedron.*

Stiamo vivendo un momento molto importante della storia della terra. Ogni giorno i popoli del mondo divengono più vicini. Abbiamo bisogno di creare ponti tra culture per scegliere il nostro futuro: per proteggere la natura, rispettare i diritti umani e creare un mondo dove tutti possano vivere insieme in pace e giustizia. Siamo responsabili della cura verso la vita – sia per il presente che per il futuro.

### **La terra è la nostra casa**

La Terra è solo una piccola parte dell'immenso universo nel quale viviamo. La Terra stessa è piena di vita, con una ricca varietà di piante, animali e popoli. Per sopravvivere, in quanto esseri umani, abbiamo bisogno del suolo, dell'acqua, dell'aria, delle piante e degli animali. È nostro dovere prendersi cura della vita sulla Terra.

### **La situazione globale**

Oggi il nostro modello di vita spesso ferisce l'ambiente. Il modo con cui produciamo e consumiamo beni impoverisce la terra delle sue riserve di acqua, aria e suolo, mettendo a rischio la vita di molte specie vegetali e animali. La crescente popolazione mondiale continua a drenare le risorse naturali della Terra. Allo stesso tempo, ci troviamo ad affrontare guerre, fame, miseria, ignoranza, malattie e ingiustizie.

### **Cosa possiamo fare?**

La scelta sta a noi: possiamo cominciare ad operare dei cambiamenti in modo da costruire un futuro migliore per tutti. La Carta della Terra ci offre un cammino da seguire.

### **Tutti siamo responsabili**

Per cambiare il mondo dobbiamo diventare responsabili delle nostre azioni, perché tutto ciò che facciamo è collegato – tutto, sul nostro pianeta, è tenuto insieme nella fabbrica della vita. Dobbiamo riflettere sul modo con cui impieghiamo le risorse e il modo di prenderci cura di piante ed animali. Dobbiamo riflettere sul modo con cui trattiamo le altre persone. Se tutti ci assumiamo la responsabilità delle nostre azioni, possiamo cominciare a lavorare insieme per prenderci cura del benessere presente e futuro della famiglia umana e di tutte le cose viventi su questo pianeta. Tutti noi possiamo condividere la speranza nel futuro.

### **Rispetto e cura per tutte le cose viventi**

1. Rispetta la terra e tutti gli esseri viventi: persone, animali e piante.
  - a. Comprendi l'importanza del collegamento di tutti gli esseri viventi
  - b. Accetta tutte le persone come tesori viventi con le loro proprie credenze ed opinioni.
2. Prenditi cura di tutte le cose viventi, con comprensione, compassione e amore
  - a. Usa saggiamente le risorse naturali, assicurandoti di non procurare danni alla Terra.
  - b. Proteggi i diritti dei popoli e accetta le loro differenze.
3. Costituisci gruppi di persone che agiscono correttamente, tratta gli altri in modo equo e lavora con loro in pace.
  - a. Riconosci il diritto di ciascuno di essere libero e il diritto di scegliere il modo di svilupparsi e crescere.
  - b. Accogli tutte le persone e lavora per creare comunità sicure, pacifiche e giuste.
4. Coopera in modo che tutte le persone possano gioire della bellezza e dei frutti della Terra.
  - a. Agisci responsabilmente per il presente, assicurandoti di non trascurare i bisogni delle generazioni future.
  - b. Trasferisci le conoscenze e incoraggia le generazioni future a diventare custodi della Terra.

*\* Traduzione dall'originale di Carlo Baroncelli*

## Antologia di Rubem Alves

*Abbiamo raccolto alcuni degli scritti che Rubem Alves pubblica mensilmente sulla rivista CEM Mondialità, mensile di educazione interculturale del Centro Educazione alla Mondialità dei missionari Saveriani. I brani antologizzati sono comparsi sui seguenti numeri: Gennaio 2002; Novembre 2002; Maggio 2003; Marzo 2006; Aprile 2000.*

### Gabbie e ali

I pensieri mi vengono in modo imprevisto, sotto forma di aforismi. Non è che mi dispiaccia, anzi sono felice perché so che anche Lichtenberg, William Blake e Nietzsche frequentemente erano aggrediti dagli aforismi. "Aggrediti" è il termine appropriato perché essi sorgono improvvisamente, senza preannunciarsi, con la forza di un fulmine. Gli aforismi sono "visioni": fanno vedere senza spiegare. Ecco, ieri all'improvviso sono stato aggredito da questo aforisma: "Ci sono scuole che sono gabbie e scuole che sono ali".

Le scuole-gabbie hanno come finalità fare che gli uccelli disimparino l'arte del volo. Uccelli in gabbia sono uccelli sotto controllo, portati in gabbia dal padrone dove vuole lui (gli uccelli in gabbia hanno sempre un padrone). Non sono più uccelli, poiché l'essenza degli uccelli è il volo.

Le scuole-ali non vogliono uccelli in gabbia. A loro gli uccelli non piacciono in gabbia ma in volo. Propriamente, tali scuole non possono "insegnare a volare", nel senso che il volo già nasce dentro gli uccelli. Esse si propongono di dare agli uccelli il coraggio di volare.

Questo semplice aforisma è nato dalla mia sofferenza al conversare con alcune professoresse delle superiori che insegnano in periferia. Ciò che esse raccontano sono fatti di terrore e paura. Confusione, caciara, mancanza di rispetto, offese, minacce... E loro, timidamente, a chiedere silenzio, sforzandosi di portare avanti il programma stabilito per legge, interrogando, correggendo prove, dando i voti... Ascoltando, mi venne alla mente l'immagine di una gabbia da circo piena di tigri affamate, che digrignano i denti e mostrano gli artigli, mentre la domatrice munita di frusta tenta di controllarle con timide minacce, sproporzionate alla forza delle belve... Provare gioia uscendo di casa per andare a scuola? Sentire il piacere di insegnare? Amare gli alunni? Il sogno è piuttosto liberarsene. Ma le insegnanti non possono. La porta di ferro che rinchioda le tigri è la stessa che le rinchioda con le tigri.

Nei tempi della mia fanciullezza io nutrivo un piacere crudele: andare a caccia. Io stesso preparavo le trappole col becchime e me ne stavo nascosto aspettando... Il povero uccellino veniva, attratto dal becchime. Mangiando un grano dopo l'altro entrava nella trappola, metteva il piede sulla tavoletta e... addio libertà! Io allora infilavo pian piano la mano nella trappola, prendevo l'uccellino e lo

passavo di lì dentro la gabbietta. L'uccellino si lanciava furiosamente contro il fil di ferro della gabbia, agitava le ali, contraeva gli artigli, infilava il becco tra i vani, nell'inutile tentativo di liberarsi... fino a ferirsi a sangue. Di quanta violenza era capace il fragile corpo di un uccellino... Sempre mi ricordo con tristezza di questo mio gioco crudele dell'infanzia.

Ma allora chi è violento? L'uccellino o la gabbia immobile che lo tiene prigioniero? Sono violenti gli adolescenti della periferia? O piuttosto le scuole. Sono forse le scuole delle gabbie?

Immagino già l'obiezione di chi legge: le scuole sono necessarie perché gli adolescenti della periferia vengano educati e così la loro vita sia migliore. Concordo. È necessario che gli adolescenti, anzi, che tutti abbiano una buona educazione: una buona educazione apre la strada di una vita migliore. Ma io mi chiedo: le nostre scuole stanno dando una buona educazione? Cos'è "buona educazione"?

Si suppone che gli alunni ricevano una buona educazione nella misura che imparano i contenuti dei programmi ufficiali. E per misurare tale apprendimento c'è una serie di meccanismi di verifica, perfezionati dai nuovi esami elaborati dal Ministero dell'Educazione. Ma è proprio così? Imparare i programmi ufficiali è l'essenza di quella che si definirebbe una buona educazione?

*Sai cos'è "digramma"? E gli usi della particella "se"? E i nomi degli enzimi che entrano nella digestione? E come si riproducono le stelle marine? Qual è il soggetto della prima frase dell'Inno nazionale? Cosa puoi fare con la parola "mesolite"?...* Poveri insegnanti, anch'essi ingabbiati; obbligati a insegnare quello che i programmi impongono...

Il soggetto dell'educazione è il corpo. È lui che dà gli ordini. L'intelligenza è uno strumento del corpo e la sua funzione è aiutarlo a vivere. Nietzsche diceva che l'intelligenza è "ferramenta" e "giocattolo" del corpo. "Ferramenta" è l'insieme delle conoscenze le quali mi permettono di risolvere i problemi vitali che mi sfidano giorno per giorno. "Giocattoli" sono tutte quelle cose che non hanno utilità come "ferramenta", ma danno piacere e gioia all'anima. Mentre scrivo ascolto il corale della *Nona sinfonia*... la quale non è ferramenta, non "serve" a niente. Ma riempie di felicità la mia anima. In queste due parole – ferramenta e giocattoli – c'è il riassunto dell'educazione.

Ferramenta e giocattoli non sono gabbie, sono ali. La ferramenta mi dà libertà pratica. I giocattoli mi danno libertà spirituale. Chi impara ferramenta e giocattoli non diventa violento. Non sbatte le ali e il becco contro le sbarre, perché non ci sono sbarre. C'è solo spazio libero...

Non mi impressionano le statistiche ufficiali sull'aumento del numero di scuole e di alunni. Piuttosto mi chiedo: gabbie o ali?

## La pedagogia del desiderio

"Sono sicura che lei mi capirà. Io ho dei figli e sto cercando una buona scuola per loro".

Con queste parole la giovane donna si presentò all'uomo distinto, seduto in una sedia a braccioli, dietro la scrivania. Lui, il direttore della scuola, sorrise, si alzò e fece un gesto con la mano... Così iniziò la visita. Il direttore, all'antica, precedeva la signora e spiegava le cose della scuola, dell'educazione, della vita come chi conosce bene l'argomento. Lei, giovane madre e donna di casa, lo seguiva, osservando, ascoltando. Lui mostrò con orgoglio le aule, i laboratori, la palestra, la biblioteca... Dopo la visita ritornarono all'*ufficio del direttore*, per concludere la conversazione. Il direttore era fiducioso: come avrebbe potuto una madre-massaia resistere all'autorità e alla chiarezza dei suoi argomenti? La madre riprese: "Come le dicevo, sto cercando una scuola che sia buona per i miei figli. Vorrei sapere qualche altra cosa. Questa scuola è rigorosa?".

Il direttore la rassicurò: "Riguardo a questo, può stare tranquilla. Noi orientiamo i nostri insegnanti affinché *tengano sotto torchio* gli alunni. Sappiamo di vivere in un mondo competitivo!".

La madre continuò: "C'è un'altra cosa che mi preoccupa: gli alunni frequentano le lezioni per alcune ore, al mattino o al pomeriggio".

Questa scuola tiene conto del tempo rimanente? Dà per casa tanti e tali compiti da riempire il tempo libero?".

"Naturalmente. Il nostro piano pedagogico è studiato di tal forma che tutto il tempo degli alunni sia occupato con le cose della scuola. Oggi nessuno può concedersi il lusso dell'ozio, neanche l'alunno delle elementari... Altrimenti come potrebbe affrontare domani la scuola superiore, l'università...?" Il direttore celiò: "Con l'alunno della mia scuola io ricorro a una battuta: *Ricorda che mentre tu bighelloni, c'è un piccolo giapponese che sta studiando*".

La giovane madre si alzò, sorridendo: "Mi capisce, signor direttore; come le dissi, io sto cercando una scuola che sia buona per i miei figli. E la scuola migliore è quella che insegna loro che imparare dà piacere. La scuola dove i libri siano un motivo di gioia e non un obbligo. Se penso a me stessa, *essere sotto torchio, non aver tempo libero*... non mi darebbe gioia, ma stress. Penso che i bambini debbano avere tempo libero per fare quello che più gli piace: giocare, costruire, strusciare...; fare un monte di cose che non possono essere contemplate nei programmi di scuola. Io temo che i miei bambini se frequentassero questa scuola, assocerebbero apprendimento a sofferenza; e imparare gli darebbe rabbia...". Si accomiatò dal direttore, sempre sorridendo, e uscì verso un'altra scuola.

### *Il Centro voglio-voglio*

Questa è letteratura ...che si fa con una miscela di realtà e fantasia. Insomma, non è accaduto proprio così, *ma è accaduto*. Una madre ha visitato varie scuole – un *pellegrinaggio!* – per trovarne una adatta... Cerca che ti cerca..., l'ha trovata.

Eliana non è più giovane. I suoi figli sono cresciuti e sono volati via. Ma lei ha continuato ad amare i bambini. Dall'amore per i bambini e dalla sua intelligenza è nato il *Centro Quero-quero*. Il nome che significa "voglio-voglio", è quello di un uccello latinoamericano dalle gambe lunghe (il *Vanellus chilensis lampronatus*). Lo si incontra in giro per la campagna. Il nome del centro si potrebbe meglio tradurre con "desidero-desidero" (o anche "voler bene"). I bambini imparano se sono mossi dal desiderio. La *Pedagogia del Desiderio*, ecco l'intuizione fondamentale di Eliana: l'anima dei bambini è abitata dai sogni, dei quali il maggiore è il desiderio di essere amati e di costruire il proprio futuro.

Al Centro i bambini vanno nel periodo fuori della scuola. Il Centro non vuole trasformare i bambini in professionisti. Essi non sono né nastri magnetici che debbano registrare quello che gli adulti, più forti, impongono loro; né salvadanai dove gli adulti depositano il loro capitale di sapere in vista di poterlo ritirare con gli interessi domani. I bambini vanno al Centro per essere se stessi. Sono loro che creano il programma. Nel *Centro Quero-quero* anche la madre sorride e gioca.

## **Il meglio di tutto sono i bambini**

Mi hanno invitato a partecipare a un congresso sull'educazione, in Italia. Ci sono stato. M'aspettavo che fosse uguale ai molti convegni cui sono solito partecipare: conferenzieri famosi, pedagoghi, filosofi, professori, educatori, politici, tutti occupati a spiegare le teorie sull'educazione. Infatti è così: ai congressi partecipano gli adulti. Ma mi attendeva una sorpresa: il convegno era pieno di bambini in mezzo agli adulti. Se sono i bambini l'oggetto dell'educazione è assurdo trattare di ciò che si farà con loro senza che siano ascoltati. M'è venuta invidia dei bambini e nostalgia dell'infanzia. Sono rimasto affascinato dal laboratorio sui giocattoli, con seghetti, martelli, morse, pinze, carta, spago, colla, elastici, legno... Lì ho visto che i bambini di qualsiasi parte del mondo possono capirsi, perché i giocattoli - come anche la musica - sono un linguaggio universale che non ha bisogno di parole. I bambini di paesi differenti possono, insieme, comporre puzzle, giocare con la trottola, far volare l'aquilone, saltare a corda...

Io non parlo italiano e stavo lì aggirandomi tra i bambini, quando un giovane vedendo il mio sorriso di invidia, senza dire parola ha spinto un carretto di ruote a sfera e mi ha fatto un cenno. Mi sono seduto sul carretto e via, spinto dal giovane, correndo come se fossi un pilota di Formula 1, ridendo di felicità. Mi sono accorto che andare sul carretto dà più allegria che guidare l'automobile. Quando guido l'automobile sono adulto, quando guido un carretto sono bambino. Ho fatto però un (unico) reclamo: i carretti sono fatti a misura per i bambini e nessuno a grandezza di adulti, cosa che rivela un preconcetto. (...) Peccato che non ci fossero altalene. È impossibile andare sull'altalena senza sentirsi leggeri e con volontà di ridere. L'altalena è una terapia contro la depressione. Nietzsche dice che il diavolo ci fa pesanti, solenni, ci fa affondare. Dio, al contrario, ci dà leggerezza e ci fa fluttuare. Concludo, quindi, che l'altalena è un giocattolo divino, per ciò che fa con noi.



Andare sull'altalena è una forma di pregare, di stare in comunione con Dio.

I giocattoli danno gioia. I giocattoli fanno pensare. Domando: che cosa spinge lo jò-jò su e giù? Perché le bolle di sapone sono così ben rotonde? E le trottole, perché si equilibrano sopra la punta di un chiodo? E poi chi gioca a biliardo, intuitivamente, apprende le leggi della composizione di forze. E quante funzioni intellettuali altamente astratte entrano in gioco quando si monta un puzzle! Sempre nel convegno in Italia, mi sono fermato davanti ad un rompicapo: due chiodi intrecciati, ma separabili. Sono rimasto lunghi minuti litigando con i detti chiodi. E ho pensato: Strano!, non guadagnerò niente se riuscirò a separare i due chiodi e allora, che cosa mi fa stare qui perdendo il tempo e rompendomi il capo? La risposta è semplice: la sfida. Ogni giocattolo buono è una sfida. Niente a che vedere con giocattoli elettronici comprati, in cui non si usa l'intelligenza ma solo il dito per schiacciare un bottone. Giocattolo buono deve essere una sfida. Deve far pensare. Può darsi che tu abbia comprato dei giocattoli per i tuoi figli. Ti sia però chiaro che ciò che tuo/a figlio/a più desidera è averti come compagno di giochi. Non dimentico l'immagine di un papà, una domenica mattina, spingendo la figlia sull'altalena con la mano sinistra mentre leggeva il giornale che teneva con la mano destra. Per quel papà giocare con la figlia era un sacrificio. Per lui l'importante erano le notizie del giornale. L'infanzia passa rapidamente. Presto l'unica cosa che resterà sarà il giornale nella mano destra e il vuoto nella mano sinistra. Nel convegno distribuirono un foglio con i "Dieci Diritti Naturali dell'Infanzia". Ho chiesto ai bambini il permesso di aggiungere un undicesimo diritto: "Ogni adulto ha il diritto di essere bambino". E desidero che tu riscopra quant'è delizioso essere bambino. Perché come dice Fernando Pessoa: "Grandi sono la poesia, la bontà e le danze... ma il meglio del mondo sono i bambini" (Obra Poética 189).

## Rifiuti zero

Care nipotine e cari nipotini, se mi fosse richiesto di dire un'unica poesia, direi quella che ho riportato qui sopra. A me sarebbe piaciuto molto essere un giardiniere, un paesaggista.

Chi progetta e pianta giardini, sparge degli *assaggi di Paradiso*. Noi sogniamo il nostro pianeta pulito, come un giardino. Le immondizie le mettiamo nei sacchi appositi, quindi nei cassonetti, poi arriva il camion della raccolta e le immondizie spariscono dalla nostra vista. Sì, spariscono, ma... non spariscono per davvero, perché niente al mondo sparisce. Le immondizie vengono ammucciate lontano dai nostri occhi. Fino a quando le montagne dei rifiuti potranno crescere? Fate un calcolo. Ogni abitante produce in media un chilo di rifiuti al giorno. Moltiplicate per il numero degli abitanti del mondo. Moltiplicate ancora per 365. Dividete per mille e avrete il risultato in tonnellate della montagna dei rifiuti di un anno, attualmente prodotta dal progresso. Sì, dal progresso: è il progresso che produce rifiuti. Tutti gli oggetti che ora sono nel mio appartamento e diventeranno rifiuti, sono prodotti dal

progresso. Senza il progresso non esisterebbero. Dobbiamo convenire che il progresso è un animale molto curioso: guardandolo sul davanti è colorato come un pappagallo e canta come un fringuello. Ma non andate a spiare il suo posteriore: da esso escono incalcolabili montagne di feci...

Quand'ero bambino come voi, non c'erano queste cose che il progresso ha prodotto e che stanno accumulandosi, accumulandosi... C'erano, è vero, cose che venivano buttate, ma erano "biodegradabili", cioè potevano essere mangiate dalla vita: "bio" viene dal greco "bios" che significa vita. Per esempio: le foglie morte, nella foresta, sono mangiate dal suolo e trasformate in fertilità per il suolo, da dove nascono altri alberi. Gli animali erano i meravigliosi processatori dei resti degli alimenti. I più efficienti erano i maiali: mangiavano qualsiasi cosa: tutoli, scorze di zucca, resti di patate, cetrioli... Poveretti, niente sapevano del loro destino. Le galline erano altri provetti processatori di *avanzi* : bucce di banana, ben tritate, cavoli, radicchi, granturco...

C'erano anche cose non *biodegradabili* . Boccette e bottiglie, per esempio. Ma non venivano buttate via: le boccette erano vendute alle farmacie che le usavano di nuovo; le bottiglie venivano portate nei mercati, come vuoti a rendere. In tal modo ciò che ora viene scartato, nel mondo di ieri continuava ad essere usato, non diventava *rifiuto* . Anche i barattoli di latta erano preziosi, i piccoli erano riciclati come tazze (o anche per confezionare giocattoli), i grandi diventavano contenitori per conservare prodotti, oppure servivano per far crescere qualche pianta aromatica o ornamentale. In un mondo di povertà e sobrietà non si butta via niente. Tutto è prezioso. Tutto dev'essere usato di nuovo.

Ha detto Camus: "Cosa può desiderare l'uomo di meglio che la povertà? Non dissi miseria, e neppure il lavoro senza speranza del proletario moderno. Non vedo però cosa si possa desiderare più della povertà insieme ad un ozio attivo". Invece nel mondo terribile che Huxley descrisse nel *Mondo Nuovo* , i bambini imparavano dal disco, mentre dormivano, la lezione più importante: "Buttar via è meglio che aggiustare, buttar via è meglio che aggiustare...".

Chissà?, arriverà l'ora in cui prenderemo coscienza della pazzia del progresso (perché chi produce tanti rifiuti non può che essere pazzo!). Gli scienziati dicono che nel giro di 50 anni il pianeta morirà, se nelle nazioni ricche persiste il tipo di vita che hanno e che impongono alle nazioni povere. Speriamo di accorgerci e fermarci in tempo, prima che le montagne di rifiuti diventino insopportabili. Allora noi impareremo di nuovo la sapienza della vita povera. Forse alla vita la povertà fa più bene che la ricchezza.

## La scuola, frammento di futuro (differente)

*"Che infanzia avremmo avuto, se ci avessero permesso di vivere come desideravamo!" (Bergson).*

Non basta che i poveri abbiano pane. Bisogna che il pane sia mangiato con gioia, nei giardini. Non basta che le porte delle prigioni siano aperte. Bisogna che ci sia musica nelle strade. Non basta che ci sia la scuola. Bisogna che a scuola si insegni alle bambine e ai bambini il linguaggio dell'amore. Così esse/i scopriranno la gioia di vivere che noi abbiamo perduto.

I bambini sono coloro che giocano. E il giocattolo è inutilità assoluta; zero di produttività. Alla fine del gioco tutto continua come prima: nessun prodotto, nessun lucro. Perché allora? Per puro piacere. Così il giorno. Ogni giorno un fine in se stesso. Il giorno non esiste per il domani. Il giorno non sta lì come anello nella linea di montaggio che trasformerà bambini in adulti utili e produttivi. Invece è questo che il capitalismo esige: il permanente differimento del piacere in beneficio del capitale. Perfino dei bambini portatori di handicap diciamo: "Speriamo che diventino utili alla società". Allora la scoperta del corpo e del suo piacere diventa una esperienza di sovversione.

Bisogna che l'apprendimento sia una estensione progressiva del corpo, che cresce non solo nella sua capacità di capire, ma anche nella sua capacità di sentire il piacere, il piacere della contemplazione della natura, il fascino davanti ai cieli stellati, la sensibilità tattile verso le cose che ci toccano, il piacere della conversazione, il piacere delle storie e delle fantasie, il piacere del cibo, della musica, del far niente, del riso, di una barzelletta... In fin dei conti non è per questo che viviamo, il puro piacere di essere vivi?

Ritenete che questa proposta sia indecente? Ma io credo che riusciamo ad imparare solo le cose che ci danno piacere. Si sente dire che l'educazione brasiliana è un disastro assoluto, "i ragazzi non imparano assolutamente niente"... Il corpo, quando qualcosa di indigesto si blocca nello stomaco, ricorre a una contrazione viscerale salutare: vomita. Il disastro dell'educazione è perciò un segno evidente di salute e una protesta: il cibo è deteriorato, puzza, ha un sapore strano...

Io credo inoltre che la disciplina e la voglia di studiare sorgono solo dal piacere. È esattamente quando il piacere è assente che la minaccia diventa necessaria.

A me piacerebbe quindi che i nostri curricula fossero simili al canto La Banda (di Chico Buarque, ndr), che fa marciare tutti senza imporre, solo grazie all'amore di cui parla. Ma nei nostri curricula dove stanno le cose dell'amore? Come vorrei che essi fossero organizzati sulle coordinate del piacere: che parlassero delle cose belle, insegnassero Fisica con le stelle, gli aquiloni, le trottolo e le biglie, la Chimica con la culinaria, la Biologia con gli orti e gli acquari, la Politica con il gioco degli scacchi; e che ci fosse la storia comica degli eroi, le cronache degli errori degli scienziati, e che il piacere e le sue tecniche fossero oggetto di molta meditazione e sperimentazione...! Fintanto che non arriva la società felice, che ci siano almeno

dei frammenti di futuro in cui la gioia sia servita come sacramento, perché i bambini imparino che il mondo può essere differente. La scuola stessa sia un frammento di futuro.

I bambini non sanno, ma i genitori vogliono per i figli la scuola o il collegio più severi... e i bambini perdono così la gioia di vivere, la gioia di imparare, la gioia di studiare. Infatti la gioia dello studio consiste nella pura gratuità: studiare come chi gioca, studiare come chi ascolta musica... Ma, quando il terrore è instaurato, non ci sarà più tempo per la poesia, per amarla; e neanche per la curiosità storica, per pura curiosità; e neanche per la meditazione oziosa, cosa questa che fa parte del piacere di vivere. Gli esami<sup>1</sup>: le nostre migliori intelligenze sono distrutte da questa catastrofe che, da sola, influenza il nostro sistema educativo più di tutte le leggi messe insieme.

A me piacerebbe, infine, che nelle scuole si insegnasse l'orrore assoluto alla violenza e alle armi di qualsiasi tipo. Che si parlasse dell'orrore delle spade e della bellezza degli aratri, del dolore delle lance e del piacere delle cesoie da giardino. Che i bambini imparassero anche tante cose sulla natura che è minacciata di distruzione per causa di lucro, e la lezione del dinosauro che s'è condannato all'estinzione a causa del suo progetto di crescita, mentre le lucertole sono sopravvissute...

Vorrei che fosse dato spazio perché i bambini sapessero delle lacrime e della fame; e che il loro progetto di felicità non escludesse nessuno, includesse tutti... E che ci fosse com-passione e speranza....

# La natura, il sacro, il genere. Culture e sostenibilità

Arnaldo De Vidi, *Padre saveriano*

*“La crisi ecologica non riguarda soltanto la natura che circonda l'uomo, ma l'umanità intera. Si tratta di una crisi totale e irreversibile della vita sul nostro pianeta e perciò, a ragione, la definiamo apocalittica. Non si tratta di un fenomeno passeggero, bensì dell'inizio della lotta decisiva per la sopravvivenza della creazione su questa terra”. (J. Moltmann)*

## **Prima parte**

### **La terra malata**

Il pianeta è malato, tant'è vero che... ha la febbre. L'effetto serra, sommato agli interventi di deforestazione (che riduce i vegetali i quali con la fotosintesi clorofilliana assorbono il biossido di carbonio), ha determinato un surriscaldamento dell'atmosfera. L'effetto serra è dovuto al consumo di combustibili fossili (petrolio e carbone) che, bruciati nei processi industriali e nelle nostre auto, liberano biossido di carbonio e altri gas. La concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è la più alta da 20 milioni di anni. Nell'ultimo secolo la temperatura è cresciuta di 0,6 gradi; si prevede che nei prossimi 100 anni possa crescere da 2 a 5 gradi, con conseguenze disastrose per milioni di persone, per effetto sia dell'aumento delle regioni aride interessate a fenomeni di siccità, sia del disgelo della calotta polare che innalzerà il livello del mare di 1 o 2 metri, inondando molte delle città costiere del mondo intero. E per ciascun grado di crescita del buco di ozono, le statistiche rilevano un aumento di 10 mila casi di cancro della pelle, solo negli Stati Uniti.

Tra il 1500 e il 1800, in conseguenza di un progresso sociale aggressivo, spariva (in media) una specie vivente ogni 10 anni; dal 1850 al 1950 spariva una specie vivente ogni anno. Si presuppone che attualmente sparisce una specie vivente, sia vegetale che animale, ogni ora. Dal 1950 in poi, si è persa la quinta parte della superficie coltivabile e delle foreste tropicali. Ogni anno si perdono 25 milioni di tonnellate di *humus* a causa dell'erosione, della salinizzazione e della desertificazione. E un centimetro di *humus* richiede mille anni per formarsi. Le foreste del mondo stanno scomparendo con una velocità di 20 milioni di ettari all'anno.

Da questo scampolo di dati ricaviamo la conclusione che la situazione è tale per cui *l'umanità non ha futuro se non cambia*. Stiamo tagliando il ramo sul quale siamo seduti. Finiremo per essere rei di “geocidio”.<sup>1</sup>

## **Una marcia in meno**

Comprendiamo anche l'ipocrisia del primo mondo quando parla di voler aiutare lo sviluppo del Terzo Mondo. Il pianeta è già al collasso oggi che il 20% dei più ricchi accede all'86% dei beni (e non intende recedere); volendo estendere lo sviluppo a tutti sarebbero necessari da tre a cinque pianeti come il nostro, a detta degli ecologisti. Comprendiamo l'equivoco tragico di Harry Truman quando il 20 gennaio 1949 aveva affermato che il mondo è diviso in Paesi ricchi (industrializzati, sviluppati) e Paesi poveri (sottosviluppati o "in via di sviluppo") e aveva promesso di aiutare i poveri. In realtà ha spaccato il mondo in due sulla base dell'economia e ha invitato i Paesi del Terzo Mondo a ripudiare le loro culture ecologiche (di sobrietà, di sussistenza) e ad inseguire un modello economico costoso. Dopo 50 anni la situazione di tali Paesi è molto peggiorata. Per terminare diciamo che bisognerebbe "mettere una marcia in meno". Ma siamo disposti a farlo? L'America è responsabile per il 26% sia dei veleni derivati dalla combustione del carbone, sia di quelli del petrolio, ma Bush jr. non ha voluto ultimamente firmare gli "accordi di Kyoto" (del 1997) per il loro controllo e la loro riduzione.

## **Ricerca delle responsabilità**

È insufficiente dire che tutti siamo responsabili, perché lo siamo ma in gradi molto diversi. Cinico sarebbe insinuare (come s'è fatto perfino nella Conferenza di Rio de Janeiro del 1992) che il terzomondo inquina più del primo, perché non ha norme e filtri e dispositivi sofisticati contro l'inquinamento. Pur volendo evitare di trovare ad ogni costo un "capro espiatorio", dobbiamo individuare le responsabilità dell'ecatombe ecologica anche risalendo nel passato.

## **La Filosofia del Lavoro**

In un libro recente, Marco Revelli (*Oltre il Novecento*, Einaudi, 2000) incolpa la Filosofia del Lavoro del '900 come prima responsabile. "Una, dice Revelli, è la radice: il Lavoro concepito come illuminato cambiamento della natura per mano umana, che dilaga nel secolo e, incontrando la politica, produce mostri. Il lavoro moderno che intruppa masse ridotte a corpi senza più individualità, ha per protesi le macchine e per luogo la fabbrica, la produzione razionalizzata, e per ipostasi una Tecnica che cresce su se stessa smisuratamente e cancella ogni rapporto fra uomo e uomo, uomo e natura. Un Moloch che l'umanità non è più in grado di dominare". Revelli dice poi che il computer(!) può renderci liberi.

## **Il mercato**

Altri, specialmente teologi e sociologi dell'America Latina<sup>2</sup>, incolpano dell'ecatombe ecologica il consumismo e, più in particolare, il mercato che ha provocato una accelerazione nello sfruttamento del pianeta proprio quando avevamo bisogno della decelerazione. Il mercato è stato scelto dalla globalizzazione come timoniere ideale dell'umanità: grazie al mercato saremmo alla "fine della storia". Ha avuto grande eco questa espressione dell'americano di

origine giapponese Francis Fukuyama, il quale nel 1989 ha invitato tutti a rallegrarsi perché siamo nella retta giusta, e per questo finale del cammino dell'umanità.

Il mercato, secondo i signori della globalizzazione, indica tre cose capitali: i reali bisogni dell'umanità, i prodotti migliori e i prodotti più a buon mercato. Qui però ci sono vari equivoci. Basti accennarne alcuni.

- a. I signori del mercato sono anche padroni dei mezzi di comunicazione e possono "indurre" bisogni artificiali a non finire, come se fossero reali.
- b. Per produrre palloni da calcio e tappeti ottimi e a buon mercato l'ideale è il lavoro di bambini-schiavi!!
- c. I prodotti sono ricavati dal pianeta terra. Hanno chiaro i signori del mercato che il pianeta terra non è infinito, né inesauribile?

## **Il dualismo**

Rudolf Kaiser riprende l'ipotesi di Emanuele Severino che responsabile dell'insostenibile situazione attuale è il dualismo, originatosi nelle culture greca ed ebraica. "Molti scrittori, pensatori e filosofi in questa loro ricerca risalgono all'Illuminismo, o al massimo al filosofo francese René Descartes (1596-1650), nella cui rigida divisione tra realtà estesa e realtà pensata individuano l'inizio del nostro modo di pensare dualistico e la conseguente scissione, in Occidente, tra materia e spirito; ma occorre risalire molto più indietro. (...) Intendiamo qui il dualismo non nel senso strettamente religioso e filosofico, cioè come dottrina dei due principi, presente nel pensiero persiano antico (Zarathustra), nel manicheismo e nella gnosi, ma in un senso più generale e più pratico: l'ente non viene inteso in senso globale, ma come qualcosa che è sempre distinto in due sfere inconciliabili (per esempio: spirito-natura, Dio-mondo). Qui, cioè, *dualismo* si oppone concettualmente a *globalità*".<sup>3</sup>

Noi riprenderemo tutto questo più sotto, diciamo subito che il termine "globale" è ora "minato. Etimologicamente "globale" significa onnicomprensivo, ma è stato ridotto a designare praticamente il fenomeno economico, in particolare il libero flusso dei capitali. Perciò noi useremo piuttosto il termine "olistico", che si riferisce all'organismo in quanto totalità.

Quando si entra nel terreno più ampio che l'economia di mercato o i rapporti di lavoro, ci si accorge che il discorso dell'ecologia diventa inevitabilmente discorso sulle culture e sulle religioni; diventa discorso "cosmoteandrico", abbraccia tre ambiti: la Terra, Dio e l'uomo, o Natura-Sacro-Genere.

## **Seconda parte**

### **Le culture "circolari" o "olistiche"**

Non conosce nessuna cultura chi conosce solo la propria (perché essa è *ovvia*, è "vissuta" e non conosciuta in modo riflesso). Allora è utile conoscere altre culture e vedere come esse impostano il rapporto uomo-mondo.

#### **La cultura cinese**

Mi si permetta di partire dalla mia esperienza personale. A Taiwan sono stato ospite per sei mesi dei *Liu*, una famiglia cinese squisita di trentadue persone. Seguivano e seguono tuttora le tre tradizioni: confucianesimo, taoismo, buddhismo. Io ero il primo "barbaro occidentale" ad essere loro ospite.

Al momento di lasciare i Liu ho chiesto all'anziano Hueifeng se non desiderasse sapere di più sulla cultura e religione occidentale. M'ha risposto che quello era di fatto un suo segreto desiderio. Mi sono quindi prodigato a fare un riassunto del patrimonio dell'Occidente: la creazione del mondo e di Adamo ed Eva, il peccato originale, Abramo, Mosè, Gesù in particolare, la Chiesa... L'anziano ascoltò; dopo lungo silenzio, aperse le venerande labbra per dire: "Non pensavo che gli occidentali così progrediti nelle scienze fossero così infantili nella visione dell'universo. Presentare Dio come creatore, disonora Dio e disonora il mondo. Infatti abbassa Dio a livello d'un artigiano e il mondo a un artefatto inanimato... Ah, è per questo che voi non rispettate il mondo: lo ritenete una macchina, un prodotto-giocattolo che si può smontare e sfruttare!".

A quel punto ero io desideroso di ascoltare dalla bocca di Liu Hueifeng la presentazione della cosmovisione cinese. "Noi cinesi ci mettiamo davanti al mondo e ci rendiamo conto che è un organismo di età e grandezza indefinite, ma senza dubbio è vivo. Respira: Ying-Yang, caldo-freddo, acqua-secco, cielo-terra, rotondo-quadrato, luce-ombra, uomo-donna, rigido-flessibile, sole-luna, polo positivo-polo negativo (nei campi magnetici). E anche noi respiriamo. Ecco perché ogni mattina alle 5.30 io eseguo il *taichi chwan*: per sintonizzarmi nel respiro dell'universo. Così poi posso lavorare anche dodici ore senza stancarmi, nel flusso e al ritmo dell'universo, come un barcaio che rema nel senso della corrente".

È stata per me la lezione più importante sulla cultura cinese. Mentre il vecchio Liu parlava, ricordavo i paesaggi cinesi dipinti finemente in china, su rotoli, dove la figura umana, sempre presente, si incontra con fatica tanto è inserita nella natura. Capivo anche un fatterello che avevo ascoltato chissà dove: gli abitanti di un villaggio infestato dai passeri ripudiando l'uso di veleni, per eliminarli si munirono di tamburi. Quindi di notte spaventarono a lungo gli uccelli i quali volarono all'impazzata fino a cadere stremati al suolo in gran numero.

La visione cinese non è ingenua: è materialista, ma yin e yang (e i cinque elementi della realtà a loro collegati) sono simbolici piuttosto che fisici. Inoltre essi sono interrelati al punto che al massimo di yang incontriamo yin e viceversa, come è visualmente evidenziato nel simbolo "dei due pesci" del Tao.



I cinesi grazie a questa visione (chiamata "universismo") hanno conosciuto un ordinato sviluppo. Hanno scoperto il magnetismo e inventato cento cose prima di noi occidentali: la bussola, l'abaco che è un computer spoglio, le ombre cinesi la cui tecnica è quella del cinema, la carta, la carta moneta, la polvere da sparo, i caratteri mobili... Ma proprio per rispettare l'armonia e il ritmo saggio, i cinesi si sono autolimitati. Ad ogni invenzione pensavano: *Ora potrò riposare meglio*. L'occidentale invece ad ogni invenzione dice: *Ora non dormirò più in pace finché non la svilupperò fino a ricavarne il massimo profitto (economico)*.

### **La cultura indiana**

La fede degli induisti nella "Trimurti" lascia capire cos'è una cultura circolare: Brahma il creatore, Visnù il conservatore e Shiva il "distruttore" garantiscono il ciclo della natura che prende vita a primavera, si sviluppa in estate e muore in autunno-inverno dopo aver maturato i frutti. Ma la morte non è assoluta, anzi prepara il nuovo ciclo. Si capisce che sono circolari le culture incentrate nell'agricoltura, dove i rifiuti dell'anno in corso diventano cibo dell'anno seguente. In una società agricola non si butta niente in discarica, meno di tutto i detriti organici.

Accanto alla "fede" nella Trimurti, gli indù celebrano il mito di Purusha. All'inizio c'era Purusha, l'Ente primordiale, sferico, impassibile, immobile, compiuto (un po' come l'Essere di Parmenide). Una quarta parte di Purusha cadde (o fu versata in libagione) a produrre l'universo, il mondo. Quindi tutto il mondo fenomenico è Purusha o, in altri termini, Dio. Briciola di Dio è l'uomo; briciola di Dio è il sasso della strada. Dio tutto pervade, come dice il proverbio: *Dio dorme nella pietra, sogna nel fiore, si desta nell'animale, sa d'essere desto nell'uomo*.

L'indù è in contemplazione verso tutto il creato e in atteggiamento di rispetto verso ogni forma di vita. Se tutto merita venerazione, in particolare lo merita la mucca dalla quale l'indiano molto ha ricevuto e che rappresenta tutta la mansuetudine di Purusha. L'indù va in crisi quando deve dare morte a qualche forma di vita per garantire la propria sopravvivenza.

Ecco allora come si orienta: per l'alimentazione personale all'indù è permesso cogliere la verdura; ma pecca se al ritorno con leggerezza recide col falchetto qualche stelo o qualche fiore. Se possiede l'automobile, guiderà con moderazione, a bassa velocità, per evitare che gli insetti vengano a morire contro il parabrezza. Il rispetto è esteso perfino ai parassiti dell'agricoltura e agli animali "nocivi": l'indiano esita prima di eliminarli.

Panteismo ingenuo? In India non c'è il fenomeno della mucca pazza. E se dipendesse dagli indiani, l'equilibrio della natura non sarebbe scosso come purtroppo lo è per eccesso di anticrittogamici e manipolazioni genetiche.

### **Le culture degli indigeni d'America**

Senza dubbio ciascuna delle cosmovisioni delle circa duemila popolazioni indigene che popolavano l'Abia Yala nel 1500 aveva caratteristiche proprie, ma erano riconducibili alla globalità e circolarità nel rapporto uomo-natura.

Per gli *indios Guaranì* l'ideale è abitare la "terra senza mali". Essi la ricercano costantemente, al punto che si è pensato trattarsi di un "Shangrilà" o "Paese dei balocchi" o "paradiso" in aria, fuori del territorio concreto. Anche perché i Guaranì sono spesso a cammino, danzano a lungo per "imparare a volare", tendono a muoversi verso l'Est, praticano il controllo della natalità per potersi spostare facilmente...

Si è poi dovuto riconoscere che la "terra senza mali" risponde a delle caratteristiche ben concrete: è un territorio di tre cerchi concentrici. C'è un cerchio centrale minore di terreno buono, asciutto, pianeggiante, dove la comunità pianta la "maloca" o casa comune; c'è poi un cerchio più ampio, di suolo fertile, abbastanza pulito e regolare, dove seminare mais e manioca e dove piantare genipappo per le pitture del corpo; infine c'è un cerchio ben maggiore di bosco dove praticare la raccolta di frutta, miele e medicinali e dove pescare e cacciare.

Ma una terra così si stanca e bisogna prepararsi a cercarne un'altra per lasciare questa prima di "offenderla" troppo, prima insomma di infierirle "stimmate" dolorose.<sup>4</sup> Per gli *indios Guaranì* la terra è madre. Rispettata, essa fa vivere in spirito di festa e rende la civiltà degli indigeni "civiltà dell'abbondanza", perché dà tutto quello che l'indio desidera e a tempo opportuno.

L'uomo bianco invece uccide esemplari di flora e fauna senza necessità; e li immagazzina; offende così la madre terra perché mostra di dubitare che domani lei continuerà ad essere generosa; egli violenta la madre come un ladro che viene nel calar della notte; insozza con detriti il letto della madre! Inoltre l'uomo bianco non capisce che il deposito di beni (tolti dal loro ambiente naturale con processo necrofilo) fa della civiltà bianca una "civiltà della scarsezza". Infatti la molla della civiltà consumistica è l'insoddisfazione del consumatore che è privo del bene proposto dal mercato.

Il *Pueblo-Sioux* ha una rappresentante di rilievo in Paula Gunn Allen<sup>5</sup> che dice: "Noi attribuiamo a tutte le cose uno stesso valore e neghiamo che esistano contrapposizioni, dualismi e separazioni, che caratterizzano invece le concezioni occidentali del mondo". Paula spiega che gli indiani riconoscono l'esistenza di dualità nel mondo, ma esse obbediscono a un'ipotesi fondamentale di "connessione" invece che di contrapposizione come vorrebbero gli occidentali. E continua: "Nel mondo indiano non esiste la concezione secondo cui l'essere sarebbe distribuito lungo una scala verticale, con la terra e gli alberi collocati sui gradini più bassi, gli animali un po' più in alto e l'uomo, soprattutto quello civilizzato, in cima.

Tutte le cose sono considerate piuttosto come sorelle o parenti (e nelle società tribali la parentela occupa un posto centrale); tutte sono figlie del Grande Mistero e della Madre Terra, e membri necessari di una globalità ordinata, equilibrata e vitale". Non solo membri necessari, ma sacri.

Come non ricordare il discorso di Seattle, capo indiano Duwamish: "Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Tutto ciò che accade alla terra, accade anche ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la tela della vita: è semplicemente una trama di questa tela"<sup>6</sup>. Per Scott Momaday, indiano kiowa, la

sua appartenenza all'universo è così forte da immedesimarla con ogni parte di esso.

*Io sono una piuma nel chiaro cielo/ io sono il cavallo azzurro che galoppa nella pianura/ io sono il pesce che brilla e guizza nell'acqua/ io sono l'ombra che segue un bambino/ io sono la luce della sera, la gioia dei prati/ io sono un'aquila che scherza col vento/ io sono un'uva dalle gocce radiose/ io sono la stella più remota/(...)/ Capisci? Io vivo./ IO VIVO.<sup>7</sup>*

### **Terza parte**

#### **La cultura dell'Occidente e l'ecologia**

Cominciamo con l'accettare l'ipotesi che la maggiore responsabilità per i mali della terra sia dell'Occidente; come pure che "il pensiero occidentale ed europeo, deriva il suo principale alimento, da due riferimenti: filosofia greca e concezione biblica del mondo, ambedue improntate al dualismo. Nessun'altra fonte ha, neppure lontanamente, altrettanta importanza"<sup>8</sup>.

#### **La cultura greca**

La Grecia è la patria della filosofia occidentale. E in tale filosofia c'è uno stacco a partire da Platone. Affermando che la materia, percepita attraverso i nostri sensi, è ombra delle strutture spirituali delle cose (o archetipi, o idee), Platone introduce un radicale dualismo. La globalità del mondo viene scissa, divisa in due sfere. L'Essere separato dagli esistenti. Il mondo vero sarebbe quello delle idee, dell'Essere, mentre la seconda sfera è secondaria, non esiste per virtù propria. Di qui la serie di opposti ben diversi da quelli della cosmovisione cinese: qui si tratta di spirito e sostanza, idea e materia, unità e molteplicità, fino ad arrivare alla separazione tra anima e corpo.

Aristotele continua nella linea delle distinzioni. Con lucida mente logica, volendo ammettere tutto e solo quello che è indispensabile per la comprensione della realtà (*non sunt multiplicanda entia sine necessitate*) distingue tra forma e materia, atto e potenza (tra ciò che una cosa è e ciò che *può diventare*), essenza ed esistenza, tra motore primo e realtà mobili. Di particolare conseguenza è il principio di non contraddizione che rende possibile la divisione e catalogazione della realtà e delle scienze. La prima divisione è tra Dio, *Atto puro, Essere immutabile divino*, e le cose terrene esistenti.

Per la comprensione della cultura greca, chiarificatore è anche il mito di Giasone che uccide il drago. Il mito recita che Giasone cavò i denti del drago ucciso e li seminò. Dai denti nacquero... soldati. Giasone si rende presto conto che i soldati sono di estrema utilità. La loro etica è "eseguire ordini". Giasone ordina loro di uccidere ed essi uccidono; di aiutare e aiutano; di distruggere e distruggono; di costruire e costruiscono... Insomma sono pedine neutre, ad hoc, intercambiabili.

Nacque allora la specializzazione, la divisione in compartimenti stagni, il parcellizzazione delle responsabilità, ignorando il contesto globale. Facendo un salto fino a tempi a noi vicini: chi stava lavorando alla scissione dell'atomo ha potuto fare un lavoro coscienzioso di ricerca scientifica senza preoccuparsi delle conseguenze morali del lancio della bomba atomica.

Si potrebbe dire, lavorando di fantasia, che dai denti del drago sono nate le 26 lettere dell'alfabeto che sono, per l'appunto, neutre. Si pensi solo a questo: le vocali 'a' ed 'e' sono così neutre che accettano senza lamentele di entrare in composizione sia per scrivere "pace" sia per scrivere "guerra". Per noi l'alfabeto è diventato di uso consueto. Ma si tenga presente questo: i cinesi hanno sessantamila ideogrammi (o disegni stilizzati) per significare le sessantamila realtà concrete e astratte. Le lettere del nostro alfabeto ci hanno invece abituato a disgiungere il significante dal significato. Tale disgiunzione apre la strada al meccanicismo e all'individualismo.

## **La cultura del mondo biblico**

Passiamo a considerare con più respiro il mondo ebraico, coscienti - come detto più sopra - che da esso il pensiero occidentale e europeo molto deriva il suo quadro concettuale e i paradigmi e modelli comportamentali. Per chiarezza partiremo da alcune pagine della Bibbia.

### **1. La pagina di Caino e Abele**

Abele divenne pastore di greggi e Caino coltivatore della terra. Qualche tempo dopo, Caino portò come offerta al Signore alcuni prodotti della terra. Abele, a sua volta, portò primogeniti del suo gregge e ne offrì al Signore le parti migliori. Il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non prestò attenzione a Caino e alla sua offerta. (Genesi 4,2-5).

Questo paragrafo afferma che Dio ha il diritto alla predilezione e il prediletto è il nomade Abele. Infatti Dio gradisce l'offerta di Abele e non quella di Caino, anche se ambedue le offerte erano presumibilmente buone. *Abele rappresenta il popolo ebraico* che ha l'autocoscienza di essere popolo eletto. Tale "popolo di Dio" ha per padre Abramo, un nomade che percorse coi suoi greggi la mezzaluna fertile. Il clan degli "abramiti" divenne popolo e scrisse la costituzione *in marcia*, sotto la guida di Mosè. La sua professione di fede recitava: "Mio padre era un arameo errante".

Dire che Abele, fratello minore, è pastore mentre Caino, fratello maggiore, è contadino, equivale a dire che il piccolo popolo degli ebrei ha coltivato uno spirito nomade, mentre gli altri popoli maggiori di lui erano diventati sedentari. Ora, il contadino sedentario vede il giro delle stagioni, la rinascita della primavera con la fecondità: egli sviluppa una fede fatta di rispetto e timore negli spiriti divini che evidentemente popolano la natura e presiedono alla legge della vita.

Dio qui è immanente. L'esperienza del pastore nomade è differente. Il pastore si muove costantemente alla ricerca di pascoli, anche sfidando l'ignoto e in modo rettilineo. È così che gli ebrei hanno... inventato la storia(!), la quale non è

ripetizione del giro annuale, ma cammino da un punto iniziale a uno finale. Inoltre la vita del pastore è sempre minacciata: perché il pastore si trova in conflitto con le persone dedite all'agricoltura (Caino vuole uccidere Abele). Nei momenti cruciali il pastore avverte che una forza trascendente lo viene a difendere.

Ne segue che il pastore piuttosto di vedere Dio presente nella natura con le stagioni, percepisce che Dio è trascendente e scende a prendersi cura di lui come del beniamino e lo protegge dai nemici. Riassumendo, il pastore dipende meno dalla natura, è meno a contatto con essa, non sviluppa la fede in "*Dio ovvero la Natura*", ma sviluppa un dualismo tra la natura e Dio.

2. La pagina della *narrazione della creazione* del mondo.

È una pagina didattica: nei primi tre giorni Dio con tre grandi separazioni ricava tre ambienti: della luce, dell'acqua e della terra asciutta; poi nei tre giorni successivi adorna i tre ambienti, rispettivamente con sole luna e stelle, con pesci e uccelli, con gli animali e l'uomo.

*Dio creò l'uomo a sua immagine,... maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate...". (Genesi 1,27-28)*

Il versetto Gn 1,28 è quello "incriminato", ritenuto responsabile della prevaricazione dell'uomo occidentale sulla natura. Per una comprensione più profonda dobbiamo tenere presente che questa narrazione è stata elaborata a Babilonia dove gli ebrei erano in esilio. Là essi erano tentati dai babilonesi che dicevano loro (*riassumendo*): "Il vostro Dio vi ha liberato dall'Egitto, ma non dalle nostre mani. Quindi era un Dio forte, ma ora è invecchiato. Vi conviene lasciarlo e aderire a Marduk, il nostro grande Dio vittorioso. È il dio del progresso e dell'impero, è giovane, uranico, rampante, eroe. Di fatto è il Dio Sole. Egli si unisce (all'inizio della primavera) alla dea-madre feconda e ci dà abbondanza. Egli domina l'universo mediante l'imperatore, l'unico a rappresentarlo".

Con la pagina della creazione gli ebrei controbattono i punti uno per uno: "*Il nostro Dio ha perso la forza? Ma è lui il Creatore di tutto e di tutti! Marduk è il dio sole? Ma il sole è una semplice creatura: non brilla neanche di luce propria; è piuttosto un "luminare" utile al calendario. La natura è dea-madre feconda? Non è la natura che dà vita, ma Dio: la natura si limita a coprirsi di verde e vegetare. L'imperatore è l'unico assoluto rappresentante di Dio e ha il dominio sul creato? Dio ha scelto Adamo ed Eva (quindi tutti gli uomini) come suoi rappresentanti!*"<sup>9</sup> Riteniamo che da questa pagina della Bibbia, ignorandone il contesto, s'è sviluppato un malinteso. In realtà l'ordine di Dio "*dominate la terra*" voleva essere solo un'affermazione di democrazia, conferendo a tutto il popolo qualcosa che la religione babilonese riservava all'imperatore.

Purtroppo questa pagina con l'ordine di dominare la natura è diventata la nostra *charta magna* e ha sancito uno iato tra la terra – quasi fosse inanimata – e l'uomo - incoronandolo "re del creato".

3. Ci sono *pagine circolari nella Bibbia*, vicine al mondo contadino.

Di fatto il popolo di Dio in seguito si è dedicato all'agricoltura. Meraviglioso è il poema *Il Cantico dei Cantici*, vero gioiello di poesia bucolica e idilliaca.

*Sei slanciata come una palma,/ i tuoi seni sembrano grappoli di datteri./ Voglio salire sulla palma/ e raccogliere i suoi frutti! (...) Vieni, amore, andiamo ai campi,/ passiamo la notte tra i fiori./ Al mattino presto saremo già nelle vigne,/ a vedere se germogliano,/ se le gemme si schiudono,/ se i melograni sono in fiore. (Ct, 7,8-9.12-13)*

Una recente interpretazione vorrebbe che il Cantico sia stato originato dal culto di Ishtar e Tammuz e dal rito del matrimonio divino compiuto dal re come sostituto del dio. Insomma si tratterebbe di un ritorno alla celebrazione "ierogamica" di Marduk all'inizio della primavera.<sup>10</sup>

Tra i salmi ricordiamo il 19, il 64, il 104... In particolare il 64 è una litania di ringraziamento a Dio che rende saldi i monti, visita la terra, la disseta e la ricolma delle sue ricchezze, fa crescere il frumento, corona l'anno con i suoi benefici e al suo passaggio fa stillare l'abbondanza.

Il salmo 67 è una preghiera collettiva dopo il raccolto annuale. Vi si dice che "la terra ha dato il suo frutto". Nel salmo 104 sono ripresi i temi della prima pagina della Bibbia, ma qui la creazione – seppure riconfermata come opera di un Dio trascendente, Signore della vita – è ben più smagliante.

4. Passando ai *Vangeli*, ci imbattiamo in una sorpresa:

Gesù di Nazareth era... contadino! Matteo è l'unico che dice espressamente che Gesù era "figlio del falegname" (13,55). Falegname, secondo l'accezione del tempo era l'artigiano della casa: muratore, carpentiere, falegname e fabbro ferraio. Eppure Gesù nella predicazione ricorre alla simbologia e alle scene di vita dei contadini, non a quelle degli artigiani, anche nel Vangelo di Matteo. Vediamo.

*Voi siete il sale della terra (5,13). Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano (6,28s). Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? ... Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco (7, 16.19). Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria i loro nidi (8,20). Non si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi" (9,17). La messe è molta ma gli operai sono pochi (9,37). Due passerai non si vendono forse per un soldo? (10,29). Dal frutto si conosce l'albero (12,33). Ecco il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada... (13,3ss) Il regno dei cieli si può paragonare ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo (13,24ss); ... ad un granellino di senape (13,31s); ... a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la vigna (20,1ss); ... al lievito che una massaia ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutto si*

*fermenti (13,33). Quando si fa sera voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia... (16,2ss). C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe (21,33ss). Gerusalemme, che uccidi i profeti...quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali!... (23,37ss). Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina (24,32).*

5. La *lettera ai Romani* di Paolo ha un passaggio ricordato quando si parla della relazione uomo-natura.

*Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio ci manifesterà. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve l'ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che noi siamo suoi figli. (Rom 8,18-23)*

Resta vero che l'uomo occidentale ha la certezza che la relazione sua con la natura non è paritaria. L'uomo è posto da Dio come il punto più alto della creazione che è in certo senso presentata in chiave evolucionista: prima vengono le piante (terzo giorno), poi i pesci e gli uccelli (quinto giorno) quindi gli animali e l'uomo (sesto giorno). In certo senso le altre creature sono orientate all'uomo. A che varrebbe la Via Lattea, se non ci fosse l'uomo ad ammirarla e in tal modo avvalorarla?

Questa eminenza dell'uomo sul creato è però anche responsabilità. La natura sia pure in rapporto di subordine è legata nel bene e nel male all'uomo. San Paolo preferisce non pensare alla nemesi storica nel caso che l'uomo tracimi; prospetta invece la salvezza della natura insieme con la salvezza dell'uomo. Insomma, il rapporto uomo-natura che ricaviamo dalla Bibbia rimane difficile. L'uomo presentatoci dalla Bibbia è l'*homo faber*, sfidato dai triboli, in sudore. Il rapporto idillico di pieno inserimento pacifico dell'uomo nella natura rimane come nostalgia del paradiso terrestre, rovinato dal peccato originale. Oppure il paradiso terrestre è utopia futura.<sup>11</sup>

6. Nell'attesa di questo sogno, la Bibbia ricorre a delle ammonizioni. *La terra appartiene a me, il Signore, e voi sarete come stranieri o emigrati che abitano il mio paese (Lev 25,23).*

Il principale correttivo escogitato dal mondo biblico contro l'abuso umano verso la terra è il *giubileo* e con esso l'osservanza del sabato. Il giubileo pare di derivazione dalle religioni semitiche che conoscevano la scansione del tempo in 7, col settimo

giorno e il settimo anno nefasti (tabù): chi lavorasse o coltivasse attirerebbe l'ira degli dei. Gli ebrei vi attribuiscono significati nuovi: il riposo della terra nel settimo anno viene orientato alla carità e alla liberazione (remissione dei debiti); ma è anche opportuno data la povertà della terra di Palestina se paragonata a quella dell'Egitto che si rigenerava più in fretta.

A questo punto apriamo una parentesi sul numero 7. I numeri arabi sono di origine geometrica, basandosi sugli angoli. Il numero uno conta con un solo angolo in alto; il due con due angoli, uno in basso e uno in alto; il tre con un angolo in alto, uno a metà e uno in basso, e così via. Il numero sette è un bel corollario visuale alla teologia del giubileo: consta in basso di 4 angoli disposti in una croce orientata verso i quattro punti cardinali a rappresentare la terra. In alto incontriamo tre angoli disposti in un "tetto", a significare il cielo: dei tre, un angolo è separato a ricordare l'unicità di Dio, mentre gli altri due angoli ricordano come in Dio è presente l'alterità. *Una terra ordinata e in pace sotto il volere di Dio è garanzia di prosperità.*

## **A modo di conclusione**

La tradizione cristiana ci ha dato anche un *San Francesco*, che non aveva nessuna difficoltà a considerare gli animali come creature sue compagne, come fratelli e sorelle, e ad instaurare con loro un rapporto d'amore. Nel *Cantico delle creature*, questo amore si spinge sino ad abbracciare la stessa natura inanimata.

Francesco affascina ancora tante persone, per la sua dimensione piacevole di fraternità, per la sua capacità di assaporare il mondo, abbracciarlo, fraternizzare con il creato. Egli risveglia in noi questa dimensione di tenerezza, di attenzione, di convivenza non contro ma insieme alla natura, facendola crescere. Una nuova indulgenza, un nuovo patto, un nuovo arcobaleno deve essere creato a partire dalla rivolta del nostro cuore, a partire da questa alleanza che facciamo nello spirito, nel pensiero, nella pratica, nell'affermazione di nuove relazioni che ci rendono più sereni.<sup>12</sup>

Riteniamo San Francesco l'espressione più alto raggiungibile da noi occidentali, nel senso che è figlio della nostra cultura occidentale non circolare-olistica. Per lui Dio-uomo-mondo sono distinti, e infatti non tratta il sole e la luna come esseri animati. Tuttavia il suo *Cantico* è un vero canto della tradizione cristiana che tende a superare il rigido dualismo. Francesco non interpreta la relazione uomo-mondo come un dominio del primo sul secondo, ma come un rapporto tra compagni che sono uniti dalla medesima condizione di creature<sup>13</sup>.

## **Note**

<sup>1</sup> Cfr. L. Boff, A.N. Van Si, *Sorella Madre Terra*, EL, Roma '95.

<sup>2</sup> Sulle critiche al mercato è utile seguire le riviste REB (Brasile) e ECA (El Salvador). Cfr. anche l'*Agenda LatinoAmericana* del Progetto Continenti



<sup>3</sup> R. Kaiser, *Dio dorme nella pietra*, E. red, Como '92, p.11.

<sup>4</sup> Sulla cultura Guarani cfr. B. Mellà, *Educação indígena e alfabetização*, E. Loyola, S. Paulo '79

<sup>5</sup> R. Kaiser, *op. cit.* pp. 53. 106...

<sup>6</sup> Tutto il discorso è in CEM Mondialità, Agosto-settembre 2000, pp. 24-25.

<sup>7</sup> La poesia è in CEM Mondialità, Giugno-luglio 2000, 2<sup>a</sup> di copertina.

<sup>8</sup> Cfr. Emanuele Severino, *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano '82.

<sup>9</sup> Per questa parte è utile: K. Homburg, *Gênesis*, IECLB, São Leopoldo '82.

<sup>10</sup> Cfr. La Bibbia di Gerusalemme, introduzione al Cantico dei Cantici.

<sup>11</sup> Che tratta del paradiso terrestre come utopia futura più che nostalgia è C. Mesters, in *Paradiso terrestre*, Queriniana, Brescia '91.

<sup>12</sup> Cfr. L. Boff, A.N. Van Si, *op. cit.*, pp. 44-45

<sup>13</sup> Cfr. R. Kaiser, *op. cit.*, pp. 24

## **Tutte le cose sono collegate (\*)**

*Nel 1854 Il "Gran capo bianco di Washington", il Presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce, fece un'offerta per acquistare una grande estensione di territorio sul quale vivevano i pellerossa e promise una riserva per il popolo indiano. Il Capo Seattle della tribù Suwamish, rispose con la lettera qui riportato, considerato il più famoso e profondo documento in difesa dell'ambiente mai fatto.*

Ogni pezzo di questa terra è sacro per il mio popolo. Ogni lucente ago di pino, ogni tenera riva, ogni vapore negli scuri boschi, ogni radura, ogni insetto ronzante, sono sacri nella memoria e nell'esperienza del mio popolo.

La linfa che scorre negli alberi porta con sé i ricordi dell'uomo rosso. I morti dell'uomo bianco dimenticano il luogo della propria nascita quando camminano tra le stelle.

I nostri morti non dimenticano mai questa bellissima terra, poiché essa è la madre degli uomini rossi. I nostri morti continuano ad amare e a ricordare i rapidi fiumi della terra, i passi silenziosi della primavera, le scintillanti increspature sulla superficie degli stagni, gli sfarzosi colori degli uccelli. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi.

I fiori profumati sono nostri fratelli, il cervo, il cavallo, la grande aquila, questi sono nostri fratelli. Le creste rocciose, gli spiriti dei prati, il calore del corpo del cavallo e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia.

Così quando il Grande capo di Washington ci fa sapere che desidera comprare la nostra terra, ci chiede tanto. Su quello che capo Seattle dice, il grande Capo di Washington può contare, così come i nostri fratelli bianchi possono contare sul ritorno delle stagioni. Le mie parole sono come le stelle. Esse non tramontano.

Il Capo di Washington ci manda parole di amicizia e di buona volontà. Questo è gentile da parte sua. Così noi valuteremo la vostra offerta di comperare la nostra terra. On sarà facile. Per noi la terra è sacra. Noi siamo felici nei boschi e sui torrenti che scorrono veloci. L'acqua che pulsa nei ruscelli non è acqua, ma il sangue dei nostri antenati.

Se vi venderemo la nostra terra, dovrete ricordarvi che essa per noi è sacra, e dovrete sempre insegnare ai vostri figli che essa è sacra. Ogni riflesso spettrale sulla limpida acqua dei laghi racconta eventi e memorie della vita del mio popolo. Il gorgoglio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono nostri fratelli; essi spengono la nostra sete.

I fiumi, nel tenero abbraccio delle loro rive, trasportano le nostre canoe dove essi vogliono. Se venderemo la nostra terra, dovrete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono nostri fratelli, e vostri, e voi dovrete d'ora innanzi trattare i fiumi con la stessa gentilezza con la quale trattereste un vostro fratello.

Così Capo Seattle valuterà l'offerta del Capo di Washington. Ci penseremo su. L'uomo rosso ha sempre indietreggiato all'avanzare dell'uomo bianco, come la bruma sui pendii montani fugge davanti al sole del mattino. Per noi le ceneri dei vostri padri sono sacre. Le loro tombe sono terreno consacrato, e così queste colline, questi alberi. Questa parte di terra per noi è sacra. L'uomo bianco non capisce. Per lui ogni pezzo di terra è uguale ad un altro, poiché egli è un vagabondo che arriva di notte, e prende dalla terra tutto ciò di cui ha bisogno. La terra non è sua sorella, ma il suo nemico, e quando nella lotta risulta vincitore, se ne va. Si lascia alle spalle le tombe dei suoi padri, e non gliene importa. Toglie la terra ai suoi figli. E non gliene importa. Le tombe dei suoi padri e il diritto di nascita dei suoi figli vengono dimenticati dall'uomo bianco, che tratta sua madre la terra e suo fratello il cielo alla stregua di cose da comperare, depredate e vendere come si fa con le pecore, il pane o le perline luccicanti. In questo modo, i cani dell'avidità divoreranno la fertile terra e lasceranno solamente un deserto. L'uomo bianco è come un serpente che si mangia la coda per vivere. E la coda diventa sempre più corta.

Le nostre usanze sono diverse dalle vostre. Noi non viviamo bene nelle vostre città, che sembrano un'infinità di nere verruche sulla faccia della terra.

La vista delle città dell'uomo bianco fa male agli occhi dell'uomo rosso come la luce del sole che colpisce gli occhi di chi emerge da una grotta buia. Nelle città dell'uomo bianco non c'è nessun luogo abbastanza tranquillo dove si possa sentire il fruscio delle foglie che si aprono in primavera o il lieve sbattere delle ali degli insetti. Nelle città dell'uomo bianco ci si sforza sempre di superare in velocità una valanga.

Il rumore sembra perforare le orecchie. Ma che senso ha vivere se non si riesce a sentire il verso solitario del tordo o il gracidare delle rane di notte intorno a uno stagno?

Ma io sono un uomo rosso e non capisco. Io preferisco il vento che dardeggia sulla superficie di uno stagno e il profumo del vento stesso, purificato da uno scroscio di pioggia a mezzogiorno.

L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché tutte le cose condividono lo stesso respiro; gli animali, gli alberi, e l'uomo, partecipano tutti dello stesso respiro.

L'uomo bianco non si preoccupa dell'aria fetida che respira. Come un uomo che ormai soffre da molti giorni, è insensibile al tanfo. Ma se venderemo la nostra terra, dovrete ricordare che per noi sono preziosi l'aria, e i nostri alberi, e gli animali. Il vento dona all'uomo il suo primo respiro e riceve il suo ultimo sospiro. E se noi vi venderemo la nostra terra, voi la preserverete come isola sacra, come un luogo dove persino l'uomo bianco può recarsi per sentire il profumo del vento addolcito dai fiori di campo.

Così valuteremo la vostra offerta di comperare la nostra terra. Se decideremo di accettare, in questo momento voglio porre una condizione: l'uomo bianco deve trattare gli animali di questa terra come fratelli. Mi hanno raccontato di migliaia di

bisonti lasciati a imputridire nelle praterie dagli uomini bianchi che avevano sparato loro da treni in corsa. Io non capisco. Per noi, gli animali sono nostri fratelli, e noi uccidiamo solo per sopravvivere. Se noi venderemo all'uomo bianco questa terra, egli deve fare la stessa cosa, perché gli animali sono nostri fratelli.

Che cos'è l'uomo senza gli animali? Persino il lombrico mantiene soffice la terra perché l'uomo possa camminarci. Se tutti gli animali scomparissero, gli uomini morirebbero a causa della grande solitudine. Perché tutto ciò che succede agli animali, succede all'uomo perché noi tutti partecipiamo dello stesso respiro.

Noi valuteremo la vostra offerta di comperare la nostra terra. Non mandate uomini a chiederci di decidere più in fretta. Noi decideremo con i nostri tempi. Se dovessimo accettare, in questo momento, pongo una condizione: non ci verrà mai negato il diritto di camminare delicatamente sulle tombe dei nostri padri, delle nostre madri e dei nostri amici, né l'uomo bianco potrà mai profanare queste tombe. Le tombe dovranno ricevere sempre la luce del sole e la pioggia che cade.

Allora l'acqua cadrà lievemente sui verdi germogli e filtrerà lentamente in basso per inumidire le labbra riarse di nostri antenati e spegnere la loro sete.

Se vi venderemo questa terra, voglio porre subito questa condizione: dovrete insegnare ai vostri figli che la terra sotto i loro piedi risponde più teneramente ai nostri passi che ai vostri, perché è ricca delle vite dei nostri simili. Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre. Tutto ciò che accade alla terra, accade ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi.

Questo noi lo sappiamo. La terra non appartiene all'uomo bianco, l'uomo bianco appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce la nostra famiglia. Se noi uccideremo i serpenti, i topi selvatici si moltiplicheranno e distruggeranno il nostro mais. Tutte le cose sono collegate. Tutto ciò che accade alla terra accade ai figli e alle figlie della terra. L'uomo non ha intrecciato il tessuto della vita; ne è solamente un filo. Tutto ciò che egli fa al tessuto, lo fa a sé stesso.

No, il giorno e la notte non possono vivere insieme. Valuteremo la vostra offerta. La mia gente mi chiede: «Che cos'è che l'uomo bianco vuole comperare?». Per noi quest'idea è strana. Come si può comperare o vendere il cielo, il calore della terra, la velocità dell'antilope? Come possiamo vendervi queste cose? E voi, come potete comperarle? La terra diventa forse vostra per farne ciò che volete semplicemente perché l'uomo rosso forma un pezzo di carta e lo dà all'uomo bianco? Se noi non possediamo la freschezza dell'aria e lo scintillio dell'acqua, voi, come potete comperarli da noi? Potete forse ricomperarvi il bisonte quando ormai l'ultimo è morto?

Ma noi valuteremo la vostra offerta. Nel suo fugace momento di forza, l'uomo bianco pensa di essere un dio che può trattare sua madre la terra, e i fiumi, che sono suoi fratelli, e i suoi fratelli rossi come gli pare. Ma l'uomo che comprerebbe e venderebbe la propria madre, i propri fratelli e le proprie sorelle, brucerebbe anche

i propri figli per stare al caldo. Quindi valuteremo la vostra offerta di comperare la nostra terra.

Il giorno e la notte non possono vivere insieme. La vostra offerta sembra equa, e penso che la mia gente l'accetterà e andrà nella riserva che le avete destinato. Vivremo separati, e in pace. Le tribù sono fatte di uomini, nulla più. Gli uomini vanno e vengono come le onde del mare. Anche i bianchi dovranno scomparire; forse prima di tutte le altre tribù. Continuando a insudiciare il letto in cui dorme, una notte la notte l'uomo bianco soffocherà nella propria sporcizia. Ma nel momento della morte l'uomo bianco splenderà, infiammato dalla forza del dio che lo condusse su questa terra e che, per qualche scopo preciso, gli diede il potere su di essa. Per noi questo destino è un mistero, perché non riusciamo a capire che cosa può mai diventare la vita quando tutti i bisonti sono stati massacrati, tutti i cavalli selvaggi domati, gli angoli della foresta sono oppressi dall'odore di molti uomini, e il panorama delle colline rovinato dai cavi del telegrafo.

Dov'è il boschetto? Sparito. Dov'è l'aquila? Sparita. E che cosa significa dire addio al cavallo veloce e alla caccia? La fine della vita e l'inizio della sopravvivenza. Il dio dell'uomo bianco gli diede il potere sugli animali, sui boschi e sull'uomo rosso, per un qualche scopo preciso, ma questo destino è un mistero per l'uomo rosso.

Noi forse potremmo arrivare a capire se sapessimo che cosa sogna l'uomo bianco, quali sono le speranze di cui parla ai propri figli nelle lunghe notti d'inverno. Quali sono le visioni che marciano a fuoco i suoi occhi e che questi desidereranno l'indomani. I sogni dell'uomo bianco ci sono ignoti. E siccome sono ignoti, noi ce ne andremo sulla nostra strada.

Quindi, valuteremo la vostra offerta di comperare la nostra terra. Se accetteremo, sarà per assicurarci la riserva che ci avete promesso. Là, forse, potremo trascorrere come desideriamo i pochi giorni che restano. C'è poco in comune tra noi. Se vi venderemo la nostra terra, essa si riempirà dei giovani audaci, delle tenere madri, delle donne sagaci, e dei bimbi che un tempo vivevano ed erano felici qui. I vostri morti camminano tra le stelle, mentre i nostri morti ritornano alla terra che amano.

L'uomo bianco non sarà mai solo a meno che, in un lontano futuro, non distrugga le montagne, gli alberi, i fiumi e l'aria. Se sulla terra si dovesse arrivare a questo, e gli spiriti dei nostri morti, che amano la terra, non desiderassero più ritornare a trovare i propri cari, allora in quella luce accecante di mezzogiorno che ferisce gli occhi l'uomo bianco camminerà nel suo deserto nella più grande solitudine.

(\*) Versione integrale tratta da Marcus Parisini, *L'anima degli indiani*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2004.

## La saggezza dei nativi americani\*

*La cultura dei Nativi americani – come quella di molte altre popolazioni native – ci fa dono di una visione del mondo come entità globale, interdipendente, nella quale la consapevolezza della responsabilità dell'essere umano si integra e dipende strettamente dall'intera Creazione. Una cultura nella quale la saggezza, la compassione, l'amore si estendono a tutte le componenti dell'universo. Ascoltando le loro parole non possiamo non sentire l'eco del famoso proverbio asiatico: "Dio dorme nella pietra, sogna nel fiore, si desta nell'animale, sa di essere desto nell'uomo".*

Wakan-Tanka insegna agli uccelli a costruire i nidi, eppure i nidi degli uccelli non sono tutti uguali. Wakan-Tanka fornisce loro Solamente la traccia.  
(Okute – Sioux)

Dobbiamo imparare una cosa: non possiamo sempre prendere, senza dare qualcosa di persona. E dobbiamo dare a nostra madre, la terra, sempre tanto quanto le abbiamo tolto.  
(J.C. Begay)

L'uomo è il più debole di tutti gli animali.  
È più debole della cavalletta e da solo non riuscirebbe a sopravvivere altrettanto bene.  
Tutto quello che sa gli è stato insegnato dalle sue sorelle e fratelli in natura.  
(Indiani Pueblo)

Nella notte dei tempi, ci sono state date le regole di vita.  
Sono state trasmesse di generazione in generazione sino ai giorni nostri . "È così che bisogna vivere". Ci è stato detto di essere buoni gli uni verso gli altri. Di rispettarci reciprocamente, di prenderci cura degli altri come di noi stessi.  
Queste sono alcune delle nostre regole. Sino a quando noi faremo ciò che ci è stato insegnato e rispetteremo queste basi fondamentali noi non avremo nessun problema.  
Dal momento in cui noi cominceremo a odiare il nostro vicino o a derubarlo, a mentirgli, a non coltivare più la terra per nutrirci e dipenderemo da altri per procurarci il cibo, allora non ci sarà più equilibrio. Non ci sarà più Armonia.  
Ecco ciò che ci insegnano le nostre leggende e i nostri racconti.  
(W. Downey – Pueblo)

Grande è la fede di chi riesce a spostare le montagne;  
ma più grande ancora è la fede di chi crede che stanno bene dove sono.  
(Anonimo – Chippewa)

O Grande Spirito aiutami a non giudicare mai un altro finché non avrò camminato  
per due settimane nei suoi mocassini.  
(Volpe che ride)

Un uomo siede sulla Terra nel suo tipi e medita sulla vita e sul suo significato,  
accettando la parentela con tutte le creature e riconoscendo la profonda unità con  
l'universo delle cose. Quell'uomo infonde a se stesso la vera essenza della civiltà.  
(Orso in Piedi – Lakota)

L'uomo talvolta crede di essere stato creato per dominare, per dirigere ma si  
sbaglia.  
Egli è solamente parte del tutto. La sua funzione non è quella di sfruttare bensì  
quella di sorvegliare, di essere un amministratore.  
L'uomo non ha né potere né privilegi. Ha solamente responsabilità.  
Le colline sono sempre più belle degli edifici in pietra, voi lo sapete. La vita in città  
è un'esistenza artificiale. Molti uomini non sentono quasi mai la terra sotto i propri  
piedi. Vedono crescere le piante solamente nei vasi da fiore. Solo raramente  
lasciano dietro  
di sé le luci dei semafori per rimanere incantati da una notte in cui il cielo sia  
tempestato di stelle. Quando gli uomini vivono lontano dall'opera del Grande  
Spirito, è facile che dimentichino le sue leggi.  
(Oren Lyons – Onondaga)

Nascere uomo su questa terra È un incarico sacro.  
Noi abbiamo una responsabilità Sacra, dovuta a questo dono eccezionale che ci è  
stato fatto, ben al di sopra del dono meraviglioso che è la vita delle piante, dei  
pesci, dei boschi, degli uccelli, e di tutte le creature che vivono sulla terra. Noi  
siamo in grado di prenderci cura di loro.  
(A. Shemendoah – Onondaga)

Un buon modo di cominciare  
a pensare alla natura  
è parlare di lei.  
È parlarle,  
parlare ai fiumi,  
parlare ai laghi,  
parlare ai venti,  
come ai nostri simili.  
(*J.L. Deer – Sioux*)

Come l'albero non finisce  
con le punte delle sue radici  
o dei suoi rami,  
e l'uccello non finisce  
con le sue piume e col suo volo,  
e la Terra non finisce  
con i suoi monti più alti:  
così anch'io non finisco  
con le mie braccia, i miei piedi,  
la mia pelle,  
ma mi espando di continuo  
con la mia voce e il mio pensiero  
oltre ogni spazio e ogni tempo,  
perché la mia anima è il mondo.  
(*N.H. Russell – Cherokee*)

\* I brani sono tratti da M. Parisini, *L'anima degli indiani*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2004 e da R. Kaiser, *Dio dorme nella pietra*, Red edizioni, Como 1997<sup>2</sup>.



## Poesie dal e per il mondo

*Padre Arnaldo De Vidi, poeta, ha costruito questa piccola antologia dedicata al tema affrontato nel volume.*

### **Al Cielo e alla Terra**

O nobile Cielo, sublime autore,  
O Terra, madre ricca e feconda,  
Firmamento e Suolo,  
voi la cui azione e reazione incessanti  
producono le quattro stagioni,  
il sole, la luna e le stelle,  
in ritmo costante e regolare.  
Yin e Yang e voi elementi naturali,  
che ricominciate sempre lo stesso ciclo,  
nubi, venti, tuoni e fulmini,  
pioggia e rugiada,  
che date al popolo abbondanti raccolti...  
io vi esprimo la mia gratitudine,  
vi ringrazio per i vostri benefici.  
Ricevete i nostri omaggi.  
Risunate tamburi, risunate flauti,  
danzatori agitate i flabelli,  
tutto il popolo si rallegri!

---

Inno taoista, in: *As mais belas orações de nosso tempo*, Olympio Ed., RJ 1976.

### **Al dio del fiume**

Il fiume incrocia il sentiero,  
Il sentiero incrocia il fiume.  
Chi è il più antico?  
Noi abbiamo portato il sentiero sul fiume,  
Ma la sorgente del fiume è nel creatore.  
Chi ha fatto tutte le cose ha portato il fiume!

---

Canto Ashanti (Africa) in: Bruno Rossi (a cura), *Sulla Spiaggia dei Mondi*, EMI, Bologna 1985

### **Se fossi**

Se fossi il bocciolo d'un fiore,  
Vorrei al più presto sbocciare;  
Smagliante di viva bellezza,  
La terra vorrei profumare.  
Se fossi un uccello dell'aria,  
Volando nel cielo profondo,  
Vorrei che echeggiasse il mio canto  
In lode perenne del mondo.  
Se fossi un ruscello vivace,  
Andrei mormorando pei prati  
Di limpidi flutti ridendo  
Tra i fiori dal mio umore allietati.  
Se fossi una stella del cielo  
Vorrei di mia luce irradiare  
La notte, sul mondo che dorme,  
Guidando le navi sul mare.

---

Anonimo cinese, in: Bruno Rossi (a cura), *Sulla Spiaggia dei Mondi*, EMI, Bologna  
1985

### **Il susino** (da *Canzoni per bambini*)

Nel cortile c'è un susino.  
Quant'è piccolo, non crederesti.  
Gli hanno messo intorno una grata  
perché la gente non lo pesti.  
Se poteste, crescerebbe:  
diventar grande gli piacerebbe.  
Ma non servono parole:  
quel che gli manca è il sole.  
Che è un susino, appena lo credi  
perché susine non ne fa.  
Eppure è un susino e lo vedi  
dalla foglia che ha.

---

Bertold Brecht, *Poesie*, Einaudi, Torino 1992

### **La voce della pioggia**

E tu chi sei? chiesi alla pioggia che scendeva dolce,  
e che, strano a dirsi, mi rispose, come traduco di seguito:  
sono il Poema della Terra, disse la voce della pioggia,  
eterna mi sollevo impalpabile su dalla terraferma e dal  
mare insondabile,  
su verso il cielo, da dove, in forma labile, totalmente  
cambiata, eppure la stessa,  
discendo a bagnare i terreni aridi, scheletrici, le distese  
di polvere del mondo,  
e ciò che in essi senza di me sarebbe solo seme, latente,  
non nato;  
e sempre, di giorno e di notte, restituisco vita alla mia  
stessa origine, la faccio pura, la abbellisco.

---

Walt Whitman, *Foglie d'erba*, Mondadori, Milano 1991.

### **Sono uomo, minerale e pianta allo stesso tempo,**

rilievo del pianeta, pesce nell'aria,  
un essere terrestre insomma.  
Albero del Rio delle Amazzoni le mie arterie,  
la mia fronte è di Parigi, gli occhi del tropico,  
la mia lingua americana e spagnola,  
le spalle di New York e di Mosca,  
però fissa, invisibile  
la mia radice nel suolo equinoziale,  
che si nutre dell'acqua dei fiumi  
e del sangue verde che circola  
nel fragile, alato corpicciolo  
del pappagallo, professore di ortologia,  
della cavalletta e del colibrì,  
miei infimi alleati naturali.  
(...) Io sono l'abitante delle pietre  
senza memoria, sete d'ombra verde;  
il popolano di tutti i villaggi  
e delle prodigiose capitali;  
sono l'uomo universo. (...)  
Sopra il mio cuore firmano le genti  
un patto eterno  
di vera pace e fraternità.

---

Jorge Carrera Andrade (Ecuador, 1903-1978)

## **Preghiera per questo mondo**

Walter Rauschenbusch (1861-1918)

O Dio, noi ti ringraziamo per questo universo, nostra casa;  
per la sua vastità e ricchezza, per l'esuberanza della vita  
che lo riempie e di cui siamo parte.

Noi ti lodiamo per la cupola del cielo e per i venti, gravidi di benedizione,  
per le nuvole che navigano e le costellazioni là in alto.

Noi ti lodiamo per gli oceani, per le fresche sorgenti,  
per le montagne senza fine, per gli alberi, per l'erba sotto i nostri piedi.

Noi ti lodiamo per i nostri sensi che ci fanno vedere  
lo splendore dell'aurora, udire le canzoni degli amanti,  
sentire il buon profumo dei fiori di primavera.

O Signore ti preghiamo, dacci un cuore che si apra a tutta questa festa,  
e libera le nostre anime dalla cecità – che viene dalla preoccupazione  
con le cose della vita e dalle ombre delle passioni – tale da passare  
senza vedere e senza udire perfino il rovelo, al bordo  
della nostra strada, quando arde della gloria di Dio.

Allarga il nostro senso di comunione con tutte le cose vive,  
nostre sorelle, alle quali hai dato questa terra per casa,  
come l'hai data a noi.

Noi riconosciamo, con vergogna, che in passato  
abbiamo approfittato del nostro maggiore dominio  
di cui abbiamo fatto uso con una crudeltà senza limiti,  
al punto che la voce della terra, che dovrebbe salire a Te in un canto,  
è diventata un gemito di dolore.

Fa' che noi apprendiamo che le cose vive non vivono solo per noi:  
esse vivono per se stesse e per Te; esse amano la dolcezza della vita  
tanto quanto noi, e ti servono – dal canto loro – meglio di noi dal nostro.  
Quando giungerà la nostra ultima ora, e non potremo più godere del mondo,  
e dovremo dare il posto ad altri, fa' che non lasciamo nessuna creatura  
distrutta dalla nostra ambizione o deformata dalla nostra ignoranza.

Ma che consegniamo la nostra eredità comune più bella e più dolce,  
senza che le sia stato tolto niente della sua fertilità e gioia;

così il nostro corpo potrà tornare in pace  
al ventre della grande madre che l'ha nutrito  
e il nostro spirito potrà godere la vita perfetta in Te.

## **Prayer for this world**

Walter Rauschenbusch (1861-1918)

O God, we thank you for this universe, our home;  
and for its vastness and richness, the exuberance of life  
which fills it and of which we are part.  
We praise you for the vault of heaven and for the winds, pregnant with blessings,  
for the clouds which navigate and for the constellations, there so high.  
We praise you for the oceans and for the fresh streams,  
for the endless mountains, the trees, the grass under our feet.  
We praise you for our senses, to be able to see  
the moving splendour, to hear the songs of lovers,  
to smell the beautiful fragrance of the spring flowers.  
Give us, we pray you, a heart that is open to all this joy and all this beauty,  
and free our souls of the blindness that comes from preoccupation  
with the things of life, and of the shadows of passions,  
to the point that we no longer see nor hear, not even when the bush  
at the roadside is afire with the glory of God.  
Give us a broader sense of communion with all living things,  
our sisters, to whom you gave this world as a home along with us.  
We remember with shame that in the past  
we took advantage of our greater power  
and used it with unlimited cruelty,  
so much so that the voice of the earth, which should have arisen to you as a song  
was turned into a moan of suffering.  
May we learn that living things do not live just for us,  
that they live for themselves and for you, and that they love the sweetness of life  
as much as we do, and serve you, in their place, better than we do in ours.  
When our end arrives and we can no longer make use of this world,  
and when we have to give way to others, may we leave nothing  
destroyed by our ambition or deformed by our ignorance,  
but may we pass along our common heritage more beautiful and more sweet,  
without having removed from it any of its fertility and joy,  
and so may our bodies return in peace  
to the womb of the great mother who nourished us  
and our spirits enjoy perfect life in you.

### **Nel mistero**

Nel mistero del Senza-Fine  
sta in equilibrio un pianeta.  
E, nel pianeta, un giardino.  
E, nel giardino, un'aiuola.  
Nell'aiuola, una violetta.  
E, sopra di essa, tutto il giorno,  
tra il pianeta e il Senza-Fine,  
l'ala di una farfallina.

---

Cecilia Meirelles (Brasile)

### **Il giardino**

Il giardino è verde, color carne e giallo.  
Nei viali di cemento  
si muovono gli arabeschi del sole  
che le fronde ritagliano  
e il vento dondola.  
    La luce rivela rugiade nel mondo dei fiori  
    nell'ali tenui delle farfalle,  
    avvia il luore di sabbia ignorata  
    perduta nelle ombre  
    sommersa nel limo.  
Avvia il luore di insetti minuscoli  
– leggera sabbia dell'aria – che s'innalza  
fino alla punta dei cipressi pigri.  
    Passeri zampillanti dagli alberi aguzzi  
    cadono nell'erba come sassi flosci;  
    e le farfalle dorate e quelle bianche  
    palpitano con ali di pétalo  
    tra l'acqua e i fiori.  
    Le cicale afferrate ai tronchi  
    tentano nell'ombra resine sonore.  
Questa è la gloria del giardino,  
pigolii di tortore violetti  
e sùbiti cinguettii, gorgheggi melanconici,  
voli di silenzio, musica di pioggia e di vento,  
fragile cadere di foglie secche  
murmure di goccia d'acqua  
nell'umidore verde delle vasche.

---

Cecilia Meireles in: Mario Riccò (a cura), *Il grido sott'acqua. Antologia di poeti brasiliani*, EMI, Bologna 1986



